

RESOCONTO STENOGRAFICO

93.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------------------|--|------------------------------|
| Missione | 7607 | Disegni di legge (Discussione congiunta): | |
| Disegni di legge: (Assegnazione a Commissioni in sede referente) | 7607 | Ratifica ed esecuzione del trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America e del protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America firmato a Roma il 16 gennaio 1973, entrambi firmati a Roma il 9 novembre 1982 (627). | |
| Disegno di legge (Discussione): | | Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 13 ottobre 1983 (964). | |
| Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e AIEA/UNESCO per il rinnovo dell'accordo relativo al finanziamento del Centro di Trieste, firmato a Vienna il 14 luglio 1982 e a Trieste il 23 settembre 1982 (648). | | PRESIDENTE | 7649, 7651, 7652, 7653, 7654 |
| PRESIDENTE | 7643, 7646, 7647 | LENOCI CLAUDIO (PSI), Relatore | 7649, 7653 |
| COLONI SERGIO (DC) | 7646 | MACIS FRANCESCO (PCI) | 7652 |
| CUFFARO ANTONINO (PCI) | 7643 | | |
| LA MALFA GIORGIO (PRI), Presidente della Commissione | 7643, 7647 | | |
| RAFFAELLI MARIO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri | 7643, 7647 | | |

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

| | PAG. | | PAG. |
|--|------------|---|------|
| TEODORI MASSIMO (PR) | 7651 | AMBROGIO FRANCO POMPEO (PCI) | 7622 |
| RAFFAELLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 7651, 7654 | BOSCO BRUNO (DC) | 7637 |
| Proposte di legge: | | GIANNI ALFONSO (<i>Misto-PDUP</i>) | 7633 |
| (Annunzio) | 7607 | NEBBIA GIORGIO (<i>Sin. Ind.</i>) | 7627 |
| (Assegnazione a Commissioni in sede referente) | 7607 | NUCARA FRANCESCO (PRI) | 7640 |
| (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) | 7608 | VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) | 7613 |
| Interrogazioni e interpellanze: | | ZAVETTIERI SAVERIO (PSI) | 7618 |
| (Annunzio) | 7655 | Parlamento europeo: | |
| Mozioni concernenti la centrale di Gioia Tauro (Discussione): | | (Trasmissione di risoluzioni) | 7608 |
| PRESIDENTE 7609, 7618, 7622, 7627, 7633, 7637, 7640, 7642 | | Risposte scritte ad interrogazioni: | |
| | | (Annunzio) | 7608 |
| | | Su un lutto del deputato questore Mauro Seppia: | |
| | | PRESIDENTE | 7609 |
| | | Ordine del giorno della seduta di domani | 7655 |

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 febbraio 1984.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, il deputato Corti è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LUCCHESI ed altri: «Norme sulla autenticazione e sulla trascrizione degli atti di proprietà relativi alle unità del naviglio da diporto e modificazioni delle norme sulla registrazione degli atti medesimi» (1321);

ALOI: «Modifiche ed integrazioni della legge 20 maggio 1982, n. 270, in merito al reclutamento ed alla sistemazione del personale docente e non docente in stato di precarietà» (1322).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

BERNARDI GUIDO ed altri: «Istituzione di un tribunale civile e penale in Gaeta» (1102) (con parere della V Commissione);

SERVELLO ed altri: «Norme penali contro la corruzione nell'esercizio di attività sportive» (1179) (con parere della I e della II Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BOCCHI ed altri: «Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (1019) (con parere della I, della II e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 233 — «Ulteriore rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171, e dell'articolo 2 della legge 10 marzo 1980, n. 56, in materia di salvaguardia della laguna di Venezia» (1272) (approvato dal Senato) (con parere della I e della X Commissione);

X Commissione (Trasporti):

FIORI: «Estensione dei benefici della legge 3 aprile 1979, n. 101, concernente il trattamento economico del personale del Ministero delle poste e telecomunicazioni, ai dipendenti collocati in quiescenza dal 1° maggio 1976 al 30 aprile 1978» (1190) (con parere della I e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

MUSCARDINI PALLI ed altri: «Norme per l'assistenza e la riabilitazione dei portatori di handicaps» (1212) (con parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione).

**Annunzio di risposte
scritte ed interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Trasmissioni di risoluzioni
dal Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni su:

«gli assalti e i furti compiuti ai danni di autocarri che trasportano merci nella Comunità» (doc. XII, n. 19),

«la comunicazione della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente l'energia e la ricerca energetica nella Comunità: programma quinquennale di azione e suo finanziamento» (doc. XII, n. 20);

«le chiusure di sicurezza per la protezione dei bambini» (doc. XII, n. 21),

approvate da quel consesso rispettivamente la prima e la seconda il 19 gennaio e la terza il 20 gennaio 1984.

Questi documenti saranno stampati, di-

tribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti alla X Commissione il primo, e alla XII Commissione gli altri due.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 15 febbraio 1984 è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, il disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni della legge 20 maggio 1982, n. 270» (1189).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel suddetto disegno di legge:

FERRARI MARTE e FIANDROTTI: «Estensione dei benefici di cui alla legge 20 maggio 1982, n. 270, ad alcune categorie di docenti delle scuole medie di primo e secondo grado» (101);

ANDO' ed altri: «Modifiche alla legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (146);

CASINI CARLO e QUARENGHI: «Modifiche agli articoli 41, 57 e 76 della legge 20 maggio 1982, numero 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (200);

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Modifiche alla legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente e non docente precario della scuola materna, elementare, secondaria di primo e secondo grado ed artistica» (201);

PERRONE ed altri: «Norme per l'immissione in ruolo di alcune categorie del personale docente della scuola elementare e secondaria» (267);

CRUCIANELLI ed altri: «Norme sulla formazione ed il reclutamento del personale docente nella scuola pubblica» (844).

Su un lutto del deputato questore Mauro Seppia.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato questore Seppia è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo con sincera partecipazione anche a nome dell'Assemblea.

Discussione di mozioni concernenti la centrale di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,
considerato:

che nella seduta del 29 novembre 1983 il CIPE ha ritenuto di deliberare l'installazione di una centrale a carbone a Gioia Tauro (Reggio Calabria);

che la deliberazione è stata adottata in contrasto con una pronunzia del consiglio regionale della Calabria;

che la Commissione bilancio e programmazione e partecipazioni statali della Camera, nella seduta del 30 novembre, in sede legislativa, prima del voto finale sulla proposta di legge n. 741-ter-B recante «Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno», ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a sospendere la decisione del CIPE relativa alla centrale a carbone di Gioia Tauro;

che il piano energetico nazionale del 2 ottobre 1981 dichiarava esplicitamente che «le localizzazioni proposte hanno il carattere di opzioni, cioè di proposte che dovranno essere assunte dalle regioni» e

che «in quanto opzioni, non hanno carattere costrittivo» potendo le regioni orientarsi verso siti diversi purché rispondano alle necessarie caratteristiche;

che tra i criteri per le localizzazioni di nuove centrali termoelettriche a carbone enunziati nel piano energetico si fa espresso riferimento, oltre che alle caratteristiche del suolo ed alla situazione economico-sociale, alla sismicità;

che, in ordine al funzionamento del sistema elettrico, il piano energetico ritiene necessaria la massima limitazione degli squilibri tra produzione e richiesta di energia elettrica nelle aree geografiche prescelte per esigenze di continuità del servizio e per contenere le perdite di trasporto;

che la localizzazione a Gioia Tauro di una centrale a carbone per la produzione di 2.760 MW è in contrasto con le indicazioni del piano energetico, sia per la sismicità della zona, sia per lo squilibrio tra produzione e richiesta di energia elettrica, notoriamente elevatissimo in Calabria;

che l'ENEL sta attuando nella regione Calabria il ripristino o il potenziamento di impianti idroelettrici per oltre 600 MW;

ritenuto:

che la situazione ambientale contrasta in via assoluta con l'installazione di una centrale termoelettrica a carbone, essendo evidente il danno alla vocazione agrituristica della zona e alle possibilità di una rete di piccole industrie manifatturiere, di impianti di serre già esistenti, ed essendo irrisorie le possibilità per l'occupazione diretta ed indotta derivanti dalla centrale, rispetto alle grandi possibilità derivanti dall'ammodernamento del comparto agricolo e da attività industriali e turistiche;

che la localizzazione è stata respinta, a tutela della realtà del territorio e delle aspirazioni della popolazione della zona, dai consigli provinciali di Reggio Calabria e di Catanzaro, nonché dalla quasi totalità dei comuni della zona;

che la utilizzazione della infrastruttura portuale, a suo tempo realizzata per il fallito prospetto di un quinto centro siderurgico, non solo non giustifica l'installazione della centrale, ma ne sarebbe modificata nella sua polifunzionalità che può concretarsi in una zona commerciale, assistita da punto franco e un'altra dedicata al naviglio da diporto, di sostegno al turismo dell'intera Calabria, della Sicilia orientale e delle isole Eolie;

che, comunque, la localizzazione di una megacentrale a carbone non può prescindere dall'applicazione di una normativa sulla protezione del suolo, dal recepimento della normativa CEE sull'impatto ambientale dell'impianto;

che, in ogni caso, la Calabria ha bisogno di un piano di sviluppo che renda coerenti le possibilità e le prospettive energetiche con il suo ruolo e le risorse ineguagliabili dell'ambiente naturale;

che non sono state fatte previsioni per il sistema dei trasporti stradali e ferroviari che risulterebbe sconvolto dalla localizzazione della centrale e dalla utilizzazione del porto di Gioia Tauro come terminale carbonifero;

che non risultano osservate le norme della legge n. 8 del 1983,

impegna il Governo

a sospendere ed a revocare la deliberazione del CIPE del 29 novembre 1983 relativa alla installazione di una centrale a carbone nel territorio di Gioia Tauro.

(1-00035)

«VALENSISE, ALOI, MENNITTI, RAUTI, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, RALLO, TRANTINO, TRINGALI, SOSPIRI».

«La Camera,

considerato che:

l'impugnativa da parte della giunta regionale della Calabria presso il TAR del

Lazio della delibera CIPE del 29 novembre 1983 che fissa la localizzazione di una centrale a carbone di 4 sezioni di 660 MW ciascuna a Gioia Tauro rappresenta un segno grave della frattura operatasi tra due grandi istituzioni fondamentali per la vita democratica del paese quali il Governo nazionale ed una regione, in questo caso la Calabria;

non è senza conseguenze politiche nei rapporti tra due soggetti istituzionali la trasformazione di una questione oggetto di contenzioso squisitamente politico in contenzioso di natura giurisdizionale;

l'atteggiamento del Governo, che pure in questa fase politica manifesta una diversa disponibilità nei confronti della Calabria con l'annuncio di un provvedimento specifico impegnativo per la regione, si conferma, sull'installazione della megacentrale, del tutto incomprensibile ed ingiustificato per i seguenti motivi:

a) non è possibile ignorare e sottovalutare le prese di posizione ed il dissenso espresso dal consiglio regionale e dalla giunta, dai consigli provinciali di Reggio e Catanzaro, da numerosi comuni interessati, dalle forze sindacali e produttive; come non è possibile disattendere il voto della Commissione bilancio della Camera senza incrinare ulteriormente il rapporto di fiducia nelle istituzioni, ed alimentare il clima di sospetto che si è accumulato nel corso di oltre un decennio attorno alla «vicenda» Gioia Tauro;

b) i ministri dell'industria e del bilancio nel corso della audizione presso la Commissione bicamerale per il Mezzogiorno non hanno saputo fornire motivazioni convincenti sull'insediamento della centrale a carbone specie dal punto di vista degli interessi, degli effetti e degli obiettivi di sviluppo della zona e della regione, richiamandosi unicamente al rispetto formale del piano energetico nazionale ed all'attuazione delle scelte in esso previste;

c) non si è fatto cenno al divario esistente tra costi e benefici, investimenti e occupazione, produzione e consumi ener-

getici in Calabria, ai problemi di impatto ambientale, ai danni alle attività agricole e turistiche, all'inquinamento, all'utilizzo delle risorse esistenti a partire dalla grande infrastruttura portuale e dalla area industriale attrezzata, ridotte rispettivamente al ruolo di «porto carbonifero» e di «area di servizio»;

al ministro Longo va comunque dato atto della disponibilità dichiarata a riesaminare la situazione alla luce dei fatti intervenuti;

impiego meno utile ed economico però non si poteva immaginare dal momento che si tende a subordinare il grande porto di Gioia Tauro e l'area attrezzata esclusivamente all'impianto energetico sacrificando persino alla polifunzionalità del porto che verrebbe consegnato alla costituenda società ITALCAL sotto il controllo dell'ENEL in regime di autonomia funzionale;

la delibera CIPE richiamata, oltre a perseguire obiettivi economici contrari e comunque estranei agli interessi della regione, risulta lesiva delle prerogative del consiglio regionale e dei poteri della regione in materia urbanistica, delle autonomie locali e del Parlamento stesso, le cui leggi e la cui volontà vengono ignorate e disattese (legge n. 393 del 2 agosto 1975; legge finanziaria per il 1984, articolo 35; ordine del giorno della Commissione bilancio della Camera);

la Calabria ha certamente dei doveri verso il paese, ma anche il paese ha dei doveri verso la Calabria; e in questo quadro si pongono alcuni interrogativi; 1°) se sia possibile destinare la produzione degli 8.000 MW del piano energetico nazionale tutti a Gioia Tauro, Milazzo e Brindisi; 2°) se sia giusto mantenere solo per le regioni meridionali gli obiettivi del piano energetico nazionale anche in presenza di un drastico ridimensionamento dei consumi previsti da 18 MWh a 11 MW di energia di carbone;

in quanto alla centrale come occasione di sviluppo qualcuno dovrebbe dimostrar

re dove sta l'utilità economica di utilizzare un porto di tali dimensioni a scalo carbonifero con annessa centrale solo per produrre energia da esportare, lasciando *in loco* scorie, inquinamento e scarsa occupazione, mantenendo inalterato lo squilibrio attuale tra produzione e consumo di energia in Calabria (10 TWH contro 3,6 TWH, e 17,2 TWH contro 6,4 TWH col nuovo insediamento);

le altre ipotesi cosiddette di accompagnamento sono tutte ipotesi astratte;

una proposta concreta e formale di attivazione parziale e urgente del porto a *terminal per containers* entro l'estate 1984 inspiegabilmente non ha seguito, nonostante una verifica positiva di fattibilità realizzata con gli organismi competenti da parte della Cassa per il mezzogiorno;

non si comprende come si possa garantire la polifunzionalità del porto di Gioia Tauro se solo per l'ENEL servono 650 metri di banchina ed oltre 143 Ha. di terreno e in che rapporto starebbe la polifunzionalità con l'ipotesi di fare del porto di Gioia Tauro un *terminal* intercontinentale nel Mediterraneo;

a questi interrogativi occorre dare una risposta per non alimentare ulteriormente «la cultura del sospetto» che tanti danni ha arrecato alla regione;

impegna il Governo

ad adoperarsi per la sospensione della delibera CIPE come atto che serve a riaprire il dialogo con la regione ed avviare un confronto proficuo con i soggetti istituzionali e sociali abilitati su tutta la vicenda di Gioia Tauro e sui problemi dell'intera Calabria.

(1-00050)

«FORMICA, ZAVETTIERI, MANCINI GIACOMO, BARBALACE, CASALINUOVO, CONTE CARMELO, CRESCO, PIRO, ALAGNA, MUNDO».

«La Camera,

vista la delibera del CIPE del 29 novembre 1983 con la quale si è decisa la

localizzazione di una centrale a carbone a Gioia Tauro;

vista la delibera del consiglio regionale della Calabria del 22 novembre 1982, con la quale si esprimeva parere contrario alla localizzazione;

ritenuto che la delibera del CIPE evidenzia un preoccupante e intollerabile stato di deterioramento nei rapporti fra gli organi centrali dello Stato e la regione;

considerato che la delibera del CIPE e il contrasto che si è aperto hanno creato un profondo malessere nelle popolazioni calabresi;

ritenendo che la tensione e la sfiducia esistenti sono il frutto delle persistenti inadempienze governative e di una politica predominante che ha sempre più emarginato ed emargina questa regione nella vita economica e politica nazionale, come hanno evidenziato anche gli atteggiamenti negativi e il sostanziale disimpegno del Governo nel recente dibattito parlamentare sulla Calabria;

constatato che queste tendenze sono state agevolate da uno stato di vera degenerazione della vita politica e istituzionale calabrese che ha fortemente menomato il ruolo democratico della regione e la sua capacità di governo, così come si è evidenziato anche nella vicenda di Gioia Tauro;

consapevole che lo stato della Calabria è da considerarsi di eccezionale gravità sotto il profilo economico, occupazionale, sociale e democratico e che è necessario aprire una fase nuova nei rapporti fra lo Stato e la Calabria e l'adozione di un complesso di misure organiche adeguate a questa eccezionalità per avviare la realizzazione di un programma di lavoro e di sviluppo;

impegna il Governo:

a sospendere ogni atto esecutivo della delibera CIPE e ad aprire immediatamente e concludere entro tre mesi, affidando-

ne la responsabilità al CIPE, un confronto con regione e forze sociali della Calabria, al cui esito subordinare la decisione definitiva circa la installazione, le caratteristiche e la dimensione della centrale per:

a) approfondire e verificare l'impatto della centrale, con particolare riferimento alle emissioni inquinate nella atmosfera e al suolo, agli effetti sul sistema idrico, sull'agricoltura e in generale sull'economia locale;

b) definire un piano di smaltimento delle ceneri, che ne privilegi l'utilizzo produttivo nel sistema industriale regionale;

c) verificare la compatibilità dell'uso polifunzionale del porto di Gioia Tauro con i servizi di movimentazione del carbone per la centrale, assicurando comunque la destinazione della infrastruttura portuale a *terminal* per *containers* nel bacino del Mediterraneo e avviando immediatamente le azioni e le opere necessarie a questo fine;

d) definire un piano di investimenti produttivi, infrastrutturali e nei servizi per la Calabria e l'area di Gioia Tauro in particolare, anche verificando l'attuazione e l'opportunità di aggiornamento delle decisioni di investimenti industriali già assunte dal Parlamento e dal Governo, e accertare puntualmente le ricadute industriali della centrale nel campo della industria termoelettromeccanica, delle costruzioni, della carpenteria;

e) garantire la realizzazione e il completamento degli impegni già assunti dall'ENEL in ordine allo sfruttamento delle risorse idriche per la produzione di energia elettrica e all'ammodernamento della rete distributiva, oggi in condizioni di grave precarietà; l'approntamento di nuovi progetti, anche d'intesa con altri enti e amministrazioni competenti, per la migliore utilizzazione delle risorse idriche interne e per l'uso plurimo di queste e anche per l'uso del calore delle acque reflue della centrale nell'agricoltura e nell'industria; la definizione di misure di agevolazione tariffaria per la piccola e

media impresa della regione; l'estensione dei progetti e il completamento delle opere di metanizzazione; l'utilizzazione di un centro di ricerche sulle risorse idriche per la produzione di energia elettrica e sulle tecnologie del solare, assicurando il coordinamento tra enti energetici e le università della Calabria.

(1-00051)

«AMBROGIO, BORGHINI, CERRINA FERONI, MACCIOTTA, MARRUCI, FANTÒ, FITTANTE, PIERINO, SAMÀ, VIGNOLA».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Valensise, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00035. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sia consentito, quasi in via preliminare, e senza porre in discussione naturalmente le qualità personali dell'egregio rappresentante del Governo, dire che siamo profondamente mortificati per il fatto che il Governo, nella persona del ministro del bilancio o nella persona del ministro dell'industria, non abbia sentito il bisogno di essere presente all'avvio di questo dibattito.

Negli scorsi giorni il ministro Longo, che è titolare del dicastero del bilancio, che è il firmatario per delega della deliberazione del CIPE del 29 novembre 1983, presentandosi dinanzi alla Commissione bicamerale, ebbe a rilevare, secondo verità, che la questione di Gioia Tauro esula dalla centrale, per raccogliere anche lo stato di insoddisfazione in cui versano le popolazioni della Calabria, per le specia-

lissime condizioni della regione e per — aggiungiamo noi — le costanti manifestazioni di trascuratezza del Governo nei loro confronti.

L'assenza odierna di chi ha presieduto il CIPE non può essere passata sotto silenzio, signor Presidente, perché è un cattivo segno nei riguardi del doveroso rispetto verso la regione, che conferma la scarsa attenzione che ha caratterizzato il comportamento del Governo nelle sedute dell'8 e del 24 novembre 1983, quando in questa sede discutemmo le mozioni sulla situazione generale della Calabria.

Detto questo, dobbiamo rilevare che il Governo e la maggioranza si presentano a questo dibattito in ordine sparso, a dire poco, perché, tra le varie mozioni, noi discutiamo quella presentata dal gruppo socialista, firmata dal capogruppo socialista e da altri autorevoli esponenti dello stesso gruppo, mentre al banco del Governo — riteniamo per sostenere le ragioni del Governo — c'è un sottosegretario di parte socialista, anch'egli autorevole, che sarà di parere contrario rispetto a quello dei suoi compagni di partito firmatari della mozione.

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Si vedrà alla fine!

RAFFAELE VALENSISE. Ci auguriamo che ella ci possa smentire, onorevole sottosegretario Zito!

Abbiamo in discussione la nostra mozione e una mozione comunista; manca, allo stato, un documento della democrazia cristiana. La mozione comunista è una mozione che vorrei definire — sorridendo — di tipo acrobatico, perché reca la firma dell'onorevole Ambrogio, contrario alla installazione della centrale a carbone, e la firma dell'onorevole Borghini che, da quanto abbiamo letto su *l'Unità* del 4 dicembre 1983, non è contrario alla centrale a carbone. Con salti acrobatici, questa mozione propone una serie di condizioni in fondo alle quali non sappiamo cosa vi sia, se il desiderio della centrale a carbone o la sua ripulsa.

Onorevole rappresentante del Governo, facciamo un discorso che parte da lontano: invitiamo il Governo a riflettere sul piano energetico nazionale, su quel piano energetico nazionale che nei quasi tre anni trascorsi dal 1981 è invecchiato. Il Governo deve riconoscere che si tratta di un piano invecchiato per la velocità con cui il dramma energetico si è consumato nel mondo e per la velocità con cui, accanto ed in concomitanza al dramma energetico, si sono consumate determinate posizioni dei vari paesi.

Una cosa rimane ferma di quel piano energetico, ed è una intuizione corrente e non discutibile: la necessità del ricorso ad una pluralità di fonti. Su tale punto siamo tutti d'accordo. Soltanto le maggioranze ed i governi che si sono succeduti in Italia, signor Presidente, non se ne erano accorti fino al 1981, tanto è vero che l'Italia ha avuto ed ha il triste privilegio di una opzione petrolifera, a dimensione assolutamente inusitata rispetto agli altri paesi, in particolare rispetto ai paesi della Comunità europea (ricordiamo, fra tutti, la Francia).

La pluralità delle fonti di approvvigionamento energetico è una scoperta relativamente recente delle maggioranze e dei governi che si sono susseguiti, ma non è stata seguita dai fatti, anche e soprattutto perché sembra che in Italia si vada da una cristallizzazione all'altra in materia energetica. Sembra che al vecchio orientamento di affidarci al petrolio e soltanto al petrolio sia seguito l'orientamento di considerare fonte alternativa soltanto il carbone.

Ma c'è qualche cosa che voglio dire: dal 1981 ad ora le maggioranze ed i governi che si sono susseguiti non hanno avuto il tempo di consultare i massimi tecnici della materia, che sono i nostri geologi. Desidero versare agli atti dell'Assemblea le osservazioni che, nel settembre 1981, appena il CIPE approvò la deliberazione relativa al piano energetico, successivamente sottoposto al Parlamento, provennero da un'autorevole fonte, precisamente dal dottor Zia, presidente dell'ordine nazionale dei geologi, il quale parlava con il

contributo dei massimi esponenti dell'ordine in questione: il professor Villa, il professor Berti, il professor Savio e il professor Cassina. Essi misero in guardia il Governo circa una nozione diventata elementare dagli anni '70 in poi, e che avrebbe dovuto far parte della cultura del Governo. Tra l'altro questo Governo ha addirittura un ministro per l'ecologia (e mi dispiace che oggi non sia presente)...

In quell'occasione i geologi dissero che la questione della utilizzazione dell'energia idroelettrica veniva indicata in termini sbagliati dal piano energetico nazionale. In particolare, in un documento del settembre 1981, il professor Zia affermava che «la produzione di energia idroelettrica viene indicata nel piano energetico nazionale in circa 45 miliardi di chilowattore, mentre l'obiettivo al 1990 è stato fissato in 50 miliardi di chilowattore, con la realizzazione di 79 nuovi impianti che potrebbero dare una produttività naturale di circa 7,5 miliardi di chilowattore, con lo sfruttamento a fini energetici delle residue risorse idriche del paese. Da come sono presentate, sembra che non vi siano altre risorse e che queste siano le ultime».

Aggiungeva il professor Zia sempre nello stesso documento: «A nostro avviso questo non corrisponde alla realtà: sono mutate negli ultimi anni le considerazioni economiche per la realizzazione di impianti che prima potevano essere considerati onerosi, ma che oggi risultano in ogni caso estremamente vantaggiosi, tenuto conto del costo del chilowattore di origine idrica, ben inferiore a tutti gli altri, ma sul quale, stranamente, il piano energetico nazionale tace. Riteniamo che le disponibilità idriche siano ben diverse da quelle segnalate dal piano energetico nazionale, solo che si modifichi l'impostazione stessa dello sfruttamento idroelettrico non limitandosi ai grandi impianti, ma moltiplicando estensivamente i piccoli impianti di produzione di energia elettrica. Otterremmo inoltre con questo tipo di intervento» — è sempre il professor Zia che parla — «la regolazione idraulica dei corsi d'acqua e la sistemazione idrogeolo-

gica del territorio che vanamente da tempo cerchiamo di ottenere con leggi promesse e sempre procrastinate (e non è un risultato da sottovalutare)».

Queste considerazioni che, nel 1981, furono fatte dai massimi esponenti dell'ordine dei geologi italiani si attagliano alla perfezione al caso di Gioia Tauro, al caso calabrese. E che si attagliano alla perfezione al caso calabrese lo dovrebbe sapere il Governo, nella sua continuità, se è vero come è vero che nel 1982 (quindi non anni or sono), esattamente il 20 dicembre, rispondendo ad una nostra interrogazione il ministro dell'industria dell'epoca — il senatore Marcora — ci informava dell'avvio in Calabria di una serie di valorizzazioni delle risorse idroelettriche esistenti, attraverso cui si arrivava addirittura alla possibilità di produrre circa 600 megawatt di nuova energia di fonte idroelettrica.

Di fronte a tale realtà la delibera del CIPE andava rivista; forse non andava neppure adottata. E perché? Per una serie di ragioni, prima fra tutte la considerazione del che cosa fare in Calabria. La Calabria non è una landa deserta, come il sottosegretario sa benissimo; la Calabria è una dolorante regione nella quale esistono in primo luogo problemi del territorio, che poi condizionano i problemi dello sviluppo. Ed allora sappiamo tutti che i problemi della Calabria sono i problemi dei torrenti, dei danni che questi corsi d'acqua stagionali producono, per la imminenza delle montagne rispetto alle coste ed alle pianure. Dunque, il problema del territorio andava affrontato e risolto in termini organici, in quei termini che avrebbero potuto anche vedere una utilizzazione di quanto derivava dalla disciplina delle acque in relazione alle possibilità di produzione energetica.

Ma il territorio è sempre stato tenuto in ombra, meglio, gli interventi sul territorio sono sempre stati tenuti in ombra, in relazione al fatto che il territorio comporta la individuazione di un certo modello di sviluppo e non di altri.

Viceversa, i modelli di sviluppo in Calabria si susseguono al cambiare di ogni

giunta regionale o al cambiare di ogni ministro che vuole lasciare o meno la sua impronta. E non c'è ancora, lo sappiamo, un piano di sviluppo; la regione Calabria non lo possiede ancora.

A questo punto, in mancanza di una visione unitaria del problema idrogeologico calabrese, in mancanza di un piano di sviluppo, vuole il Governo, attraverso il CIPE, adempiere in Calabria almeno ad un dovere nei confronti, oltre che della comunità europea, della comunità nazionale? Si è proceduto, ad una valutazione dell'impatto ambientale, fatta seriamente? C'è una letteratura, c'è una cultura in materia.

Valorizzazione dell'impatto ambientale. C'è una direttiva CEE, preziosa anche se non ancora recepita in Italia in una legge dello Stato. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, da due legislature, presenta (primo firmatario l'onorevole Rauti) proposte di legge recanti norme per la tutela del patrimonio naturale e per la prevenzione degli impatti ambientali. Le norme europee non sono recepite e abbiamo, viceversa, la deliberazione del CIPE che costituisce un documento non perspicuo, da qualsiasi punto di vista lo si guardi. Se lo guardiamo dal punto di vista dell'impatto ambientale, lo troviamo assolutamente carente, non motivato. Che l'impatto ambientale di una centrale a carbone nell'incantevole golfo di Gioia Tauro sia devastante, è cosa che non ha bisogno di dimostrazioni. Non vi è bisogno di ecologi specialisti, ma soltanto del buon senso. Il golfo di Gioia Tauro, contiguo a Capo Vaticano ed al golfo di Sant'Eufemia, costituisce una zona ad altissima vocazione turistico-agricola. È una zona nella quale una centrale a carbone è davvero una forzatura, una cosa che non può sussistere. Le colture agricole circostanti sono colture arboree ad altissima specializzazione: una centrale a carbone avrebbe, in tale contesto, un impatto assolutamente non recepibile. Le vocazioni della zona su cui dovrebbe sorgere la centrale a carbone, ed in genere della Calabria, sono rivolte all'agricoltura, ad una piccola industria manifatturiera,

ra per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, ad un turismo che abbia il suo appoggio nell'agricoltura e nell'industria manifatturiera: ciò conferma la dissonanza assoluta tra la proposta della realizzazione di una centrale a carbone e la situazione esistente. Eppure sulla centrale a carbone si insiste, con una delibera del CIPE contro la quale siamo insorti e continuiamo ad insorgere: se si trattasse di una decisione giudiziaria potremmo parlare di «sentenza suicida». Così infatti sono chiamate, per antica tradizione del foro, quelle sentenze che recano una certa conclusione, ma contengono una motivazione in senso opposto, la quale contrasta la decisione finale. Analogo carattere mi sembra avere la delibera del 29 novembre 1983 del CIPE. Ferme restando, infatti, le forti riserve avanzate dai nostri consiglieri regionali Meduri e Giardini in sede di consiglio, ferme restando le nostre riserve circa le gravi responsabilità delle maggioranze che si sono susseguite nel consiglio regionale, la deliberazione del CIPE registra quanto deciso dal consiglio regionale della Calabria, nella seduta del 10 febbraio 1982, quando erano stati precisati determinati indirizzi. Il consiglio ha poi istituito una commissione di scienziati, i quali non è vero che abbiano concluso in senso favorevole all'istituzione della centrale a carbone. Certo, la regione Calabria ha una grave responsabilità: quella di non aver dato luogo ad un piano di sviluppo che escludesse la realizzazione di una centrale a carbone. I 600 ettari che avrebbero dovuto essere destinati al quinto centro siderurgico non possono essere infatti considerati una sorta di deserto di Gobi, in cui sia possibile installare qualsiasi cosa!

La delibera del CIPE tiene conto di tutto ciò, ma soprattutto non tiene conto della volontà politica chiaramente espressa dagli enti locali. Su impulso del collega onorevole Aloj, capogruppo del nostro partito al consiglio provinciale di Reggio Calabria, anche le altre forze politiche hanno deciso di aderire, dando vita ad una deliberazione in senso contrario all'installazione della centrale; il consiglio

provinciale di Catanzaro ha proceduto sulla stessa strada. Anche i consigli comunali hanno deliberato in senso contrario alla centrale a carbone. Si tratta di istituzioni che operano sul territorio, conoscono i luoghi, conoscono le possibilità e soprattutto le impossibilità che deriverebbero dalla malaugurata realizzazione di una centrale carbonifera.

Ma c'è di più, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza: voi avete dato luogo, negli anni '70, alla prospettiva di un quinto centro siderurgico, e a tal fine avete realizzato una grande struttura portuale. Questa è l'unica cosa rimasta nel fallimento del centro siderurgico: un porto importante, che ha una sua collocazione al centro del Mediterraneo. Si è parlato per anni della cosiddetta polifunzionalità di tale porto: ma veramente vogliamo pensare che sia credibile la delibera «suicida» del CIPE, quando sostiene che per movimentare il carbone necessario per la produzione di quattro unità produttive da 660 megawatt ciascuna, bastino 150 metri di banchina, basti un terzo dei 600 ettari espropriati?

Onorevole sottosegretario, mi auguro che le siano state fornite dalla sua esperienza e dai suoi uffici cifre attendibili e verificabili, perché non è possibile pensare che il porto di Gioia Tauro possa mantenersi polifunzionale se voi doveste scaricare sulle sue banchine il carbone necessario ad alimentare il megaimpianto che si vuole costruire.

Non è possibile pensare di realizzare una cosa di questo genere. Le cifre alle quali ci riferiamo sono note agli esperti, dovrebbero essere conosciute al Ministero dell'industria e avrebbero dovuto essere considerate in sede di delibera del CIPE e sussunte nella motivazione della stessa per aversi un documento non approssimativo ma fondato su dati di fatto attendibili e controllabili.

Nulla di tutto ciò, ma ci si assicura, in via fideistica, che la polifunzionalità del porto sarà assicurata e per garantire il completamento delle strutture e la stessa polifunzionalità il CIPE, prevede la for-

mazione di una società a partecipazione pubblica che dovrebbe dare luogo al completamento delle infrastrutture, alla messa in funzione del porto, assicurandone la polifunzionalità prevista dallo studio Consorzio ASI — Cassa per il mezzogiorno.

Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento che potremmo paragonare a quello di un architetto che, dopo aver progettato una stanza da letto, immagina di arredarla con mobili che non consentono l'utilizzazione originaria.

In questo caso assicurare la polifunzionalità di una stanza diventa una mera espressione verbale senza alcun riscontro con la realtà!

Riteniamo che non possa essere assolutamente assicurata la polifunzionalità di un porto, quando nello stesso porto si pensa di movimentare la massa di carbone necessaria per far funzionare una megacentrale di 2.640 MW, per la stessa contraddizione insita nel fatto che dove c'è carbone è difficile, se non impossibile, la polifunzionalità.

Ma la delibera del CIPE è veramente curiosa e inattendibile là dove impegna l'ENEL — ad esempio, al punto 8 — «a realizzare con puntuale cadenza le opere già avviate nel settore idroelettrico assicurando alla regione Calabria nel prossimo quinquennio investimenti dell'ordine di circa 600 miliardi».

Ma se l'ENEL è già al lavoro in questo settore e in questa direzione, come ho dimostrato ricordando la risposta che il Governo ha dato ad una nostra interrogazione sull'argomento, come può essere credibile una motivazione del CIPE resa un anno dopo la risposta del Governo in materia di valorizzazione di impianti idroelettrici e che adombra una prospettiva di sviluppo del settore idroelettrico?

Conosciamo i lavori che l'ENEL ha in corso e quindi i fondi che dovrebbero essere spesi sono già stati impegnati, così come si evince dalla risposta fornita dal Governo il 20 dicembre 1982.

Potremmo continuare a lungo su questo tono, signor Presidente, onorevole colleghi; a noi piace però soffermarci su un

argomento, che non è di poco momento, di poca importanza. L'argomento a cui intendiamo riferirci è quello relativo alla necessità di considerare il problema calabrese nella sua globalità, globalità in cui la centrale a carbone c'entra poco o niente. Si pensi che, nella regione Calabria, la disoccupazione ufficiale tocca cifra di 80-85 mila unità. Ebbene, di fronte a questo dato, la stessa delibera del CIPE parla di un'occupazione diretta di 600 unità, e di altrettante come occupazione indiretta: dunque 1.200 unità per la costruzione della centrale. La stessa delibera del CIPE parla della necessità di creare dei corsi per la qualificazione professionale. Questi corsi, naturalmente avranno bisogno di tempo e alla fine avremo personale qualificato; ma non si tratta di occupazione a scadenza immediata ed è enorme la sproporzione tra possibilità occupazionale della centrale a carbone e necessità occupazionali urgenti in Calabria.

Ma in prospettiva quale è il danno indiretto che produrrà la centrale a carbone? Il danno indiretto, onorevole sottosegretario, è quello di paralizzare per anni ed anni tutte le intraprese, tutte le possibilità che ha la zona. Ma lei immagina cosa accadrà a Capo Vaticano, nella zona di Tropea, nella mitica zona della costa di Palmi, da Pietrenere a Taureana a Ravaiglioso, nell'aspettativa della centrale a carbone che deve essere costruita? Immagina cosa accadrà delle serre dei florovivaisti che operano nella zona, quale sviluppo potranno avere con la spada di Damocle della centrale a carbone? Avremo quindi altri dieci anni di paralisi.

Pensate al danno che avete fatto — con il concorso dei comunisti, d'accordo con voi — con la prospettiva mistificatoria del quinto centro siderurgico. Al danno della mancata realizzazione del centro si aggiunge quello che ha colpito tutta la zona dal punto di vista delle iniziative, e quello arrecato dallo stato di precarietà in cui l'area ha continuato a vivere. Certo, la costruzione del porto e il movimento di terra hanno interessato alcuni ambienti, dei quali si occupa la procura della Repubblica; su questo non c'è dubbio. Ma la

massa della popolazione, il 99 per cento della popolazione, che con certi ambienti (mi riferisco alla criminalità organizzata) non ha niente a che spartire, ha patito tutti questi danni: mancata realizzazione del quinto centro, paralisi indotta di tutte le iniziative, precarietà nelle prospettive economiche e di sviluppo, nella mancanza di qualsiasi visione organica.

Ma in Calabria abbiamo visto perfino trascurare la costruzione delle dorsali appenniniche, cosicché per attraversare la provincia di Reggio esistono soltanto strade a tornanti. La superstrada tra Rosarno e la costa ionica è lungi dall'essere pronta, nonostante sia stata progettata da anni; e un'altra dorsale importantissima dal punto di vista civile, della protezione civile, dal punto di vista dei piccoli traffici, del servizio dei centri abitati — mi riferisco alla strada da Bagnara a Bovalino, la statale n. 112 — da anni è trascurata dall'ANAS, e non sappiamo quando e come sarà riparata. Si tratta di una strada che è rimasta dissestata e interrotta, onorevole Presidente, dall'alluvione del 1951!

Di fronte a questi fatti, la mia affermazione che la mancata realizzazione del quinto centro ha prodotto come effetto indiretto la paralisi, la cristallizzazione di una situazione di degrado sociale ed economico, che comporta anche un degrado della convivenza civile, è un'affermazione non gratuita, ma conclamata dalle prove di fatto costituite dalle drammatiche condizioni dell'intera Calabria, e in particolare di quella zona.

Non possiamo quindi consentire con il mantenimento di una delibera che è paralizzante per l'intera zona.

È per questo che nel nostro documento, a differenza di quelli presentati dalle altre forze politiche, non ci limitiamo alla richiesta di sospensione della delibera. Certo, voteremo per la sospensione e ci auguriamo che passi, considerato che questa esigenza è sottolineata in tutti i documenti presentati, ma noi abbiamo chiesto, insieme alla sospensione, anche la revoca della delibera del CIPE.

Bisogna uscire dagli equivoci. Dovete

stimolare l'istituto regionale a predisporre un piano di sviluppo in cui si inseriscano i problemi della energia, dello sviluppo, della vocazione e difesa del territorio calabrese. Fatto questo, si potrà avviare qualcosa; diversamente si hanno solo «alzate di ingegno» — si fa per dire — in questa o in quella direzione, come nel caso della direzione sbagliata rappresentata dal quinto centro siderurgico nello stesso momento in cui cadeva la domanda mondiale di acciaio. Lo sapevano tutti, anche i semplici lettori di giornali, ma in Calabria bisognava fare il quinto centro siderurgico, anche se all'interno della maggioranza vi era qualche voce responsabile; ricordo gli interventi dell'allora ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Donat Cattin.

Questa volta abbiamo l'idea della centrale a carbone, anche se le possibilità di risparmio con la fonte alternativa del carbone sono tutte da discutere. La situazione è cambiata, i geologi richiamano l'attenzione del Governo e della maggioranza sulla assoluta necessità di ricorrere all'utilizzazione delle risorse idroelettriche, ma non c'è niente da fare: occorre fare la centrale a carbone.

Perché? Perché considerate la Calabria una sorta di territorio coloniale in cui scaricare iniziative respinte in altre zone del nostro paese.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi ed onorevole rappresentante del Governo, insistiamo sulla nostra mozione che ci sembra pienamente rispondente agli interessi della sofferente Calabria (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zavettieri. Ne ha facoltà.

SAVERIO ZAVETTIERI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, la vicenda di Gioia Tauro è fin troppo nota per dover essere richiamata nuovamente in questo dibattito. È una storia incredibile di impegni solenni e promesse non mantenute, di illusioni e di speranze, di errori dei centri economici e delle classi dirigenti e di governo, di disimpegno del-

le forze politiche e sindacali nazionali e al tempo stesso rappresenta un capitolo importante della lotta sindacale democratica condotta per oltre un decennio dalla regione Calabria. Una vicenda scandalosa durata troppo a lungo, da chiudere in tutta fretta per eliminare un atto di accusa, mettendoci sopra una pietra o, meglio, una centrale a carbone.

Signor Presidente, la Calabria è l'unica regione rimasta estranea ai processi di sviluppo dell'ultimo ventennio. La società calabrese è rimasta isolata e chiusa al confronto ed al rapporto con le altre realtà. Lo sviluppo capitalistico che ha caratterizzato altre aree del paese ha investito di traverso la Calabria, provocando un esodo di grandi dimensioni — 800 mila calabresi emigrati, corrispondenti al 40 per cento dell'intera popolazione — ed un processo di disgregazione economica e sociale molto diffuso.

Non si è sviluppato un processo di omologazione civile e politica capace di saldare la Calabria con il resto del paese, come si è verificato per altre regioni meridionali. Si è, invece, affermata una linea di tendenza che ha reso più grave la tradizionale emarginazione di questa regione.

Il tentativo operato nell'ultimo ventennio con le grandi opere infrastrutturali (autostrade, aeroporti) non ha prodotto gli effetti sperati, non essendo riuscito a suscitare i nuovi grandi interessi economici e territoriali che si era riproposto.

La vecchia civiltà contadina e preindustriale è stata costretta a cedere il passo ad una acculturazione di massa pseudo-moderna, accentuando il contrasto fra esigenze importate sul modello di una società industriale avanzata e la struttura economica e sociale esistente, rimasta ferma ad una economia chiusa e di sussistenza, salvo limitati processi più recenti verificatisi nelle attività agricole e turistiche, soprattutto delle zone costiere e nelle pianure.

Non c'è stato un passaggio graduale dall'economia agricola a quella industriale, come per le altre regioni, ma un salto diretto all'economia del terziario, inteso quest'ultimo come rifugio. Tale salto, su-

perando l'anello industriale, essenziale per un corretto equilibrio economico, ha esasperato tutti i caratteri propri di una economia improduttiva ed assistita.

Ecco perchè la Calabria presenta vere e proprie anomalie, che sono all'origine di tutti i primati negativi tenuti da questa regione sul piano economico, sociale e democratico.

La mozione approvata nel novembre scorso dalla Camera dei deputati rappresenta un primo importante sforzo, che sta prendendo corpo nelle proposte del Governo, rispetto alla Calabria. Ma il mancato sviluppo economico, pur rappresentando l'aspetto più vistoso e grave, non è l'unico della crisi di questa regione. Esiste, infatti, una profonda crisi politica ed istituzionale, che rischia di determinare un pericoloso scadimento della vita civile e democratica e la disgregazione della società calabrese.

Il disimpegno dello Stato verso la regione, l'incapacità delle vecchie classi dirigenti locali, la crisi delle istituzioni, lo scadimento del ruolo dei partiti, rappresentano le premesse favorevoli per la costituzione di oscure formazioni di potere che surrogano partiti ed istituzioni, e di gruppi di interesse clientelare e mafioso che bloccano ogni possibilità di ripresa economica e civile.

Risulta essenziale a tale proposito la piena valorizzazione degli organi decentrati dello Stato e delle autonomie locali, nonché il ruolo centrale dell'istituto regionale. Anche su questo piano la Calabria presenta delle anomalie, che sono alla base della proposta di legge del gruppo socialista per il rafforzamento dell'istituto regionale e della sua rappresentatività attraverso l'adeguamento del numero dei consiglieri. Questo naturalmente non significa sottovalutare le responsabilità e gli errori della classe dirigente calabrese, che non ha saputo finora costruire un terreno di confronto serio e produttivo con il Governo, alternando posizioni di rivendicazionismo e di subordinazione, sfociati sempre nella domanda di assistenzialismo.

La strada per superare l'attuale crisi

non è quella di negare rappresentatività e ruolo, nè di sostituirsi alle istituzioni regionali, imponendo soluzioni dall'alto, ma, al contrario, quella di stimolare un processo di responsabilizzazione e di crescita delle forze democratiche e delle istituzioni rappresentative, ed elevandone la capacità di proposta e di iniziativa.

La strada scelta dal CIPE con la delibera sulla centrale va in tutt'altra direzione, sia per i contenuti economici, che rimangono estranei agli interessi della regione, sia per gli aspetti istituzionali, che si pongono in contrasto con le competenze ed i poteri dell'istituto regionale.

Si tratta di una delibera discutibile, tanto nel metodo quanto nella sostanza politica. Essa allarga il solco tra regione e Governo; accentua la sfiducia nelle istituzioni; alimenta il clima di sospetto tra le forze politiche, impedendo un dialogo ed un confronto sereno; e rischia di provocare un pericoloso braccio di ferro da cui non si esce facilmente.

Nel corso dell'audizione che si è svolta dinanzi alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, il presidente dell'ENEL, ingegner Corbellini, si è arrampicato sugli specchi per dimostrare i vantaggi che l'operazione comporta per la regione; egli non ha però fornito risposte rassicuranti sui problemi attinenti all'impatto ambientale, all'inquinamento termico e da ceneri, al loro smaltimento, in una parola sulle garanzie poste a base della disponibilità manifestata nel febbraio del 1982 dalla regione Calabria. Ha fornito cifre inesatte in ordine ai fabbisogni dell'ENEL, nel tentativo maldestro di dimezzare i metri di banchina e i metri quadrati di terreno richiesti, che risultano essere esattamente il doppio: 650 metri di banchina e 1.432.000 metri quadrati di superficie, cioè oltre il 25 per cento dell'intera area attrezzata di Gioia Tauro, come emerge da una planimetria allegata alla delibera CIPE, ma poi stranamente stralciata nell'ultima stesura. Ha inventato un piano energetico per il Mezzogiorno, accorpando i dati relativi a quattro regioni, in modo da far quadrare i conti tra produzione e consumi energetici all'interno

dell'area meridionale; confermando interamente le quote a carico del triangolo Gioia Tauro-Milazzo-Brindisi nell'ordine di 8 miliardi di chilowattore, nonostante la riduzione di oltre un terzo prevista nella produzione di energia da carbone, che passerebbe da 18 a 11 miliardi di chilowattore.

Evidentemente, il presidente dell'ENEL si è riservato il diritto di anticipare la revisione del piano energetico nazionale, sostituendosi ai competenti organi della programmazione.

Quanto all'Italcal, la costituenda società per azioni cui affidare i compiti già assegnati dalla legge finanziaria, con l'articolo 35, alla Cassa per il mezzogiorno, come il completamento del porto e delle infrastrutture connesse e la loro successiva gestione, estromettendo la regione Calabria, che ha competenza primaria, mentre il ministro per il Mezzogiorno e il ministro dei trasporti mantengono il silenzio più assoluto, facendo finta di ignorare che si tratta di una decisione palesemente illegittima e destinata a non produrre effetti concreti.

Il ministro dell'industria, onorevole Altissimo, non si discosta da questa linea e mantiene un atteggiamento di non curanza rispetto alle posizioni e al dissenso espressi dal consiglio regionale della Calabria, dalla maggioranza dei comuni interessati, dalle province di Reggio Calabria e di Catanzaro, oltre che dalle organizzazioni sindacali unitarie e da numerosi enti ed associazioni, lasciando senza risposta l'invito formulato dalla Commissione bilancio della Camera con l'ordine del giorno del 30 novembre dello scorso anno e numerose interpellanze e interrogazioni presentate da tutti i gruppi parlamentari. Da parte sua, il ministro del bilancio onorevole Longo, pur ribadendo la validità delle decisioni prese, si è mostrato preoccupato per il clima determinatosi e per il contrasto che oppone la regione al Governo, dichiarandosi disponibile a riesaminare la questione dopo aver informato il Consiglio dei ministri, avviando un confronto con gli interlocutori istituzionali abilitati (regioni e organizzazioni sindacali).

La centrale è occasione di sviluppo — si dice — che si lascia cadere per leggerezza o per pregiudizi. A me pare del tutto infondato e strumentale, se si pensa al grande divario esistente tra volume di investimenti e occupazione che la centrale determinerebbe, al basso rapporto tra produzione e consumo di energia in Calabria; all'assenza di garanzie in ordine alla difesa ambientale; alla polifunzionalità del porto e al mantenimento di aree produttive e non di servizi; ai danni alle attività agricole e turistiche della zona; all'ulteriore spreco di risorse che ne conseguirebbe.

Si tratta di un investimento in contrasto — e comunque ad essi estraneo — con gli interessi della regione, dal momento che richiede l'enorme sacrificio di utilizzare un porto delle dimensioni di quello di Gioia Tauro unicamente come scalo carbonifero, con annessa centrale, e la destinazione di un'area industriale attrezzata ad «area di servizio». Per chi lo ignorasse, è utile ricordare che la terza area pianeggiante rimasta in tutta la Calabria (dopo Sibari e Lamezia) risulterebbe compromessa nelle sue potenzialità attuali e nelle possibilità di sviluppo futuro, con danni incalcolabili per l'intera regione.

Di fronte all'aggravarsi della situazione in Calabria, è tutto da dimostrare il vantaggio che ne deriverebbe per la collettività nazionale, nei cui confronti la Calabria intende assolvere i propri doveri senza, però, compromettere il proprio futuro: le misure di contorno risultano irrisorie, lontane mille miglia non solo dai grandi pacchetti di proposte, ma persino da quelli minimi, di più recente memoria; il disservizio ENEL in Calabria, intanto, raggiunge vette sconosciute in altre regioni! Lo stesso rapporto fra produzione e consumo di energia, in Calabria, sarebbe destinato a rimanere inalterato, e la regione continuerebbe ad esportare ancora i due terzi dell'energia prodotta (10,8 TWH su 17,2 TWH previsti, contro 6,4 TWH sui 10 attuali). Una proposta concreta di parziale immediata attivazione, entro la prossima estate 1984, del porto di Gioia Tauro da adibire a terminale di trasporto per

container, formalmente avanzata alla Cassa del Mezzogiorno, da parte di due compagnie estere di navigazione tra paesi del bacino mediterraneo, che richiederebbe una spesa relativamente modesta per l'arredamento del porto (14 miliardi di lire all'incirca), resta inspiegabilmente senza seguito nonostante la positiva verifica di fattibilità condotta dalla Cassa con gli organismi competenti (capitaneria di porto di Reggio Calabria; direzione dei porti della marina mercantile; direzione delle dogane di Napoli e direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Reggio Calabria). Rimane parimenti ingiustificato il blocco di fatto della delibera del CIPE del 19 novembre 1981 che destinava i 100 miliardi previsti dalla legge finanziaria n. 119 in funzione della garanzia del carattere polifunzionale del porto di Gioia Tauro; si rimane in attesa dell'autorizzazione del ministro per il Mezzogiorno!

In conclusione, l'atteggiamento di alcuni ministri, pur in presenza di una diversa disponibilità del Governo nei confronti della Calabria in questa fase politica, che si esprime con l'annuncio di un provvedimento specifico a favore della regione, si conferma del tutto incomprensibile ed ingiustificato, sull'insediamento della centrale. Sul piano istituzionale, la delibera del CIPE, oltre che lesiva delle prerogative del consiglio regionale e dei poteri delle autonomie locali, risulta illegittima in quanto assunta in aperta violazione di legge: mi riferisco a quella n. 393 del 2 agosto 1975 che, all'articolo 2, prevede procedure particolari per l'individuazione di aree di insediamento di centrali elettronucleari e centrali termiche convenzionali dell'ENEL e, in caso di mancata decisione da parte delle regioni, le aree vengono determinate con legge. L'impugnativa annunciata presso il TAR del Lazio, da parte della giunta regionale, e l'impugnativa proposta da numerosi comuni interessati (tra cui quello di San Ferdinando, sul territorio del quale ricade buona parte dei lavori della centrale), rappresentano un segno grave della frattura che si è aperta fra istituzioni primarie nella vita

democratica della regione come il Governo nazionale, la regione e gli enti locali. Né può restare senza conseguenze negative, nei rapporti tra le istituzioni interessate, il fatto che una questione oggetto di contenzioso strettamente politico si trasformi in contenzioso di carattere giurisdizionale.

Alla luce di questi fatti il gruppo socialista insiste per la sospensione della suddetta delibera CIPE, sia come atto di grande responsabilità politica e di distensione, sia per restituire legittimità alla regione, presupposti questi necessari per riaprire un confronto costruttivo con la regione e le forze sociali sull'intera questione Calabria, riesaminando lo stesso problema della centrale nel quadro della revisione ormai obbligata del piano energetico nazionale. Anche in questa occasione siamo convinti che il Governo saprà assumersi le proprie responsabilità. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ambrogio che illustrerà anche la sua mozione 1-00051. Ne ha facoltà.

FRANCO AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo importante rilevare che, in ordine alla costruzione della megacentrale a carbone a Gioia Tauro, tutte le problematiche connesse sono state riportate nel giusto ambito del Parlamento, in modo da permettere una valutazione di tutti gli aspetti della vicenda, che sono vari e complessi, ed in modo che si possano assumere le decisioni più opportune. In verità noi pensavamo che questa occasione sarebbe stata, per così dire, sfruttata dal Governo in maniera migliore, anche per riparare ad un grave atteggiamento che esso stesso aveva assunto in un precedente dibattito parlamentare, sempre sui problemi della Calabria, tenutosi nel novembre scorso. In quell'occasione tutti noi abbiamo infatti constatato la totale assenza del Governo, l'assenza di un interlocutore credibile e valido. Purtroppo oggi dobbiamo rilevare come il Governo abbia perseverato nello

stesso errore. Non discutiamo qui la persona del sottosegretario Zito, certo però non possiamo non criticare il fatto che il Governo...

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Io potrei lamentarmi della scarsa presenza dei parlamentari che hanno firmato le mozioni!

GIORGIO MACCIOTTA. Sono presenti quasi tutti i firmatari della nostra mozione!

FRANCO AMBROGIO. Certamente lei non può riferirsi al gruppo comunista. In ogni caso a novembre nessun ministro prese la parola per esprimere la posizione e la volontà del Governo sui gravi problemi che gravano sulla Calabria. Oggi, dopo settimane e settimane di polemiche, di dichiarazioni dei vari esponenti governativi su tale questione, nessuno è venuto alla Camera ad esporre chiaramente la volontà e gli indirizzi del Governo. Questa non è solo una questione formale, bensì sostanziale, politica, di credibilità, è una delle ragioni per cui in Calabria vi è scetticismo, sfiducia nei confronti del Governo e del suo modo di affrontare i problemi di quella regione.

Noi avevamo sperato che tutto ciò non accadesse, nel momento in cui presso la Commissione per il Mezzogiorno avevamo ascoltato il ministro Longo affermare che il Governo si sarebbe presentato in Parlamento per pronunciare parole più credibili e sensate di quelle dette fino a quel momento. Vorrei anche dire, con molta pacatezza, che il giudizio critico nei confronti del Governo non è solo dell'opposizione. Noi abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole Zavettieri, membro di un gruppo di maggioranza, il quale ha espresso giudizi, opinioni e valutazioni su questo aspetto della politica governativa e degli atti del Governo, ma più complessivamente sugli indirizzi della politica governativa verso la regione Calabria ed il Mezzogiorno, assai pesanti. Pertanto non è solo un problema di nostra visione pre-

giudiziale degli atteggiamenti del Governo, ma una oggettività di giudizio.

Quando parliamo della decisione di realizzare a Gioia Tauro una megacentrale a carbone, bisogna tenere innanzitutto, in considerazione gli aspetti che riguardano direttamente le caratteristiche di questa centrale, le sue dimensioni, l'impatto con l'ambiente naturale, economico, umano e civile di una delle zone nevralgiche, dal punto di vista economico e delle potenzialità produttive, della Calabria e dell'intero Mezzogiorno. È necessaria altresì una riflessione sulla politica energetica che si sta portando avanti nel nostro paese, sulla attuazione del piano energetico nazionale e sulla necessità del suo aggiornamento. Vi sono aspetti che riguardano il rapporto tra la decisione di installare questa centrale a Gioia Tauro e la vicenda, ormai più che decennale, delle ipotesi di industrializzazione di quella stessa area. Ancora una volta (ma forse oggi in maniera più accentuata) parlando della Calabria registriamo aspetti emergenti fortemente da questa vicenda, che mettono in evidenza un rapporto tra questa regione e lo Stato che si è andato sempre più deteriorando, qualificandosi negativamente, tanto che non può non destare gravi preoccupazioni in ogni forza democratica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ognuno di noi nelle scorse settimane ha visto svilupparsi una vera e propria campagna di stampa a sostegno della decisione di installare la megacentrale a Gioia Tauro e tendente ad affermare la tesi che la Calabria non avrebbe la capacità di guardare con una visione nazionale ai problemi che abbiamo di fronte, che è chiusa al suo interno, insensibile ai bisogni ed alle esigenze dell'economia e dello sviluppo del paese. Questa campagna di stampa tende a raffigurare la Calabria come una regione incapace di valutare lo scenario ed i problemi nazionali ed internazionali; si è detto in molte occasioni che la Calabria sa dire soltanto di no, senza avere forza e capacità di avanzare proposte positive. Questa campagna è stata ispirata da determinate forze di governo, a

difesa di ben precisi interessi, ed ha contribuito ad estendere e consolidare fenomeni di sfiducia e di estraneità già fortemente presenti nella società calabrese, essendosi fondata sulla totale falsificazione dei dati della realtà e sul ribaltamento della verità.

Non è vero che in Calabria non si erano manifestate disponibilità ed attenzioni sulla possibilità di produrre più energia di quanto oggi non ne produca, nonché sulla possibilità di installare nell'ambito regionale una centrale a carbone. Tali disponibilità erano state manifestate da parte delle forze politiche della regione, di quelle nazionali, della regione, delle forze sociali e sindacali calabresi. Ma guardiamo come sono state utilizzate le disponibilità manifestate da tali forze da parte di chi ha la responsabilità di governare il nostro paese. Abbiamo avuto anni ed anni di incertezze e di oscillazioni, di pressappochismi, di incapacità di governo, ministri che hanno detto una cosa ed il suo contrario, un'incapacità di stringere un rapporto reale con quella regione. Tutto questo non annulla le responsabilità delle forze di governo della Calabria, la loro superficialità, il loro pressappochismo, la loro incapacità di dare una risposta seria e tempestiva ai problemi che erano stati posti dal piano energetico nazionale, la loro tendenza a «passarsi la palla», la loro incapacità di andare ad una trattativa seria ed impegnata col Governo nazionale.

Siamo giunti così, dopo anni ed anni, allo scorso ottobre, quando, in una riunione del CIPE, è stata affrontata la questione della installazione di una centrale a carbone a Gioia Tauro. In quella riunione si ebbero pure degli orientamenti diversi, dei contrasti fra i ministri membri del CIPE; a causa di essi si arrivò all'orientamento di rinviare la decisione su Gioia Tauro e si decise di giungere ad una trattativa fra Governo e regione, in modo da pervenire ad una conclusione positiva, per poi adottare, in una successiva riunione, una decisione definitiva.

Sono poi passate le settimane e non vi è stata alcuna trattativa tra Governo e re-

gione, non c'è stata alcuna proposta concreta di confronto, del quale invece vi era bisogno; anzi, dopo quella riunione del CIPE, abbiamo avuto un dibattito parlamentare sulla Calabria, caratterizzato dalle assenze di cui ho parlato prima. In quel dibattito parlamentare il Governo non disse una parola, non espresse un orientamento rispetto ai gravi problemi della Calabria e addirittura nessun ministro disse che ci si apprestava a decidere l'installazione della megacentrale. Eppure, pochi giorni dopo, si riunì il CIPE e, in presenza di un ordine del giorno contrario alla localizzazione, votato qualche giorno prima dal consiglio regionale, e nonostante gli orientamenti negativi delle due province di Catanzaro e di Reggio Calabria, maggiormente interessate alla localizzazione, nonché delle forze sociali della regione, e nonostante i contrasti fra i ministri membri del CIPE, si arrivò a decidere la localizzazione della centrale a Gioia Tauro.

Noi dobbiamo rilevare, appunto, un problema di metodo del Governo, che si è qualificato per l'incapacità e per la mancanza di decisioni, quando queste sono necessarie, nonché per l'incapacità di ricercare un consenso, un rapporto positivo con le forze sociali, politiche, sindacali e con la regione Calabria, come si evidenzia dalle vicende di questi ultimi mesi.

Il Governo non avrebbe preso la decisione del 29 novembre 1983 se si fosse trattato di una regione diversa dalla Calabria. Dobbiamo dirlo, per criticare un certo metodo di governo e anche per riflettere sulla caduta di credibilità e di peso politico di questa regione, causata dal modo con il quale essa è stata rappresentata ed è stata governata dalle classi dirigenti regionali per lunghi e lunghi anni.

Voglio tornare alla campagna di stampa che si è sviluppata dopo quella decisione, per dire che si è cercato di nascondere la sostanza della questione e del dibattito che era in corso. Al di là delle forzature polemiche, al di là degli oltranzismi e delle radicalità di questo o quel momento, di questa o quella posizione favorevole o

contraria alla installazione della centrale a carbone, la questione sostanziale non concerneva soltanto un sì o un no alla centrale a Gioia Tauro. Questo è stato, appunto, il tentativo di quella campagna di stampa: inchiodare in questi termini il dibattito. Ma così non era e così non è, evidentemente, perché noi e, con noi, le forze più mature, sensibili e consapevoli che ci sono in Calabria e nel paese — le forze socialiste e le forze cattoliche nonché le forze sociali importanti della regione e del paese — non hanno affrontato così la questione, e non vogliono affrontarla così.

Noi abbiamo sollevato e solleviamo problemi seri. In primo luogo, il problema di ciò che succede in quell'ambiente con la costruzione della centrale. Abbiamo, qui, un vuoto di esperienze, di studi, di verifiche, di garanzie. Corbellini — è stato ricordato — è venuto qualche settimana fa alla Commissione bicamerale che si occupa dei problemi del Mezzogiorno, ma non è stato in grado di dire una parola su questi problemi. E tanto meno hanno saputo dire una parola i ministri che si sono susseguiti in quella sede. Non c'è nessun rapporto degno di credibilità che possa essere assunto a base di conoscenza e di informazione da parte delle popolazioni calabresi. Eppure non si tratta di costruire la centrale a carbone in una landa deserta; si tratta di costruire una megacentrale a carbone, di quelle dimensioni e con quelle caratteristiche — lo ripeto —, in una delle zone economicamente più importanti del Mezzogiorno, con vocazioni naturali e produttive di estremo interesse, sia dal punto di vista delle condizioni dell'agricoltura sia dal punto di vista delle possibilità di sviluppo del turismo sulla costa catanzarese e sulla costa reggina. Che succede, in una parola, per la condizione della vita delle popolazioni, che non sono l'ultimo valore, ma costituiscono invece il punto fondamentale della discussione che stiamo facendo?

Analogamente, nessuna garanzia è stata portata nella discussione circa lo smaltimento di una quantità enorme di ceneri residuali. Si parla di 500 mila tonnellate.

Si tratta dunque di un problema enorme. Nella sostanza, l'ENEL si è sempre rifiutato di affrontare tali questioni, di affrontarle seriamente.

Voglio qui aprire brevemente una parentesi che parte da Gioia Tauro ma riguarda, più complessivamente, la politica dell'energia e la politica dell'ENEL in Calabria. Abbiamo letto tutti la delibera del CIPE del 29 novembre. Abbiamo letto tutti le cosiddette misure di accompagnamento relative alla decisione di installare la megacentrale a carbone. Abbiamo letto anche qualche dichiarazione del sottosegretario qui presente, il quale si è fatto vanto di quelle misure di accompagnamento. Ma bisogna dire con molta chiarezza che ci troviamo di fronte ad una riedizione di una politica vergognosa dell'ENEL nei confronti della regione Calabria, di una politica che ancora una volta si qualifica come coloniale (dobbiamo proprio usare questa parola).

La Calabria è l'unica regione del Mezzogiorno (e non diciamo questo in virtù di una visione autarchica, priva di sensibilità nei confronti dei più generali problemi nazionali, ma per guardare all'oggettività delle cose) che produce tre volte di più di quanto consuma e, nello stesso tempo, è la regione con il peggiore servizio di distribuzione dell'energia elettrica. Quel poco di industria che esiste nella nostra regione paga, di fatto, l'energia elettrica molto, molto di più di quanto la si paga nelle altre regioni, sottoposta com'è a continue interruzioni nell'erogazione dell'energia con conseguenze pesanti.

Ci sono difficoltà negli allacciamenti non soltanto per le cosiddette «case sparse» in qualche landa disabitata della nostra regione, ma anche per le poche industrie, persino a pochi chilometri dalle grandi centrali di produzione di energia. Si tratta di una politica dell'ENEL che non sfrutta adeguatamente le risorse della nostra regione, che non si raccorda e non si intende con altre amministrazioni e altri enti statali al fine di potere meglio valorizzare le risorse naturali per la produzione di energia elettrica.

E in quella delibera del CIPE si fanno

passare come misure di accompagnamento alla decisione di installare la centrale quelle iniziative — e molti colleghi lo sanno per averle vissute direttamente — che erano già state adottate dall'ENEL negli anni passati, investimenti che sono già in corso di realizzazione ovvero opere che sono state completate. Si fanno passare come misure di accompagnamento quelli che sono i diritti dei comuni calabresi allo sfruttamento e diffusione del metano. E se non si sono potuti esercitare adeguatamente tali diritti, ciò è avvenuto per responsabilità del Governo centrale, che non ha fornito i finanziamenti necessari, o della regione, che non ha approntato i piani, o di qualche comune, che non è stato in grado di presentare adeguatamente le sue proposte. Comunque non possono essere spacciati per elargizioni nuove e diverse i diritti acquisiti dei comuni calabresi.

La questione della centrale di Gioia Tauro non può quindi non essere affrontata nell'ambito di un discorso che riguarda tutti questi aspetti della politica dell'energia in Calabria. Questa regione deve essere soltanto sede di produzione dell'energia o deve essere anche una sede in cui si elabori la direzione della politica dell'energia, la ricerca? E in Calabria ci sono le possibilità e le strutture per andare in questa direzione.

In secondo luogo (non voglio aggiungere gran che ad un dato che mi sembra incontestabile), non discutiamo di una centrale a carbone in un qualsiasi luogo del paese, ma discutiamo di una centrale a carbone a Gioia Tauro, discutiamo cioè di una vicenda di carattere politico e democratico che è parte fondamentale nel rapporto fra lo Stato e la regione Calabria. Parliamo di una vicenda che risale ai tragici giorni del 1970-1971, delle decisioni di attuare determinati investimenti industriali in quell'area, dell'industrializzazione di quella piana: misure giudicate fondamentali per mutare il volto della regione. Parliamo delle vicende successive, che hanno visto l'annullamento delle prospettive di realizzazione del quinto centro siderurgico e di altre successive

decisioni, da ultime quelle adottate dal Parlamento e dal Governo nel 1980 e nel 1981, che riguardavano — lo ricordiamo tutti — alcuni investimenti nei settori siderurgico e meccanico. Sappiamo bene che nulla di tutto questo è stato realizzato. Non si sa neppure che fine abbiano fatto alcuni di questi stanziamenti (decine e decine di miliardi) deliberati dal Parlamento, con specifiche leggi, per avviare una politica di industrializzazione nella piana di Gioia Tauro. Eppure, nella delibera del CIPE troviamo che una delle misure di accompagnamento è l'impegno del Governo a riflettere sul polo tessile di Castrovillari... Ci troviamo di fronte a qualcosa che è difficile da definire con aggettivi!

Sappiamo bene di che cosa si tratti: della chiusura di fabbriche per migliaia di posti di lavoro, di anni e anni di disattenzione del Governo nei confronti di una delle strutture che meglio poteva rappresentare una possibilità di moderna industrializzazione per quella regione. Parlo di Castrovillari per non dire della fine miseranda che certi indirizzi governativi hanno decretato per la nascente industria chimica calabrese.

Non è che voglia difendere Rovelli, la SIR o una certa politica di rapina, di sprechi, di appropriazione indebita di denaro pubblico. Tutti sappiamo che cosa esisteva dietro questi nomi, dietro certi metodi di erogazione di fondi pubblici. In ogni caso, le strutture industriali di Lamezia Terme e di Reggio Calabria non facevano certo parte di una frontiera arretrata di uno sviluppo industriale della chimica; erano qualcosa che avrebbe potuto avere validità per l'oggi e per il futuro. Ma le dichiarazioni venute dai ministri, nei giorni e nei mesi passati, dicono che bisogna chiudere queste fabbriche, che non c'è più niente da fare. Non so proprio dove l'onorevole Zavettieri trovi alimento, per l'ottimismo manifestato nei confronti degli orientamenti del Governo sui problemi della Calabria... Come possiamo dimenticarci di tutto questo?

Dunque, centrale a carbone a Gioia Tauro, all'interno di una vicenda politica

che attiene a quella che ormai è una realtà a sé stante, nel contesto del Mezzogiorno, appunto, la realtà calabrese. Realtà che denota dati strutturali, economici, sociali che sono molto differenti da quelli del resto del Mezzogiorno; attiene, quindi, ad una delle priorità che dovrebbe essere in testa ad un'azione di governo degna di questo nome nel nostro paese. Vediamo, invece, che il Governo non è in grado di delineare una proposta di intervento, un piano di investimenti produttivi.

Sappiamo bene che vi sono delle difficoltà. Non chiediamo, naturalmente, una politica che sia al di fuori di quelle che sono le contingenze del momento. Ma in tali contingenze, e nei modi diversi che ci sono per affrontarle, esistono anche possibilità e spazi per interventi, decisioni, investimenti, per iniziative legislative e per la produzione di nuove strutture capaci di andare incontro alla realtà di cui ho detto, ormai tanto diversa dal resto del Mezzogiorno e del paese.

Non chiediamo solamente, ma abbiamo importanti risorse da utilizzare, a cominciare dalle importanti infrastrutture produttive. Pensiamo al porto. Dobbiamo far di uno dei più grandi e moderni porti del Mediterraneo, un *terminal* carbonifero, una struttura da seppellire sotto una montagna di carbone? Oppure vogliamo utilizzare questa infrastruttura per accrescere il ruolo dell'Italia nei traffici dagli altri continenti vicino l'Europa, attraverso il mediterraneo, e fra una sponda e l'altra di questo bacino?

Non possiamo escludere questa possibilità per via della centrale. Dagli altri paesi e dagli Stati Uniti d'America vengono idee, proposte, viene avanzata l'esigenza di avere un grande porto mediterraneo da usare come *terminal* per *container* e si considera Gioia Tauro tanto come una delle soluzioni possibile e più adatte. È necessario muoversi subito in questa direzione. È necessario che il Governo prenda tutte le iniziative necessarie per potere concretizzare questa enorme possibilità.

Ecco perché noi siamo non solamente critici verso la delibera che è stata assunta dal CIPE, ma anche — e fortemente —

verso il complesso dell'azione governativa nei confronti della Calabria. Ed è, appunto, per sfuggire al dibattito mistificante di cui abbiamo detto nelle settimane passate che con la nostra mozione intendiamo assumere un'iniziativa che faccia cadere tutti i veli, che faccia scoprire tutte le carte, che verifichi tutte le possibilità. Ecco perché, con la nostra mozione, delineiamo un terreno positivo di confronto, di trattativa, di impegno. Che il Governo dica, che le strutture pubbliche dicano che cosa intendono fare, che diano la loro risposta sulle questioni fondamentali ricordate dai problemi che il dibattito sulla installazione di una centrale a carbone a Gioia Tauro mette in evidenza; lo ripeto, da quelli dell'impatto ambientale a quelli del complesso degli investimenti produttivi e della politica dell'energia nella regione. Si vada, dunque ad una verifica, preceduta da un atto politico della Camera che sospenda l'esecuzione della delibera del CIPE. Ci si sieda attorno ad un tavolo, con i rappresentanti delle forze sociali fondamentali, della regione e del Governo, per affrontare il complesso delle questioni che ho cercato di ricordare. Si decida, infine, definitivamente al termine di tale confronto, in tempi brevi, anche sulla centrale a carbone, sulla base dell'esito del confronto stesso, sulla base delle intese e delle disponibilità che saranno emerse, sulla base del consenso che si sarà registrato o non registrato, secondo le risposte che verranno dal Governo e dagli enti statali in merito alla politica dell'energia. E si verifichino anche le opzioni legate alle caratteristiche e alla dimensione della centrale, dato che sappiamo bene che la situazione muta qualitativamente, in modo sostanziale, secondo le dimensioni di una centrale a carbone, realizzata in un contesto ambientale con le caratteristiche che ho cercato di richiamare. È questo il modo per restituire il potere decisionale alle sedi più democratiche, per attribuire una parola decisiva alla regione, che può rigenerare la fiducia nelle popolazioni.

Questa è la sostanza della proposta da noi avanzata con la nostra mozione. Una

proposta seria e credibile, che difende gli interessi della Calabria e nello stesso tempo permette loro di pesare nella vita nazionale, mirando anzi a portare a sostegno di tali interessi gli interessi più generali del paese. Attendiamo una risposta del Governo. Speriamo che vi sia un momento di riflessione seria su questi aspetti importanti della vicenda calabrese, anche da parte delle altre forze politiche democratiche, e che quindi si possa dar vita ad una inversione di tendenza nei rapporti tra lo Stato e la regione calabrese. Soltanto in questo modo sarà possibile affrontare i gravi problemi del momento, definire un piano di interventi adeguato ai problemi stessi e realizzare un'inversione di rotta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, colleghi, la proposta governativa di insediare una centrale a carbone a Gioia Tauro offre l'occasione per esaminare, insieme al caso locale, anche vari aspetti del problema dello sviluppo energetico e industriale del nostro paese, in particolare del Mezzogiorno. La Calabria non è nuova alle scelte avventate: la piana agricola di Gioia Tauro fu destinata ad ospitare, secondo piani che risalgono al 1970, il quinto centro siderurgico italiano a ciclo integrale, in aggiunta a quelli di Genova, Piombino, Napoli e Taranto. Lo stabilimento siderurgico di Gioia Tauro era stato impostato sulla base di previsioni sbagliate della richiesta dell'acciaio sul mercato, quando già la divisione internazionale del lavoro faceva sì che i paesi del terzo mondo, in cui si trovano fonti energetiche e minerali, stessero costruendo nei propri territori nuovi impianti siderurgici, in un momento in cui i consumi subivano una profonda modificazione in seguito alla nuova attenzione per i problemi ecologici e per la scarsità delle fonti energetiche. Si sarebbe dovuti arrivare al 1977 per rendersi conto dell'errore delle previsioni, quando ormai era distrutta l'economia della piana e quando erano

state ormai generate speculazioni, sfruttamento e si erano già verificate ferite sociali e delusioni.

La Calabria, in seguito e in altri casi, ha sempre detto di sì: vorrei ricordare il caso dello stabilimento chimico di Lamezia e le sue disavventure produttive, la mortificazione delle prospettive di una nuova professionalità avanzata; lo stabilimento di cianoguanidina di Siderno, con le sue esalazioni mefitiche di mercaptani; lo stabilimento di bioproteine di Saline Ioniche progettato per produrre alimenti ricchi di proteine partendo dagli idrocarburi, merci sbagliate, prodotte con processo sbagliato; addirittura furono costruite due fabbriche, una in Sardegna e l'altra a Saline, ciascuna con una potenzialità produttiva di 100 mila tonnellate all'anno di bioproteine, costate 100 miliardi di lire ciascuna, che non hanno mai prodotto un chilo di merce. Ricordo ancora i tentativi di speculazione nel fantomatico parco del Pollino, l'assalto delle costruzioni abusive persino nelle zone demaniali costiere della Calabria. Le previsioni merceologiche sbagliate, i piani produttivi sbagliati hanno prodotto un enorme spreco di denaro pubblico e la realizzazione di infrastrutture — fra queste il grande porto di Gioia Tauro — senza un retroterra di possibilità di sviluppo economico.

Ed ecco che «saltato» il progetto del centro siderurgico a Gioia Tauro, viene proposta la centrale termo-elettrica a carbone con quattro sezioni da 660 megawatt, per complessivi 2.640 megawatt di potenza elettrica, basata non su reali fabbisogni di energia del paese, ma sulla necessità di utilizzare in qualche modo il porto. Un giudizio su questa scelta richiede varie considerazioni; c'è bisogno di una centrale termoelettrica di queste dimensioni? C'è bisogno di una centrale in Calabria? È accettabile una centrale a carbone a Gioia Tauro?

Dopo l'inizio dell'aumento del prezzo del petrolio nel 1973 sono apparse sempre più fondate le critiche e le contestazioni del movimento ecologico, tanto ridicolizzate in quegli anni. La salvezza economica del paese, quindi anche quella

ecologica, si possono conseguire soltanto diminuendo i consumi di energia, in specie di energia elettrica, a parità di merci e servizi ottenuti, e liberandosi dalla schiavitù del petrolio. La classe dominante seguiva, allora, il dogma secondo cui quanto più è alto il consumo di energia tanto maggiore è lo sviluppo economico; per anni alcuni responsabili dell'ENEL hanno ripetuto l'altro dogma secondo cui i consumi di elettricità nei paesi industriali devono aumentare in ragione del 7 per cento all'anno, cioè devono raddoppiare ogni dieci anni. Questa sciocchezza è costata infiniti sprechi, dolori e liti al nostro paese. Eravamo in pochi ad affermare che la ricchezza economica dipende da consumi contenuti e razionali dell'energia, che occorre prima di tutto chiedersi realisticamente di quanta energia ha bisogno l'Italia in futuro, per farne che cosa, producendola come e dove.

Per dare una idea della assoluta mancanza di capacità previsionale dei governi italiani ricorderò soltanto alcune delle previsioni sbagliate della richiesta di elettricità. Nella prima indagine parlamentare del 1974, dopo che era già cominciata la crisi energetica, fu detto che la richiesta di elettricità in Italia nel 1990 sarebbe variata tra 450 e 600 miliardi di chilowattora (terawattore) l'anno. Nel primo programma energetico approvato dal Governo alla fine del 1975 la previsione della richiesta di elettricità (sempre per il 1990) era indicata come 410-525 terawattore l'anno. Per soddisfare tale richiesta era prevista la costruzione, entro il 1990, di un numero di centrali nucleari da 1000 megawatt compreso tra 46 e 62. Previsioni dissennate di centrali e di fabbisogni. Sotto la pressione del movimento ecologico, dopo un'indagine parlamentare, il secondo programma energetico nazionale, alla fine del 1977, riduceva a 12 mila megawatt il fabbisogno di centrali nucleari. Nel giugno 1979 un altro programma prevedeva una richiesta di elettricità, nel 1990, ridotta a 360 terawattore anno. La richiesta di elettricità per il 1990 era ridotta a 311 terawattore anno, nel piano redatto alla fine del 1980, e la stessa richie-

sta è ridotta a 250 terawattore l'anno nell'ultima edizione dei programmi dell'ENEL, che è stata distribuita alla fine del 1983.

Per inciso, viene spontanea la domanda se non sia opportuno che, finalmente, le previsioni energetiche, merceologiche, di sviluppo economiche, vengano formulate non dal Governo, o dai fabbricanti di elettricità o di merci, ma dal Parlamento, con un suo autonomo ufficio di previsioni economiche.

I precedenti dati, comunque, mostrano, che le previsioni dei fabbisogni di elettricità sono sempre stati tenuti, nei piani energetici governativi, intenzionalmente troppo alti, per giustificare gli enormi investimenti previsti per la costruzione di centrali nucleari, in primo luogo, e poi a carbone, dopo che il grande sogno delle decine di centrali nucleari è svanito, sotto l'ondata della realtà economica e tecnica.

Il fabbisogno futuro di elettricità non è un dato indipendente dalla realtà del paese. Il fabbisogno di energia totale e di energia elettrica dipende dalle scelte produttive, dal tipo e dalla quantità delle merci e dei servizi che il paese produrrà nei prossimi anni. Di elettricità c'è e ci sarà bisogno, comunque; sia essa di origine nucleare, o ottenuta da carbone o da carburatori; e dove, nel territorio?

All'interno del movimento ecologico c'è stato in questi anni un vasto dibattito. Gli studiosi a cui sta a cuore la conservazione della salute e dell'ambiente, quelli che propongono alternative energetiche alle scelte governative, sono stati concordi nel riconoscere che la scelta nucleare rappresenta un grave errore sul piano della sicurezza, sul piano dell'inquinamento e su quello economico. Hanno contestato e contestano i costi dell'elettricità di origine nucleare che il Governo si affanna ancora a far circolare e che sono sottostimati. Il costo di produzione di un chilowattora di elettricità di origine nucleare è uguale, e non inferiore, a quello ottenuto dalle centrali a carbone.

Sul carbone il dibattito fra gli stessi studiosi del movimento ecologico è più di-

versificato. Contro l'uso del carbone nella centrale termoelettrica è stata impiantata un'intensa campagna da parte dei propagandisti dell'energia nucleare. Il carbone è infatti, per la produzione di elettricità, l'unica reale e credibile fonte energetica alternativa al nucleare, ed è una fonte di energia largamente disponibile nel mondo. (È più giusto, però, parlare di carboni, al plurale, perché essi si trovano in natura con diverse storie di formazione geologica, e quindi con caratteristiche merceologiche diverse, e con diverso potere calorifico, diverso contenuto in ceneri, in zolfo, in azoto). Complessivamente, le riserve di carbone si possono valutare nel mondo in circa 10 mila miliardi di tonnellate, con un contenuto energetico equivalente a quello di circa 5 mila miliardi di tonnellate di petrolio. Le riserve di petrolio e di gas naturale hanno un contenuto energetico equivalente a quello di circa 300-400 miliardi di tonnellate di petrolio (circa 10 volte di meno, quindi, rispetto al carbone). Il contenuto energetico delle riserve di uranio, se è usato nei reattori ad acqua leggera, equivale a circa 200 miliardi di tonnellate di petrolio.

Questi dati vanno confrontati con il consumo totale attuale di energia mondiale, che equivale a circa 8 miliardi di tonnellate di petrolio all'anno.

Per inciso, parlando delle riserve di carbone, non va dimenticato che, nel bacino sardo del Sulcis, si trovano riserve di carbone, o meglio di lignite, con un contenuto energetico equivalente a circa 250 milioni di tonnellate di petrolio ed un valore, ai prezzi attuali delle fonti di energia, di oltre 50 mila miliardi; queste riserve che si trovano nel sottosuolo sardo, attendono solo un Governo capace di fare bene i suoi conti economici ed energetici.

Per molti studiosi che operano nell'ambito del movimento ecologico — ed io condivido questo punto di vista — il carbone, insieme con il gas naturale, è la fonte di energia di più immediato ed economico impiego per la sostituzione dell'olio combustibile nelle centrali termoelettriche in Italia, ed il suo uso corretto con-

sente di evitare di cadere nella trappola della scelta nucleare.

Questa affermazione presuppone, però, un giudizio ed una verifica in relazione alla località in cui una centrale termoelettrica a carbone può essere installata ed alla maniera in cui il carbone è utilizzato.

È in corso in tutto il mondo un dibattito sulla necessità e possibilità di verificare gli effetti ambientali, il cosiddetto impatto ambientale, di ogni opera umana, per esempio di una centrale termoelettrica, in un certo luogo prima che l'opera sia costruita.

Una centrale termoelettrica a carbone può essere compatibile con la salute, l'ambiente e la natura in assoluto, ovviamente se sono presi gli accorgimenti opportuni nella sua costruzione, ma può anche essere non compatibile con la salvaguardia di tali valori in una definita località. Gli studi preventivi sull'impatto ambientale hanno, appunto, lo scopo di accertare la compatibilità o meno di una determinata opera in una determinata località. In Italia non è per ora obbligatoria, per legge, una valutazione preventiva dell'impatto ambientale, ma l'ENEL ha svolto degli studi in questa direzione per alcune delle grandi centrali che prevede di costruire.

Per la centrale a carbone di Gioia Tauro è stato redatto un «Rapporto di impatto ambientale», contenuto in un volume principale ed in due volumi di appendici, datato novembre 1982. Una centrale termoelettrica della potenza di 2.640 megawatt, come quella prevista per Gioia Tauro, a pieno regime dovrebbe consumare circa 22 mila tonnellate di carbone al giorno. Nel corso dell'anno, in media, la centrale, operando con un fattore di utilizzazione di circa 5.500 ore l'anno, dovrebbe produrre circa 15 miliardi di chilowattore, consumando circa 5 milioni di tonnellate di carbone. Questo dato ci dà la dimensione del flusso di materiale che dovrebbe arrivare nella piana di Gioia Tauro se venisse costruita questa centrale.

Per il suo funzionamento la centrale

deve smaltire nell'ambiente circa il 60 per cento del calore sviluppato dal combustibile. Tale calore deve essere ceduto all'acqua del mare che, nel caso di Gioia Tauro, dovrebbe essere impiegata per il raffreddamento in ragione di circa 100 metri cubi al secondo, immessi poi di nuovo nel mare con una temperatura di circa 10 gradi superiore a quella che aveva al momento del prelievo. Si verifica, così un vero, inquinamento termico del mare, i cui effetti dipendono dalle condizioni geografiche ed ecologiche della costa lungo cui la centrale viene insediata dalla circolazione delle correnti, eccetera.

Consideriamo ora l'impatto ambientale sulla base della qualità merceologica del carbone che si prevede di utilizzare nell'ipotetica centrale di Gioia Tauro. Le ceneri dovrebbero essere circa il 12 per cento, lo zolfo circa lo 0,7 per cento ed il potere calorifero inferiore circa 6 mila chilocalorie per chilogrammo. Questi dati compaiono nel «Rapporto di impatto ambientale» prima citato.

Il carbone dovrebbe essere scaricato dalle navi e tenuto in deposito in appositi parchi di stoccaggio o carbonili. Calcolando che la centrale abbia una riserva di carbone per circa 2 mesi di funzionamento, i carbonili dovrebbero contenere permanentemente da 1 a 1,5 milioni di tonnellate di carbone, in mucchi alti dieci metri ed estesi su una superficie di circa venti ettari. Il movimento del carbone e l'azione del vento sui carbonili provocano l'immissione nell'atmosfera di polveri di carbone, la cui concentrazione, sotto vento ai carbonili, può arrivare a circa 0,02-0,04 milligrammi per metro cubo.

D'altra parte, le piogge che attraversano i depositi di carbone esposti all'aria disciolgono sostanze solubili e trascinano nel sottosuolo e nel mare delle sostanze insolubili che costituiscono una fonte di inquinamento delle acque naturali; la quantità delle sostanze disciolte dipende dalle caratteristiche delle piogge, dalla solubilità dei costituenti del carbone, dall'acidità del carbone, eccetera.

Per evitare i danni ecologici di questo inquinamento negli Stati Uniti i grandi

carbonili vengono spesso protetti e coperti con strutture stabili.

Altre polveri si liberano nel processo di macinazione e polverizzazione del carbone. Ma la maggior parte delle nocività ambientali, da considerare in relazione all'insediamento anche di Gioia Tauro, viene comunque dalla combustione del carbone; tali nocività sono dovute alla presenza di ceneri; all'anidride solforosa che si forma dall'ossidazione dello zolfo presente nel carbone; agli ossidi di azoto che si formano dalla reazione dell'azoto e dell'ossigeno dell'aria ad alte temperature; ad idrocarburi (specialmente quelli aromatici policiclici, cancerogeni) e a varie altre sostanze di cui appena adesso si comincia ad avere, con i perfezionamenti delle analisi chimiche, delle informazioni più dettagliate.

Il carbone contiene, per la sua natura geologica, delle sostanze inorganiche non combustibili che costituiscono le ceneri. Calcolando — come fa il «Rapporto di impatto ambientale» per la centrale di Gioia Tauro — che il carbone contenga in media il 12 per cento di ceneri, riferendosi alla quantità di carbone bruciato in un giorno (che è, ripeto, 22 mila tonnellate), circa 500 mila chilogrammi di ceneri pesanti restano nel forno, circa 2 milioni di chilogrammi di ceneri volanti vengono trattenute dai filtri, circa 20 mila chilogrammi al giorno costituiscono le polveri non trattenute dai filtri che vanno a finire nell'atmosfera. La concentrazione del pulviscolo che sfugge ai filtri raggiunge circa lo 0,01 per cento in peso dei fumi.

Dal «Rapporto di impatto ambientale», per Gioia Tauro appare che la quantità di polveri immesse nell'ambiente dall'ipotetica centrale termoelettrica è per lo meno tre volte superiore alla massima quantità ammessa per le centrali a carbone degli Stati Uniti e circa due volte e mezzo superiore alla massima quantità di polvere tollerate secondo la normativa francese.

Una centrale come quella considerata produce nel corso di un anno circa 750.000 tonnellate di ceneri totali raccolte e filtrate, da smaltire. Se queste ceneri sono immesse in una discarica (il «Rap-

porto di impatto ambientale» è quanto mai vago ed elenca soltanto alcune possibilità di smaltimento, senza precisare quale sarà prescelta), le piogge possono sciogliere una parte delle sostanze solubili presenti nelle ceneri e che sarebbero un'altra fonte di inquinamento.

Ma le ceneri di carbone potrebbero essere usate per la produzione di cemento, per la pavimentazione stradale, per la produzione di agglomerati leggeri; ci sono numerose possibili soluzioni, che il «Rapporto di impatto ambientale» per la centrale di Gioia Tauro si limita ad elencare.

I fautori dell'energia nucleare sono molto puntigliosi sui pericoli della radioattività delle ceneri. Effettivamente le ceneri di carbone contengono uranio e torio, in equilibrio con i loro prodotti di decadimento, ma nella stessa concentrazione in cui uranio e torio si trovano nelle rocce naturali. Uranio e torio vanno a finire nelle ceneri, la cui radioattività, sia che vengano usate come materiale da costruzione, o immobilizzate nel terreno, risulta dello stesso ordine di grandezza di quello delle rocce naturali. Ciò non sorprende perché le ceneri sono dovute a minerali e rocce che si sono infiltrate nel giacimento di carbone al momento della sua formazione. L'inquinamento radioattivo associato all'uso del carbone è perciò, molto inferiore e di tipo completamente diverso, ai fini sanitari e dell'ambiente, rispetto a quello delle centrali nucleari. Del resto il problema non è mai stato sollevato (anche se forse è stato male) nel caso del carbone utilizzato in siderurgia, le cui ceneri finiscono nelle scorie che si formano nell'alto forno: ogni anno in Italia si usano in siderurgia circa 10 milioni di tonnellate di carbone, con un contenuto fra un milione e un milione e mezzo di tonnellate di ceneri, la cui radioattività non presenta un problema ambientale rilevante. Presentano invece problemi ambientali molto rilevanti altre nocività, tra cui principalmente l'anidride solforosa che si forma (sempre tenendo conto della qualità del carbone che si prevede di impiegare a Gioia Tauro) in ragione di circa

14 chilogrammi per ogni tonnellata di carbone, insieme — sempre per ogni tonnellata di carbone — a circa 6 chilogrammi di ossidi di azoto; e le due sostanze, immesse nell'atmosfera in ragione complessiva di circa 450 tonnellate al giorno, reagiscono con i gas costituenti dell'atmosfera trasformandosi in sostanze acide che vengono trascinate a terra dalle piogge a non grande distanza dalla centrale, generando il noto, anche se poco studiato in Italia, fenomeno delle «piogge acide» che sono corrosive, nocive per la vita acquatica, per la vegetazione, per gli edifici e le strutture all'aperto.

Anche le centrali ad olio combustibile immettono, e addirittura in quantità superiori rispetto a quelle a carbone, anidride solforosa e sostanze acide nell'atmosfera e l'ENEL non ha mai voluto ascoltare la protesta del movimento ecologico che chiedeva di adottare accorgimenti per eliminare dai fumi almeno una parte di tale anidride solforosa.

Negli Stati Uniti e in altri paesi industriali è prescritto che l'anidride solforosa immessa nell'atmosfera non possa mai superare i 4 chili per tonnellata di carbone del tipo previsto per Gioia Tauro. Queste quantità massime ammesse sono di gran lunga inferiori a quelle previste per la centrale di Gioia Tauro.

Il giudizio sulle nocività ambientali arrecate dagli agenti inquinanti deve essere riferito alla realtà geografica in cui è insediata una centrale. Il «Rapporto di impatto ambientale» per Gioia Tauro è carente nell'indicare i mezzi per ridurre tale inquinamento, ed è insoddisfacente per la parte che si riferisce all'interazione fra l'inquinamento e la particolare zona di cui parliamo: la «piana» di Gioia Tauro, che è una piana per modo di dire, perché nel raggio di 10 chilometri si trovano colline e contrafforti che intralcerrebbero la circolazione e dispersione degli agenti inquinanti facilitando la ricaduta ed il ristagno di tali agenti nei dintorni della centrale. Le amministrazioni locali hanno nominato una commissione di indagine che ha concluso che «sotto il profilo ecologico, non si evidenziano, in sede di valu-

tazione preventiva, particolari controindicazioni per l'insediamento della centrale» Gli studiosi non dicono che Gioia Tauro è un luogo idoneo alla centrale, ma sostengono che non si riscontrerebbero particolari controindicazioni. Insomma la valutazione di impatto ambientale che abbiamo a disposizione è carente e mostra che non c'è alcuna volontà di adottare le tecnologie in grado di eliminare le nocività. Pertanto non è accettabile l'insediamento a Gioia Tauro di una centrale termoelettrica a carbone costruita secondo i piani pubblicati, secondo la tecnologia che si vuole utilizzare!

C'è infine da chiedersi a che cosa serve la nuova energia in Calabria? Di quanta energia ha bisogno la Calabria? Non si può dire che l'energia prodotta in Calabria debba essere utilizzata nella regione in quanto è perfettamente prevedibile che possa essere esportata altrove; ma la proposta della centrale a carbone prevista per Gioia Tauro crea occupazione e ricchezza? O piuttosto non si potrebbero utilizzare le altre risorse esistenti, come quelle idroelettriche presenti nel territorio? Non si potrebbe procedere al rimboschimento? Non si potrebbe utilizzare il passaggio del metano attraverso la regione per avviare iniziative di chimica avanzata e moderna?

La contestazione della centrale a carbone di Gioia Tauro non è ispirata dal tentativo di relegare la Calabria in un ruralismo improponibile, ma vuole sollecitare una risposta alla domanda di che cosa occorra produrre in Italia, nel Mezzogiorno, in Calabria, per assicurare l'occupazione ed il benessere sociale. Di quanta elettricità c'è bisogno? per fare che cosa? quali sono le vocazioni territoriali delle varie zone del nostro paese?

Occorre trovare il modo di produrre energia elettrica nella quantità richiesta da seri piani economici coerenti, in modo moderno e nel rispetto della salute e dell'ambiente: ciò non significa far regredire l'Italia verso il terzo mondo, ma avviarla verso l'Europa industriale e moderna! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è difficile evitare una considerazione preliminare, guardando quest'aula, sia perché i presenti sono pochi (ma questa non è una novità), sia perché — fatta esclusione per i banchi dell'opposizione di sinistra — vedo qui presenti quasi esclusivamente deputati calabresi; persino il rappresentante del Governo è un parlamentare calabrese e probabilmente, se lo fosse stato anche il ministro competente, avremmo avuto al banco del Governo un ministro persino in una seduta di lunedì pomeriggio, e non soltanto un sottosegretario sia pur estremamente solerte.

Volevo chiedere di parlare in questo dibattito non soltanto perché nella passata legislatura fui parlamentare calabrese (pur non essendolo di nascita, come forse si sente), non semplicemente per un dovere di riconoscenza (debito di riconoscenza che sarebbe forse inestinguibile), ma perché ritengo che — a meno di non cadere nel piagnisteo o, peggio, nell'ipocrisia — la questione se installare o meno la centrale a carbone a Gioia Tauro sia una grande questione nazionale. Essa non è riducibile alla dimensione locale, pur se affronta problemi di rapporto fra la regione e lo Stato, come sottolineato da altri colleghi e come io, modestamente, ribadirò; è soprattutto una questione (e questo forse distingue la nostra risoluzione dagli altri documenti che ho avuto sin qui modo di vedere) che riguarda l'insieme della politica energetica, industriale, economica in senso lato del Governo. Non è quindi una questione regionale ed in questo senso ci siamo mossi partendo dalla constatazione che, nel caso della centrale di Gioia Tauro, si intrecciano questioni istituzionali, di scelte produttive, energetiche, ambientali, le quali coinvolgono l'insieme della stessa filosofia che ispira questo Governo. Noi chiediamo con molta chiarezza due cose: la revoca della delibera con la quale il CIPE ha deciso la localizzazione della mega-

centrale a carbone di Gioia Tauro, e la revisione del piano energetico nazionale alla luce anche di questa vicenda. Ho ascoltato con la dovuta attenzione gli interventi dei colleghi, soprattutto di quelli che fanno parte della maggioranza, ed ho notato il riferimento alla necessità di una revisione del piano energetico nazionale. Vorrei qui ricordare che dalla maggioranza venne respinta una nostra mozione, in sede di discussione della legge finanziaria del 1983, che prevedeva, tra le altre cose, una verifica dello stesso piano energetico nazionale. Tutto ciò non è stato fatto ed il Governo è quindi inadempiente su tale questione: la vicenda di Gioia Tauro, dal punto di vista generale, insegna proprio questo.

Prima parlavo dei vari aspetti del problema. Dopo l'intervento altamente qualificato del collega Nebbia, mi soffermerò solo brevemente sul merito della questione. Vorrei infatti ricordare quali aspetti di carattere nazionale, e non solo locale, ci riporta alla mente la vicenda di Gioia Tauro. In primo luogo i problemi istituzionali del rapporto con gli enti locali, nel senso che in questa storia (come in altre occasioni, ad esempio nel caso delle scelte sulle centrali nucleari) emerge il grande problema dell'assenso democratico agli indirizzi generali e come questo assenso possa essere raccolto e costruito. Voglio dire che ciò che emerge non è solo la questione formale del chi debba decidere, ma è una questione ben più sostanziale: quella, cioè, che la politica energetica deve essere espressione di un rapporto armonico con gli enti locali, poiché nell'immagine e nell'idea che noi abbiamo non vi può essere, tra il corretto sviluppo economico e le esigenze del territorio, una frattura, altrimenti o si distrugge il territorio oppure non vi è sviluppo economico, anche se nella pratica le due cose avvengono contemporaneamente. Come si vede, sotto questo profilo, si tratta della stessa questione che noi ponemmo, e che motivò la nostra opposizione, allorquando si discusse la famosa legge n. 8 del 1983, quella che dava il contentino, in termini di monetizzazione, agli enti locali che accet-

tavano l'insediamento delle nuove centrali nucleari sul loro territorio. Non perché non vi fosse obiettivamente un pericolo per quelle zone, ma perché quell'atto rappresentava un modo di scavalcare, tramite un rapporto che si potrebbe definire di corruzione, il problema dell'assenso a determinate scelte produttive e di politica energetica ed industriale. Ciò che serve non è più decisione, più rapidità e più muscolatura (questo casomai è l'atteggiamento del comitato interministeriale dell'ENEL); ma più partecipazione alle scelte: in una parola più democrazia, altrimenti quell'insieme di linee di politica industriale non verranno mai attuate, perché è impossibile attuarle senza il consenso della gente.

Sulla questione di Gioia Tauro abbiamo tre distinte posizioni: la prima è quella del Governo, che, attraverso il CIPE, vuole realizzare al più presto la centrale; la seconda è quella espressa a più riprese dagli enti locali calabresi, ai loro vari livelli, che ormai è di aperta ostilità a tale ipotesi, anche se variamente motivata; la terza — un po' dimenticata nel corso di questo dibattito — è stata quella del Parlamento, in particolare della Commissione bilancio della Camera, che ha dato luogo ad una sorta di arbitrato politico tendente a fornire indicazioni con una mozione firmata da numerosi gruppi, dai compagni socialisti, fino a quelli del partito di unità proletaria, compresi i compagni comunisti e tendente a fare in modo che l'esecutivo trovasse una soluzione concordata con l'ente regione.

Il collega Ambrogio sosteneva che se fosse stata in questione un'altra regione, diversa dalla Calabria, probabilmente il Governo si sarebbe comportato in un modo diverso, mentre in questo caso ha usato la mano pesante: ciò è certamente vero, ma desidero ricordare che la volontà che è stata calpestata in questo caso (ed è ancora più grave) non è soltanto quella del popolo, degli enti locali, delle forze politiche, di quelle culturali, delle espressioni istituzionali della Calabria, ma è anche la volontà del Parlamento nazionale che, nei suoi *interna-*

corporis, aveva preso una decisione che il Governo aveva finto di non capire, procedendo così in modo diametralmente opposto. Pertanto arriviamo ad un conflitto tra un orientamento espresso dal Parlamento ed un esecutivo che si muove in altre direzioni.

La delibera del CIPE, poi, ha inasprito la situazione al punto che si provoca un ricorso alla magistratura da parte dell'ente locale. Il problema non è da poco, dal momento che l'opera di prevaricazione compiuta dal Governo sul Parlamento provoca immediatamente il ricorso al terzo potere. Ho sentito in questa sede ironizzare più volte, in alcuni casi in modo giusto, su una eccessiva fiducia nei confronti della magistratura, quasi esistesse una via giudiziaria al socialismo; ma, di fatto, l'estensione dei poteri della magistratura deriva anche dal modo in cui funzionano i poteri legislativo ed esecutivo e dal livello del conflitto che si verifica tra di loro. Qui siamo di fronte ad un caso emblematico, poiché su una questione di programmazione e di politica industriale — che più puramente politica non potrebbe essere — registriamo un ricorso al tribunale amministrativo. O quella delibera del CIPE è stata ignorata volutamente, o l'origine di questo conflitto è nei limiti politico-operativi del piano energetico nazionale, derivanti dalle sue contraddizioni di fondo e dalle sue aporie, oppure dalla situazione economico-sociale della Calabria di cui hanno parlato molti altri colleghi.

Ora, ritornando al conflitto tra enti locali e Stato, è pur vero che il caso di impugnativa regionale non è contemplato nel sistema legislativo, ma non per questo l'opposizione motivata è necessariamente illecita o è trascurabile; bene ha fatto, quindi, la Camera ad arbitrare in quel modo e male il Governo ad insistere. Pertanto, ferma la competenza amministrativa del TAR al punto in cui siamo arrivati, spetta al Parlamento fornire una risposta ai problemi politici che sottostanno a quelli istituzionali. Ciò, necessariamente, comporta una revisione del piano energe-

tico nazionale e delle sue previsioni e stime.

In questo conflitto tra Stato e regione vi è un'evidente contraddizione: la delibera del CIPE ignora le decisioni ultime del consiglio regionale antecedenti alla decisione stessa in senso contrario alla centrale. Tale delibera parla semplicemente di una decisione regionale di un anno e mezzo prima e, quasi come *excusatio non petita* non menziona le ultime decisioni. In altra parte si esclude che la regione possa opporsi a decisioni aventi forza di legge. Vi è dunque una contraddizione. Delle due l'una: o la regione deve per forza accettare ed allora si contraddice lo stesso piano energetico nazionale ove nella appendice A si parla, a proposito di possibili insediamenti, di opzione a carattere non costrittivo per le regioni, oppure la regione è sovrana territorialmente ed in questo caso si deve tener conto dell'evoluzione in senso negativo del suo parere.

Veniamo ora al problema degli aspetti economici. Credo sia stato detto a iosa — e le organizzazioni sindacali ne hanno preso, seppure con un notevole ritardo, piena coscienza — che fondare l'ipotesi della centrale come elemento di grande sviluppo occupazionale è francamente ridicolo. Nel migliore dei casi non si dovrebbe superare la cifra di 1.200 occupati, per un periodo transitorio relativamente breve. È vero che c'è un porto, alcuni se ne sono accorti molto in ritardo, e Corbellini — nel documento, frutto della sua relazione alla Commissione, che ci è stato consegnato — ha affermato che la polifunzionalità del porto non è posta in discussione dalla centrale e che si utilizzerà a questo fine solo il 10 per cento dell'impianto. Dato, e non concesso, che tali affermazioni siano vere — e sentivo alcuni colleghi affermare che alcune valutazioni sull'utilizzazione delle banchine sono volutamente errate e scorrette — sarebbe allora assai trascurabile l'importanza della centrale ai fini occupazionali.

Se si propone inoltre — come sembra apparire dalle dichiarazioni del ministro Longo del 7 febbraio scorso al Senato, se le ho bene intese una sorta di scambio fra

la costruzione della centrale a Gioia Tauro e la cosiddetta legge speciale per la Calabria, debbo francamente dire che questa a me pare una sorta di mercato, degno del proponente, ma non certamente delle forze politiche calabresi, nazionali e di questa Camera.

Quanto all'ENEL, gli investimenti in corso si aggirano sui 600 miliardi per l'ammodernamento ed il potenziamento delle linee e, dunque, paradossalmente, ciò porterà più occupazione di quella teoricamente prevista con la costruzione della centrale.

Circa gli aspetti ambientali, mi pare che il collega Nebbia abbia detto cose molto precise e quindi, per riassumere, noi possiamo concludere che la relazione sull'impatto ambientale, commissionata dall'ENEL, non solo non è esaustiva, ma è, se non manipolata, quanto meno falsa nelle sue premesse, poichè essa esamina in linea teorica i problemi «ex» centrale, ma non il complesso dei rischi che potrebbero derivare dalla centrale. Da un punto di vista quantitativo, poi, lo zolfo che la centrale immetterebbe nell'atmosfera è tutt'altro che trascurabile, come invece si vuole costantemente affermare. In sostanza ancora una volta, a viva forza, si vogliono sottovalutare i rischi di un impiego così massiccio del carbone.

Ma veniamo al problema della revisione del piano energetico nazionale. Credo che la ragione che possa convincere ad una tale revisione sia non soltanto quella — che ho cercato di evidenziare in precedenza — di risolvere il conflitto aperto fra lo Stato e gli enti locali, ma anche quella concernente la divaricazione sempre più vistosa (anche se noi modestamente lo avevamo previsto sin dall'inizio) tra il fabbisogno previsto e quello effettivo. Se l'offerta deve adeguarsi alla domanda, occorre rivedere le previsioni in base alle quali si sono impostati gli investimenti per attuare il piano energetico nazionale e ciò — si badi bene — non al fine di ridurre gli investimenti, bensì di finalizzarli meglio. La conclusione è, dunque, che non è affatto importante la realizzazione della centrale di Gioia Tauro.

Debbono qui essere ricordati tre punti del piano energetico nazionale. Innanzitutto l'allegato A, punto 3), in cui si dice: «Gli squilibri tra produzione e richieste di energia elettrica in ciascuna area geografica siano il più possibile limitati». Poiché tutte le previsioni di fabbisogno dell'area calabrese sono sovrastimate, se aumentiamo a dismisura la produzione, aumentiamo conseguentemente anche lo squilibrio tra produzione e fabbisogno effettivo. Pertanto lo squilibrio in questione, nel 1995, non sarebbe di 10,8 miliardi di chilowattore — cifra già di per sé estremamente elevata — ma di circa 14 miliardi di chilowattore. In secondo luogo, troviamo grosse contraddizioni nella tabella 2) del piano energetico: il fabbisogno complessivo dell'Italia, infatti, viene previsto in incremento del 2,5 per cento circa ogni anno. In base a questa previsione, tra l'81 e l'83 il fabbisogno avrebbe dovuto crescere del 7,7 per cento; invece è calato del 5,9 per cento. In rapporto a soli tre anni, dunque, vi è un errore di previsione pari al 13,6 per cento, e ciò dovrebbe indurre ad una verifica.

Veniamo ai consumi elettrici previsti dal piano energetico nazionale: essi avrebbero dovuto crescere mediamente del 5 per cento annuo; in tre anni del 15,77 per cento. Invece, nei tre anni considerati i consumi elettrici sono cresciuti appena dello 0,6 per cento complessivo. In campo elettrico, quindi, l'errore è ancora maggiore: non semplicemente del 13,6 per cento, ma del 15 per cento circa.

Terza considerazione: in base al punto 14 del piano energetico nazionale, si prevede una cadenza organica di revisione, che si sarebbe già dovuta collocare nel 1983. Questo dà ragione della bontà del nostro ordine del giorno, che fu respinto dalla maggioranza in occasione del dibattito di un anno e mezzo fa sulla legge finanziaria relativa al 1983.

In conclusione, credo quindi che i motivi per riconsiderare e respingere la scelta dell'installazione della centrale a Gioia Tauro vengano sia dalle ragioni degli enti locali, che con chiarezza sono contrari,

sia da fattori di ordine produttivo, sia di carattere ambientale. Credo che non si tratti semplicemente di arrivare ad una sospensione, in attesa di migliori consultazioni (anche se questo è comunque un primo atto), ma di predisporre ad una politica su quel territorio e, in generale, per quel che riguarda le previsioni e la politica energetica, ad una politica sostanzialmente differente.

Vi è, quindi, un motivo di fondo inerente al piano energetico che sollecita una revisione degli indirizzi, in base ai quali la stessa centrale di Gioia Tauro avrebbe un'importanza strategica. L'eccezionale divaricazione tra previsioni e realtà, infatti, deve indurre ad una revisione organica del piano energetico nazionale, onde meglio utilizzare le risorse finanziarie ad esso destinate. E la necessaria conclusione di tutto ciò non sarebbe altro che l'abbandono del progetto della megacentrale di Gioia Tauro e l'impiego degli investimenti a tal fine immobilizzati per un diverso fine. Questi investimenti possono anche, in una visione del fabbisogno energetico della Calabria e nello ambito di una nuova politica nazionale, prevedere l'istallazione di centrali, ma di dimensione ben diversa ed estremamente più contenuta, quindi con ben diverse conseguenze per ciò che riguarda l'immagine di sviluppo produttivo che si ha ed il collegamento sulla situazione ambientale, quindi, con ben diverso utilizzo anche complessivo della cosiddetta polifunzionalità del porto.

È stata sollevata molte volte la questione degli indennizzi per le terre di Gioia Tauro che ritornerebbero ai loro proprietari. Credo che, da questo punto di vista, ogni ricatto per cui l'opposizione alla centrale di Gioia Tauro sarebbe un favore ai proprietari terrieri non sia neanche più offensiva, a questo punto, ma soltanto ridicola. Sono state fatte milioni e milioni di proroghe dal Governo mediante decreti-legge. L'ultimo di questi contiene da solo una trentina di proroghe. Invocare questa difficoltà per ritenere che comunque sia necessario procedere nella direzione data rappresenta, evidentemente, una presa in giro.

Ma il senso del dibattito di oggi e le considerazioni fatte dal movimento ambientalista credo inducano tutti noi, anche a sinistra, ad una vera riflessione sui modelli di sviluppo che si hanno in mente. Dobbiamo, cioè, partire quanto meno dal presupposto metodologico che non basta impiantare un momento di produzione di energia per gridare al progresso ed allo sviluppo. E soprattutto non si capisce perchè si invochi la scienza affinché venga in soccorso al fine di limitare le conseguenze negative di scelte produttive sbagliate, e non la si invochi in partenza, a monte, e cioè nel processo di formazione di queste scelte produttive. Se sviluppo scientifico c'è, e quindi c'è possibilità di aggredire i problemi ambientali e territoriali in modo migliore che nel passato, usiamo queste possibilità per evitare che si verificano nell'ambiente fenomeni che poi producono disastri assolutamente irreparabili (come la pratica, purtroppo dolorosa, di altri paesi e del nostro, particolarmente del sud, hanno dimostrato).

Ecco le ragioni che ci fanno raccomandare alla Camera l'approvazione di una decisione non solo di sospensione ma di revoca della delibera del CIPE, che impegni il Governo ad un processo di revisione del piano energetico nazionale, ormai francamente obsoleto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruno Bosco. Ne ha facoltà.

BRUNO BOSCO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la Calabria torna di nuovo alla ribalta di questa Assemblea dopo meno di tre mesi per una discussione specifica ma di importanza nazionale, a significare che nonostante tutti gli impegni, le promesse, le buone intenzioni del Governo per questa regione tutto è ancora fermo. Non sono stati avviati a soluzione i suoi gravi problemi, i quali vanno bene al di là di quelli legati alla pur profonda crisi di tutto il paese, evidenziati dalla continua flessione degli indici significativi dello stato di salute della regione medesima.

MARIO POCHEZZI. Ma quale Governo?

BRUNO BOSCO. Anche quello al quale do la mia fiducia. Non ce ne sono altri in questo momento, onorevole di cui non ricordo il nome, ma che alza o abbassa il dito per far votare i suoi colleghi di gruppo.

Questo non significa che non ci debba essere una dialettica in proposito. Il collega Ambrogio, che ha parlato poc'anzi, ha fatto un'alta azione di trasformismo, portando qui una voce che certamente non è quella dei comunisti calabresi, ma è quella che rispecchia l'adeguamento alle indicazioni centrali del partito. E questa voce porta e significa, molto più di quanto io non stia facendo in questo momento, un assenso ed una compromissione nei confronti del Governo che certamente non sono tanto democratici.

FRANCO FERRI. Ma non sa quello che dice!

BRUNO BOSCO. Credo che neppure tu sappia ciò che dici. Del resto basta sfogliare i giornali calabresi degli ultimi 15-20 giorni per vedere qual era la posizione del partito comunista e confrontarla con quella da esso adottata questa sera.

COSTANTINO FITTANTE. Rispettiamo la tua e quella della DC.

BRUNO BOSCO. Tu stesso, in consiglio regionale, hai fatto queste battaglie ed oggi hai cambiato posizione, almeno stando a quanto ha detto il tuo compagno Ambrogio.

Ritorno a questa Calabria per trattare in forma critica e con particolare tensione politica un problema che pure, nelle intenzioni di chi lo ha posto, doveva rappresentare momento ed occasione di aiuto concreto per l'avvio di una rinascita che certamente la comunità nazionale, con la solidarietà del Governo e del Parlamento, desidera e sollecita. Ne fanno fede la mozione della maggioranza approvata nella seduta del 23 novembre scorso — che tra l'altro impegna il Gover-

no a dichiarare con atto formale e collegiale, nel contesto della crisi del Mezzogiorno, la eccezionalità della situazione economica della Calabria — e l'ordine del giorno accettato dal Governo in sede di approvazione della legge finanziaria, che precisa la necessità di presentare un apposito disegno di legge che affronti anche il complesso dei problemi legati allo sviluppo produttivo della regione, dedicando a ciò parte delle risorse previste nei fondi speciali in conto capitale.

Il problema della megacentrale termoelettrica a carbone di Gioia Tauro che, così come posto nelle procedure, nei rapporti tra le istituzioni, nella chiarezza dell'impostazione tecnico-progettuale, nella ricerca di giustificazioni economiche e programmatiche, nella valutazione complessiva dei costi e dei benefici, nella determinazione dei vantaggi specifici per la regione, non ha portato fino a questo momento elementi positivi di equilibrio e di speranza, ha accentrato diffidenze, lacerazioni e incomprensioni che vanno al di là del fatto specifico, rendendo più distante la Calabria dal resto d'Italia.

Ma il gruppo della democrazia cristiana, che non vuole individuare responsabilità particolari e che ritiene, al contrario, che i processi attuati, pure anacronistici, debbano essere rispettosi non di interessi particolari ma di valutazioni più generali; la democrazia cristiana calabrese che, pure realisticamente e con grande senso dello Stato, ritiene di dover partecipare allo sforzo che l'Italia affronta per uscire dal tunnel della crisi ed è convinta che in tale direzione il fattore energia rappresenta un contributo positivo determinante e che, nell'ambito dell'unità nazionale, l'essere regione produttrice di energia, sia pure con il pagamento di un alto prezzo, può anche rappresentare oggi motivo di orgoglio e momento di solidarietà; questa democrazia cristiana, però, non può non far riflettere sulla irrazionalità e la fretta con cui le decisioni sulla centrale di Gioia Tauro sono state prese dal CIPE, con la delibera del 29 novembre, e quindi non invitare ad un ulteriore approfondimento e meditazione della questione.

I motivi li abbiamo riepilogati in una interrogazione presentata venerdì scorso, che stranamente non è stata stampata. Sono motivi obbiettivi, di fatto, basati su circostanze, su dati, su rilievi inconfutabili e che all'opinione pubblica hanno dato l'immagine di uno Stato ancora più prevaricatore, egemone, distante dai reali bisogni dei cittadini, dalle effettive necessità, incapace, dopo circa 36 anni di Costituzione democratica e di 14 di attività regionale, di cogliere l'essenza della democrazia partecipativa, del coinvolgimento dei poteri locali, all'approvazione delle decisioni.

Può anche essere vero che la regione non sempre tempestivamente e compiutamente abbia risposto alla richiesta procedurale voluta dal piano energetico nazionale; questa carenza, però, non può giustificare l'imperio, le decisioni univoche, l'insofferenza, ma avrebbe semmai richiesto, verso la regione che più è povera e più abbandonata, un accostamento diverso ed un colloquio più umano, anche a livello delle istituzioni e degli enti, per chiarire, sentire, mediare, prima di decidere.

Non vogliamo far la guerra, ma non possiamo accettare che la centrale sia piuttosto occasione di discordie e di involuzioni che di sviluppo e di progresso. E peraltro è in questi termini che è individuata nella delibera del CIPE. Perché? Ma perché compromette la polifunzionalità del porto che rappresenta la sola giustificazione valida di un'opera complementare, anche quando sia venuta meno la sua destinazione primaria ed originaria di servizio al quinto centro siderurgico; rallenta lo sviluppo delle attività insediative nell'agglomerato industriale, nel momento in cui si pone come fulcro di tutta l'azione tecnica, amministrativa e gestionale dell'area in cui sorge; svincola il porto e l'agglomerato industriale dalla più ampia, organica e razionale posizione di raccordo nei confronti di tutto un vasto comprensorio della Calabria centrale che, con la nuova trasversale, raggiunge addirittura la fascia ionica.

Nel merito della polifunzionalità del

porto, dato acquisito ormai a tutti i livelli della società calabrese, che la pone come elemento sicuro ed insostituibile dello sviluppo (e quindi come risorsa ormai inalienabile) e della sua compromissione, bastano questi dati: la lunghezza totale della banchina chiamata Finsider è di 3.010 metri; la lunghezza dell'area ENEL, distante dal filo della banchina 50-60 metri e lungo di essa, occupa 1.550 metri, compreso il carbonile (più della metà della lunghezza della banchina utile. Ancora, vi è una strozzatura attraverso l'edificio della presa d'acqua, tra la banchina Finsider (cioè la più importante) e le aree di servizio generale (capitaneria di porto, magazzini, vigili del fuoco, e così via). Tutto questo non è necessario, data anche l'urgenza di salvaguardare i terreni che sono già stati espropriati per insediamenti industriali in sostituzione del quinto centro siderurgico e per i quali lo Stato ha già pagato.

Per altro lo stesso ENEL, in questa ottica, sta demolendo la centrale elettrica di Palermo, che sorge sulla banchina proprio per dare spazio al porto, ed a Brindisi costruisce la centrale a ben 10 chilometri dal punto di scarico del carbone, che pertanto deve attraversare, mediante nastri, questa stessa distanza.

Per quanto attiene agli altri aspetti della delibera prima evidenziati, a parte la genericità e l'irrelevanza legislativa delle raccomandazioni all'ENEL, si sottolineano due circostanze pericolose, ai fini del processo di equilibrio territoriale e sviluppo economico iniziatosi a Gioia Tauro, tali da giustificare le critiche che oggi vengono mosse. In primo luogo, le decisioni non tengono conto della vasta attività svolta da oltre dieci anni dalla Cassa per il mezzogiorno, con azioni dirette o in concessione, che ha creato, oltre alle opere, conoscenze, professionalità, indirizzi ed orientamenti non cancellabili. Solo quell'istituto è oggi in grado di portare rapidamente a termine le opere portuali, quelle infrastrutturali di collegamento, quelle relative alle polifunzionalità, quelle di raccordo all'area territoriale vicina. Inoltre, solo esso è titolare del progetto

speciale n. 22, voluto dallo stesso CIPE; dispone di canali diretti di comunicazione e di intesa con la regione e con gli enti locali; è entrato altresì nella cultura dell'intervento meridionalistico ed è scervro da immagini di coinvolgimento diretto in fenomeni di degrado sociale; ha infine la disponibilità dei fondi per rendere attiva, entro la prossima estate, una zona del porto per la movimentazione di *container*, come richiesto da due affermate società del settore che operano a livello internazionale, conosciute attraverso una indagine ampia e articolata. Semmai la Cassa — cui la legge finanziaria 1984 ha riconfermato, con l'articolo 35, la titolarità della spesa di 100 miliardi di lire — deve essere sollecitata ad ultimare le opere stesse, cui la somma in questione si riferisce.

In secondo luogo, c'è da chiedersi quale significato abbia la società, ipotizzata nella delibera CIPE per il completamento e la realizzazione delle infrastrutture ed attrezzature e per la gestione, da costituirsi con non meglio identificati enti di gestione delle partecipazioni statali, dal momento che non sono indicati i finanziamenti e con l'immagine di un istituto (quello delle partecipazioni statali) che si presenta solo in negativo, e non solo per la mancanza di proposte, da quando ha cominciato ad operare in Calabria, ma anche per l'incapacità di realizzare opere previste e finanziate dallo Stato (136 miliardi per la sola legge n. 389 del 1981) e per l'insensibilità, quasi arrogante, di fronte all'esigenza, pur sottolineata dallo stesso Governo, di contribuire alla soluzione dei problemi di Lamezia, Salina, Castrovillari.

In un testo che si è visto circolare, e di cui non si conosce la paternità, si parla di alcune società, non precisate o indicate solo attraverso sigle (Privat, ITS, COO, EL), che dovrebbero dar vita ad una società per azioni denominata ITALCAL, la quale dovrebbe assumere il monopolio degli interventi nell'area: con ciò confondendo enti promozionali con enti di gestione e di costruzione, e comunque espropriando i calabresi, con un atto cer-

tamente piratesco da parte dello Stato, di quanto, anche se non è molto, può cominciare a renderli responsabili del loro destino.

Rinvio quindi al documento da noi presentato per quanto riguarda la genericità e l'inconsistenza degli altri punti che sono stati oggetto della deliberazione del CIPE e che si riferiscono ad impegni generici posti a carico dell'ENEL (senza per altro che vengano stanziati i relativi finanziamenti), affinché quest'ultimo realizzi ciò che già da tempo, per compiti di istituto, avrebbe dovuto realizzare, come ha fatto in altre regioni (ma non si comprende come ora potrebbe sopperire a tali carenze, in mancanza di adeguati strumenti legislativi e finanziari). Occorre per altro rimarcare che questa stessa genericità è estesa all'aspetto produttivo più importante, quello del coinvolgimento delle imprese calabresi all'operazione che concerne la centrale, in modo da evitare che anch'essa si concluda con finanziamenti dello Stato che finiscano per trasferire risorse principalmente alle aree più ricche. In conclusione, c'è l'impegno della democrazia cristiana di valutare in modo adeguato e con gli opportuni punti di riferimento sul piano regionale, meridionale e nazionale, il problema della centrale termoelettrica a carbone, nonché la stessa delibera CIPE, con tutto ciò che essa delinea.

Ma c'è anche l'esigenza di maggiore chiarezza e conoscenza nei vari settori e di più precisi impegni specifici. Per queste ragioni chiediamo alla Camera l'approvazione di una risoluzione che sospenda, sia pure temporaneamente, l'efficacia della delibera del CIPE per accertare, prima di passare alla fase esecutiva, che l'ENEL innanzitutto collochi la centrale e le opere accessorie fuori dell'agglomerato industriale vero e proprio, rispetti comunque la polifunzionalità del porto già definita e delimiti il deposito del carbone dell'area portuale. In secondo luogo, definisca le caratteristiche fisico-chimiche del combustibile di alimentazione perché le stesse, accettate come valide agli effetti della salvaguardia dell'ambiente, siano

rese vincolanti da un provvedimento legislativo, inoltre dia soluzione allo scarico delle ceneri, anche indipendentemente dalla loro utilizzazione per prodotti manifatturieri, infine preveda norme vincolanti in ordine alla utilizzazione, nei processi di insediamento degli impianti, dell'apparato produttivo calabrese, alla qualificazione professionale, all'ammodernamento delle reti di distribuzione, alla rapida spesa di quanto già stanziato per il potenziamento delle proprie strutture e degli impianti idroelettrici, ad una maggiore e sensibile partecipazione ai processi di sviluppo.

Contemporaneamente dovrà essere lasciato alla Cassa per il mezzogiorno il compito primario di ultimare gli studi sulla polifunzionalità e sull'ente di gestione del porto, oltre che di completare tutte le spese marittime di attrezzatura e di servizio del porto medesimo, dell'agglomerato e dell'area nell'ambito del progetto 22. Dovranno altresì essere conferite alla regione ed all'area di sviluppo industriale la facoltà e la responsabilità, dopo gli studi e le ricerche, di divenire i soggetti primari della determinazione e costituzione dell'ente pubblico di gestione del porto, che abbia come prima finalità quella di rendere funzionale l'opera nell'ambito di una economicità incentivante e nel rapporto con tutte le imprese produttive, senza essere essa stessa soggetto speculativo e portatore di interessi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, solo così la centrale di Gioia Tauro non sarà pietra di scandalo, motivo di destabilizzazione, elemento di inquinamento dell'ambiente fisico ed umano, ma momento e struttura di solidarietà, di collaborazione tra istituzioni e di civile progresso (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è certamente arrivato il momento — e questo dibattito ne è l'ocasio-

ne — di una approfondita riflessione sul problema dello sviluppo della Calabria, su come tale problema si inserisca nella realtà italiana ed infine quali implicazioni esso comporti in termini di politica economica nazionale.

Non sono più sufficienti le retoriche e rituali, anche se autorevoli, affermazioni di principio; necessita invece che il paese prenda coscienza dello stato di degrado in cui si trova la Calabria che, nei confronti di questo Stato, è ampiamente creditrice. Se è vero, come è vero, che gran parte della ricchezza degli Stati Uniti d'America, come ha calcolato Corrado Gini, è dovuta alla emigrazione europea tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, è anche vero che parte del famoso *boom* economico è dovuto ai 700 mila calabresi, che tra il 1951 e il 1971, hanno abbandonato la loro terra in cerca di lavoro in altre regioni.

Diciamo questo non tanto per spirito demagogico, ma per ricordare a noi stessi e agli onorevoli colleghi che la Calabria ha già dato il suo contributo allo sviluppo del paese. Purtroppo nel nostro paese esistono numerosissimi interventi particolari che fanno sentire la loro opinione attraverso le molte strutture raccogliatrici del consenso esistente: sindacati, associazioni, partiti. Conseguentemente non risulta, o comunque sino ad ora non è risultato possibile definire ed attuare, una strategia coerente ed organica a favore dello sviluppo complessivo e delle regioni più deboli in particolare.

L'inizio del processo di sviluppo della Calabria è il fondamentale presupposto per una politica a favore della regione che risponda a criteri di pertinenza, competenza e puntualizzata percezione dei problemi-cardine, che continuano a privare la nostra terra delle proprie fonti di risorse.

Quando si ammette che è insostenibile, anzi invivibile, la situazione creatasi in Calabria, si ammette altresì che non è più dilazionabile il momento delle scelte concrete. La speranza più concreta, però, è quella che la regione per prima si faccia attrice di nuovi sacrifici, tramite i quali è

auspicabile che si ripristini un meccanismo di sviluppo capace di costituire la vita giusta per una politica a favore della Calabria.

In questa ottica sarebbe opportuna un'autocritica delle forze politiche e sindacali, che spesso hanno abusato della loro forza per difendere coloro che stavano dentro la cittadella, a discapito di chi, giustamente, nella cittadella voleva entrare. Ricordiamo questo a quelle forze politiche che spesso fanno battaglie che sul piano astratto sono anche giuste, come ad esempio quella sui bacini di crisi, ma che sul piano concreto non consentono lo spostamento di risorse verso le aree più deboli del paese. In questo contesto si colloca il problema della centrale a carbone. I repubblicani si sono ripetutamente dichiarati a favore della installazione della centrale a carbone a Gioia Tauro; ma, dopo il parere contrario del consiglio regionale calabrese, non possono non evidenziare quanto meno l'inopportunità della delibera del CIPE, che pone in contrasto due organi dello Stato. La necessità di un *consensus* tra le varie regioni di uno Stato, per cui gli interessi di ognuna risultino compatibili con gli interessi delle altre, e tutti si concilino con l'interesse generale, non fu bene intesa in passato, ma dovrebbe essere intesa appieno nell'epoca moderna, specie da parte dei regimi democratici, in cui la rappresentanza popolare dovrebbe escludere la possibilità del permanente sacrificio di alcune regioni. Tendenze allo squilibrio certo sussistono, per la naturale inclinazione delle regioni più forti a sfruttare le più deboli; ma compito del potere centrale è anche quello di correggere e di equilibrare tali tendenze.

Il ministro del bilancio, in Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno ha dato ampiamente atto delle difficoltà insorte con il voto del consiglio regionale, e si è detto disponibile a riaprire il dialogo con gli enti locali interessati. È giusto però evidenziare le contraddizioni e i ritardi della regione che, dopo alcuni assenti di massima e dopo il parere, pure positivo, della com-

missione tecnico-scientifica nominata dal consiglio regionale, ha deliberato quasi unanimemente per un «no» scarsamente motivato.

Noi non possiamo condividere le affermazioni del presidente della giunta, quando sostiene che la scienza è asservita al potere; perché, se ciò fosse vero, egli si sarebbe sbagliato a nominare una commissione di quel tipo, o addirittura a nominare una qualunque commissione. E ci lascia veramente sorpresi l'altra affermazione, secondo la quale in Germania muoiono, a causa delle centrali a carbone, dai duemila ai quattromila bambini l'anno. Onorevoli colleghi, se ciò rispondesse al vero, il problema per i repubblicani sarebbe già risolto con un «no» definitivo. Noi pensiamo ad una provocazione dialettica del presidente, che ammette la possibilità di insediamento di una centrale più piccola di quella prevista dal piano energetico nazionale.

Il dibattito in corso si centra poi più sulla polifunzionalità del porto che non sull'impatto ambientale. La polifunzionalità del porto, così come stanno le cose, a noi pare dovrebbe essere assicurata, poiché per la centrale sono necessari 700 metri — e non, come dice Corbellini, 350 metri — di banchina, che corrispondono a poco più del 15 per cento dello spazio allo stato disponibile. E non lasciamoci nemmeno ingannare dalle parole, perché se è vero che la centrale assicura scarsa occupazione rispetto all'investimento, la sola movimentazione di merci ne assicurerebbe ancora meno.

I repubblicani invece sono molto più preoccupati della salvaguardia del territorio, il cui equilibrio purtroppo è già abbondantemente compromesso dallo scempio edilizio e da una inadeguata applicazione delle leggi per la tutela dell'ambiente, che ha consentito lo scarico indiscriminato ed incontrollato dei rifiuti solidi e liquidi urbani, oltre che di quelli industriali.

Noi riteniamo che il problema dell'inquinamento vada affrontato con molta serietà e impegno; e sarebbe mistificante sottovalutare gli effetti che potrebbe de-

terminare l'installazione della centrale a carbone. Gli enti locali pretendono dall'ENEL tutti gli accorgimenti tecnici, anche se il costo dell'energia prodotta dovesse essere superiore alle previsioni. Ma un impianto del genere va valutato sotto il profilo politico ed economico. Sul piano politico giudichiamo negativamente il ritardo che la regione ha accumulato nel definire la sua scelta. Sul piano economico, un investimento del genere, sia per la natura sia per l'impegno finanziario che comporta, non può che essere giudicato positivamente a determinate condizioni. Però, le condizioni della delibera CIPE sono insufficienti e scarsamente comprensibili, specialmente là dove si parla della costituzione di una società a partecipazione pubblica che dovrà provvedere al completamento delle infrastrutture ed attrezzature connesse alla tempestiva messa in funzione del porto.

Al di là del giudizio di merito dei soggetti indicati nella delibera, una società prevalente a carattere pubblico esiste già; si tratta della Recam, che ha progettato tutte le infrastrutture connesse al porto.

Altri punti della delibera in questione, più che dimostrare una attenzione dello Stato verso la Calabria, dimostrano il ritardo di alcuni interventi dovuti, ma perpetuamente rinviati; vedi i punti 8) e 11) della delibera.

Per noi repubblicani è necessario avviare una forte iniziativa politica in grado di trasformare il dibattito in corso sulla centrale a carbone da un *referendum* pro o contro ad occasione di confronto sullo sviluppo calabrese, facendo rientrare la Calabria in un progetto di sviluppo nazionale.

Dobbiamo impegnarci tutti affinché le esigenze energetiche del paese si intreccino con quelle di sviluppo economico e sociale della Calabria.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello scambio di let-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

tere tra Italia e AIEA/UNESCO per il rinnovo dell'accordo relativo al finanziamento del Centro di Trieste, firmato a Vienna il 14 luglio 1982 e a Trieste il 23 settembre 1982 (648).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e AIEA/UNESCO per il rinnovo dell'accordo relativo al finanziamento del Centro di Trieste, firmato a Vienna il 14 luglio 1982 e a Trieste il 23 settembre 1982.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore Bonalumi, il presidente della Commissione, onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. *Presidente della Commissione.* Signor Presidente, essendo il relatore onorevole Bonalumi impedito a svolgere la sua relazione, riferisco io stesso alla Assemblea.

Il disegno di legge n. 648 riguarda la ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e AIEA/UNESCO per il rinnovo dell'accordo relativo al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica, costituito nel 1964, con sede a Trieste.

In base all'accordo stipulato nel 1978, il contributo del nostro paese era fissato in 620 milioni di lire l'anno. Tale contributo, insieme ad altri forniti dall'UNESCO e da altri paesi quali Stati Uniti, la Germania occidentale ed il Giappone, ha consentito a questo centro di svolgere una attività scientifica di grande rilievo ed una preziosa opera di formazione di borsisti provenienti da paesi in via di sviluppo.

Il nuovo accordo prevede che il contributo italiano sia elevato a 3 miliardi l'anno.

La Commissione affari esteri raccomanda all'unanimità l'approvazione del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica, con un emendamento all'articolo 3 che adegua la copertura finanziaria al parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si associa alle considerazioni del presidente della Commissione e raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

ANTONINO CUFFARO. Il provvedimento che stiamo esaminando, e che ha ricevuto l'unanimità dei consensi in sede referente in Commissione esteri, credo sia di grande rilevanza, non certamente di portata locale, né legato soltanto ad un fatto di sviluppo scientifico e di valorizzazione di una comunità, anche se di una comunità allargata e diretta al conseguimento di grandi obiettivi, riconosciuti in sede internazionale.

Vogliamo manifestare il nostro accordo per la ratifica ed anche per l'aumento dei finanziamenti che il disegno di legge comporta. C'è, se mai, il rammarico per i tempi con i quali ci muoviamo, facendo seguire con troppo ritardo nel Parlamento italiano discussioni e consensi che già si sono registrati a livello internazionale.

Il Centro internazionale di fisica teorica, che viene ad essere finanziato attraverso l'accordo, è un organismo scientifico che svolge un ruolo di rilevanza internazionale e che rappresenta una fonte di prestigio e di rapporti qualificati per l'intero nostro paese.

Ci sono tre ragioni che devono portarci a dedicare attenzione alle attività di questo centro, e che giustificano lo sforzo finanziario che il nostro paese deve compiere. La prima di queste ragioni è l'alto livello degli studi e delle ricerche che si conducono presso il Centro internazionale di fisica teorica. Vorrei ricordare il nome di grande prestigio del Nobel Abdul Salam, accanto al quale una grande schiera di collaboratori, di scienziati e di gio-

vani ricercatori svolgono un'attività di altissima rilevanza scientifica.

Credo che attraverso l'attività del Centro il nostro paese abbia ricevuto benefici ragguardevoli ed abbia anche potuto estendere le relazioni internazionali della comunità scientifica italiana.

D'altra parte, credo sia motivo di attenzione anche la vastità del campo di intervento del Centro. Non si occupa soltanto di ricerca teorica in campo nucleare ma si rivolge a settori della fisica che hanno grande rilievo, se non in termini di ricaduta immediata, in termini di stimoli che determinano nel collegare studi avanzati, studi di frontiera con studi che possono poi trasferirsi nel campo della ricerca applicata e che molte volte hanno grande valore anche dal punto di vista della formazione di ricercatori che, rientrati nei paesi di origine, ne elevano notevolmente le capacità e i livelli di ricerca.

C'è poi un altro elemento che deve stimolarci a dedicare la nostra attenzione e che ci porta oggi a sostenere questa legge: lo spirito di collaborazione, di cooperazione attiva che pervade tutta la comunità scientifica che fa capo al Centro internazionale di fisica teorica di Trieste. Una collaborazione che va al di là delle frontiere e che molte volte ha anticipato percorsi che gli Stati devono ancora intraprendere nel campo delle relazioni internazionali. Si determina uno scambio di conoscenze, una comunicazione di scoperte e di conquiste scientifiche che sono di beneficio per l'intera umanità e per i rapporti tra gli Stati.

Si tenga anche conto dell'effetto propulsivo che si determina per la ricerca e lo sviluppo scientifico in una area di confine che non dobbiamo trascurare e per i suoi scambi commerciali. Trieste è consapevole dell'importanza della ricerca e anche della funzione internazionale del centro, che è collegato con il ruolo complessivo della città e dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia. Ma proprio tenendo conto di questa consapevolezza il nostro Governo e tutte le forze politiche devono andare ben oltre il puro e semplice sostegno al Centro internazionale di Miramare. Sono

necessari una politica complessiva, provvedimenti legislativi per consolidare il ruolo internazionale di Trieste, per integrare ciò che già esiste con nuove attività produttive ed emporiali che sono caratteristiche della città, che ne esprimono tutte le potenzialità, che derivano dalla sua collocazione geografica e dalla sua vocazione. In questo senso, è necessario stimolare una cooperazione al più alto livello possibile in Europa. Non possiamo immaginare una cooperazione tra Stati europei a livello di semplici *joint ventures* per prodotti o processi a tecnologia matura. Ci vuole ben altro ed è quindi necessario sviluppare la ricerca scientifica e tecnologica comune ai vari paesi; stimolare la ricerca scientifica che si svolge nella Comunità europea; e c'è anche la necessità di creare un polo di eccellenza tecnologica a Trieste, in cui si possano trasferire i risultati della ricerca nel sistema produttivo, per qualificarlo, svilupparlo, potenziarlo! Ciò, a servizio dell'interesse nazionale. Oltre al Centro di fisica teorica, esistono altri strumenti come la Scuola internazionale di studi avanzati, l'università di Trieste con la sua tradizione, la sua capacità le sue potenzialità; gli altri istituti universitari della regione; vi è uno strumento da noi creato con legge votata a larghissima maggioranza dal Parlamento; e mi riferisco all'area di ricerca scientifica e tecnologica. Si tratta di un istituto che abbiamo concepito dopo ampie discussioni: ricordo il dibattito svolto proprio in quest'aula, al momento della decisione di creare l'area di ricerca scientifica e tecnologica, allo scopo non solo di coagulare energie nella vasta area che a Trieste, nel Friuli-Venezia Giulia si occupano dei problemi della ricerca, ma anche per far convergere competenze, capacità e potenzialità in un'opera di stimolo anche dei processi di sviluppo economico e sociale. L'area di ricerca scientifica e tecnologica fu concepita proprio da uomini come il professor Budinich ed altri del Centro internazionale di fisica teorica, che capirono le potenzialità di Trieste in questo campo; ma dobbiamo ricordare che l'area incontra, per il suo decollo ancora non

avvenuto, ritardi, strozzature e limitazioni, da superare. Abbiamo sostenuto due grandi progetti che possono essere inseriti nell'area da me citata: il centro per le biotecnologie dell'UNIDO ed il progetto di una macchina acceleratrice, cosiddetta a luce di sincrotrone (dell'*European Science Foundation*). L'installazione dovrebbe essere operata nell'area di ricerca scientifica e tecnologica a Trieste, e con grande soddisfazione prendiamo atto delle decisioni che, in sede UNIDO, sono state assunte per collocare a Trieste uno dei due centri di ricerca delle biotecnologie, con il grande vantaggio di esplorare un'area quanto mai interessante per il futuro dell'umanità, nonché di finalizzare gli sforzi anche verso uno sviluppo dei paesi che industrialmente ancora non sono avanzati, convogliando studi, esperienze ed indagini nella lotta contro la fame nel mondo. Prendiamo atto con soddisfazione delle decisioni intervenute in tale sede e cogliamo l'occasione della discussione odierna per dire al nostro Governo che la decisione non basta: bisogna sostenere con sforzi diplomatici la creazione del centro, la sua rapida istituzione con collegamenti da favorire con finanziamenti adeguati. Abbiamo invocato un'adeguata azione diplomatica e la chiediamo anche oggi, onorevole sottosegretario, per l'installazione della macchina a luce di sincrotrone a Trieste; un'azione diplomatica si rende necessaria perchè in questo campo la concorrenza è accanita.

Diversi paesi in concorrenza si candidano per l'installazione della macchina; avanzano la candidatura di siti attrezzati, dobbiamo quindi far valere le buone ragioni del nostro paese, di Trieste, valorizzando tutto ciò che c'è ed impegnandoci a dare tutti gli strumenti necessari. Ritengo vi sia la necessità di rilanciare questa azione diplomatica, in quanto è entrata in campo la Germania avanzando la sua candidatura. Esistono anche delle disponibilità in campo europeo nei confronti di Trieste e sarebbe sbagliato che per una distrazione, per un ritardo ci facessimo sfuggire questa grande occasione. Una

macchina acceleratrice a Trieste non solo rappresenterebbe un polo per rinnovate iniziative di cooperazione internazionale ad alto livello, ma rappresenterebbe l'incentivo per tutta una serie di altre iniziative che interessano non soltanto i settori scientifici, quelli della ricerca, ma interessano direttamente, per le caratteristiche della macchina, la nostra industria chimica, quella metalmeccanica ed altri settori del nostro sistema produttivo.

Accanto a questi grandi progetti occorre compiere uno sforzo per incrementare, estendere e qualificare il sistema produttivo, sviluppare iniziative nel campo delle nuove tecnologie, sostenere la rete articolata delle piccole e medie imprese che hanno, in una regione di confine, una grande rilevanza, una grande tradizione e grandi collegamenti internazionali i quali costituiscono un patrimonio per il nostro paese. Il prestigio del Centro internazionale di fisica teorica ha giocato un suo ruolo, può giocare degli altri, può addirittura costituire un grande punto di riferimento per nuove iniziative.

Quando si parla di Trieste, onorevole sottosegretario, occorre pensare, progettare ed agire in grande. Ci misuriamo con altri paesi industrialmente avanzati; non è questa la politica di piccolo cabotaggio, delle restrizioni, delle limitazioni, degli ostacoli burocratici. Queste energie devono essere messe a disposizione del nostro paese al fine di permettere una riqualificazione del nostro sistema produttivo. Fino ad ora a Trieste un grande patrimonio, una grande tradizione, una eccellente collocazione sono stati spesso sciupati e dimenticati da chi aveva responsabilità di governo. Noi ci auguriamo che il provvedimento al nostro esame non solo dia un ulteriore stimolo ad un centro di studi avanzati di cooperazione internazionale, ma ci auguriamo che costituisca anche elemento di stimolo per una politica diversa a favore della comunità scientifica nazionale e dei suoi rapporti internazionali, e a favore di una città che ha tanto da dare allo sviluppo del nostro paese, della scienza e dell'economia.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coloni. Ne ha facoltà.

SERGIO COLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente esprimere non solo il mio consenso, ma anche il mio apprezzamento per il nuovo accordo tra l'Italia e l'agenzia internazionale per l'energia atomica e l'UNESCO, in merito al finanziamento del Centro di fisica teorica di Miramare.

Con tale atto, oggetto del voto di ratifica da parte della Camera dei deputati, il nostro paese assicura, per quanto lo riguarda, la vita e lo sviluppo del centro di Trieste, elevando per il quadriennio 1983-1986 il proprio contributo da 620 milioni a 4 miliardi e mezzo l'anno. Ritengo perciò opportuno di fronte ad un così preciso impegno e nel dare atto al Governo della positività della sua azione, ricordare sinteticamente i tratti essenziali della iniziata, ribadendo quanto, con la competenza che gli è riconosciuta, ha ricordato lo stesso onorevole Cuffaro.

Il Centro internazionale di fisica teorica, diretto dal pakistano premio Nobel Abdul Salam, ha la sua sede a Trieste, dove è sorto nel 1964 anche con il contributo della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e degli enti locali interessati; esso dipende direttamente dalla agenzia atomica di Vienna e dall'UNESCO ed è finanziata da queste due organizzazioni e dal Governo italiano. Primo istituto di ricerca pura ed applicata, creato nell'ambito delle Nazioni Unite, ha come fine primario quello di favorire la collaborazione scientifica su scala internazionale e, segnatamente, di contribuire alla formazione di efficienti comunità scientifiche e tecnologiche nei paesi in via di sviluppo. Questo avviene attraverso l'organizzazione di corsi ad altissimo livello nei campi più attuali della fisica — dalla fisica della materia alla geofisica ed all'energetica — e della matematica applicata, condotti da scienziati di punta a livello internazionale che vengono al centro di Miramare per guidare sessioni di ricerca, nonché di corsi per giovani ricercatori provenienti da paesi in via di sviluppo che trascorrono

brevi periodi di studio a Trieste. Complessivamente, queste ed altre iniziative portano a Trieste scienziati provenienti da più di settanta paesi del mondo — con una media annuale che supera le duemila unità — e consente loro di usufruire di una delle migliori biblioteche scientifiche d'Europa, nonché di avere contatti con i più qualificati esperti a livello internazionale nei vari campi. È quindi un punto d'incontro sia per la diffusione sia per la produzione di idee nuove, dato che l'attività di ricerca che vi si svolge è una delle caratteristiche più apprezzate, riconosciuta internazionalmente, di questa istituzione.

Giova pertanto raccomandare che il Centro sia dotato, quanto prima possibile, di uno *staff* scientifico autonomo e permanente di esperti nei diversi settori di attività, perché si possa concretizzare la sua fondata aspirazione a divenire il «quartiere generale» di altri centri analoghi che sono sorti e stanno via via sorgendo in vari paesi del Terzo mondo. E ciò per soddisfare le sempre crescenti esigenze nel campo della ricerca scientifica ed in particolare nell'area di contatto tra scienza pura e scienza applicata. In questa stassa ottica, con le specifiche previsioni contenute nelle note del presente accordo, si dovranno anche prolungare i periodi di soggiorno dei giovani ricercatori provenienti dai paesi del Terzo mondo e dell'Est e, a conclusione dei corsi, si dovrà dar loro la possibilità di rimanere per un ulteriore periodo di tempo presso laboratori o industrie nazionali, con positivi riflessi sia per l'Italia che per i paesi di provenienza.

Nelle loro relazioni al disegno di legge sia il Governo sia il relatore, hanno giustamente inserito l'impegno dell'Italia per il sostegno del Centro di fisica teorica di Trieste nel quadro dei rapporti con i paesi in via di sviluppo ed anche quale contributo alla creazione di un polo di ricerca internazionale nell'area triestina. Al riguardo mi preme richiamare in questa sede l'attenzione del Governo verso altri organismi scientifici e culturali già operanti a Trieste e che da una coerente ed

incisiva azione possono trarre nuove prospettive di sviluppo. Ricordo in particolare — come del resto ha già fatto il collega Cuffaro — l'«Area di ricerca scientifica e tecnologica» costituita con un decreto del Presidente della Repubblica, e concepita come strumento per favorire l'ammodernamento delle strutture industriali della area regionale in questione e che rappresenta un punto interessante di incontro tra ricerca di base, ricerca applicata ed industria. Attualmente sono già stati attivati alcuni centri di documentazione e si sono avviate alcune ricerche applicate. Rilevante per un forte decollo dell'Area sarà però una decisione in favore della candidatura italiana per due progetti di indubbio valore scientifico ed internazionale: si tratta del laboratorio europeo «luce di sincrotrone» e del «Centro di ingegneria genetica e biotecnologia» promosso dall'UNIDO.

Il laboratorio europeo «luce di sincrotrone», per il quale il CIPE già ha assicurato un impegno di cento miliardi, è uno strumento di ricerca applicata che potrà consentire analisi rapidissime — e quindi economiche — per l'industria meccanica e metallurgica, per la biologia e la medicina. La competizione con altre sedi candidate ad ospitare questa istituzione scientifica (la Repubblica Federale di Germania, la Francia, la Gran Bretagna e la Danimarca) è serrata, perciò è necessario che il Governo continui a svolgere un'intensa azione diplomatica in favore della nostra candidatura, e ciò sia in sede bilaterale, che in sede comunitaria, avuto riguardo ai nostri non irrilevanti interventi verso altre iniziative europee. L'orientamento del ministro Forte mi sembra vada proprio in questa direzione; chiedo quindi all'onorevole sottosegretario una conferma, anche in questa sede, di questo orientamento, del tutto positivo e coerente con la nostra apertura verso iniziative europee poste in altre località della Comunità.

Per quanto concerne il Centro di ingegneria genetica e biotecnologia, promosso dall'UNIDO, parecchie candidature sono state avanzate lo scorso settembre a Ma-

drid, e questo è un segnale significativo dell'importanza che sia i paesi industrializzati, sia quelli del Terzo mondo attribuiscono alle ricerche biotecnologiche finalizzate allo sviluppo.

L'ipotesi di compromesso avanzata a Vienna, nel gennaio scorso, è di costituire una rete di centri minori nei paesi in via di sviluppo, facenti capo ad uno o più centri principali. La nostra linea deve essere quella di garantire il massimo di efficienza al centro principale; e questa, implicitamente gioca a favore della candidatura di Trieste.

Adeguati appaiono i finanziamenti già assicurati dal Governo e dalla regione Friuli-Venezia Giulia, così come l'impulso veramente eccezionale, impresso alla trattativa dal ministro Granelli, che fanno sperare, ormai, in una positiva conclusione nel corso della riunione di Vienna del prossimo aprile.

Ancora una breve annotazione per quanto riguarda l'Osservatorio geofisico sperimentale, che è l'unico organismo italiano competente nel campo della geofisica applicata, specificatamente per la ricerca e lo sfruttamento degli idrocarburi. Tale ente si è conquistato un posto di grande rilievo, operando nel settore, anche a livello internazionale, e realizzando progetti prestigiosi, basti citare le campagne di oceanografia applicata nel canale di Sicilia in vista della posa del metanodotto Algeria-Italia e dell'oleodotto *offshore* Libia-Sicilia, nonché le numerose campagne di sismica marina e le molteplici e continuate prospezioni sismiche in terra. Purtroppo le elevate capacità tecnologiche ed organizzative dell'ente sono sfruttate solo parzialmente, soprattutto per l'inadeguatezza legislativa. È urgente perciò rimuovere tali ostacoli, per consentire all'Osservatorio geofisico sperimentale — come del resto da una proposta del Ministero della pubblica istruzione, che trova comprensibili, ma superabili difficoltà presso il Ministero del tesoro — di espandere la sua attività, che si può prevedere nell'ordine del 40-50 per cento annuo, con un notevole incremento anche di qualificati posti di lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di avere, pur succintamente, illustrato i motivi del mio atteggiamento favorevole al disegno di legge n. 648 ed al suo significato propriamente politico verso due diversi convergenti obiettivi. Da un lato si vuole infatti consolidare una iniziativa che da vent'anni è strumento, anche simbolico, della politica italiana verso i paesi emergenti, politica che, inserendosi nei delicati rapporti tra Nord e Sud, ha bisogno di concretezza, di costanza e di lungimiranza, e che perciò non assume mai i connotati della propaganda e dell'egemonia.

Di indubbio rilievo appare altresì l'obiettivo della creazione di un'area vasta e complessa di relazioni scientifiche a Trieste, fondamento per un felice punto di incontro culturale fra quella realtà, i paesi vicini — Jugoslavia e Austria in primo luogo — ed i paesi dell'oltremare in via di sviluppo. A questo disegno di progresso e di pace va senza riserve, signor rappresentante del Governo, il nostro pieno consenso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole presidente della Commissione.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Rinunzio alla replica, prendendo atto che anche gli onorevoli Cuffaro e Coloni hanno voluto giustamente sottolineare le ragioni che hanno portato ad un voto unanime della Commissione a favore di questa ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Debbo semplicemente rilevare come gli interventi in questa sede abbiano sottolineato quegli elementi che avevano indotto la Commissione, all'unanimità, ad evidenziare un dato positivo, rappresentato dal rinnovo di

questo accordo e soprattutto dal potenziamento in termini finanziari che in tale accordo viene fatto, e ciò per le ragioni ricordate, e quindi, da una parte, per il valore scientifico che, di per sé, è una giustificazione sufficiente e, dall'altra, anche e soprattutto per quel valore politico più vasto che nasce dal fatto che il centro di Trieste, come è stato detto, è un centro di incontro di studiosi dei paesi in via di sviluppo.

Se pensiamo che una delle ragioni (certamente non la sola, né la più importante) del mancato sviluppo dei paesi cosiddetti emergenti nasce dalla dipendenza tecnologica dai paesi avanzati e soprattutto dall'aver avuto semplicemente un processo di trasferimento di tecnologia, anziché una propria autonoma capacità di ricerca, ci rendiamo conto di come questo sia uno degli esempi più importanti per tentare di superare tale situazione. Del resto, non a caso l'attività del centro svolta, nel corso di questi anni, non semplicemente come formazione in Italia di tecnici ed esperti dei paesi avanzati (che pure è stata una attività importante: si pensi che nel solo 1982 sono stati ospitati ben 871 fisici provenienti dai paesi emergenti), ma anche con attività di supporto organizzativo e scientifico ad attività autonome, che possono essere portate avanti da questi paesi. È fondamentale che una simile attività non rimanga un fatto isolato, e quindi credo siano estremamente giuste le sottolineature fatte dai colleghi intervenuti circa la necessità di uno sforzo sempre maggiore sia dal punto di vista dell'integrazione internazionale sia dal punto di vista dell'integrazione a livello interno di questa attività con le altre che sono state ricordate.

Non posso che sottolineare, riferendomi anche a quanto accennava l'ultimo degli intervenuti, l'attenzione che il Governo presta a questi problemi ed il suo impegno a continuare in una attività che possa consentire una definizione positiva delle questioni sollevate.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge che, non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione, nel testo della Commissione:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo scambio di lettere tra Italia e AIEA/UNESCO per il rinnovo dell'accordo relativo al finanziamento del Centro di Trieste, firmate a Vienna il 14 luglio e a Trieste il 23 settembre 1982 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di lettere di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto previsto dallo scambio di lettere stesso ».

(È approvato).

ART. 3.

« All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 4,5 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1983-1986, si provvede, relativamente agli esercizi finanziari 1983-1984, mediante riduzione di pari importo del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per i corrispondenti anni alla voce « Contributo al centro fisica teorica di Trieste per il periodo 1983-1986 ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

ART. 4.

« La presente legge entrerà in vigore dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di giovedì prossimo, 23 febbraio.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti di America e del protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America firmato a Roma il 16 gennaio 1973, entrambi firmati a Roma il 9 novembre 1982 (627); Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 13 ottobre 1983 (964).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America e del protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America firmato a Roma il 16 gennaio 1973, entrambi firmati a Roma il 9 novembre 1982; Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 13 ottobre 1983.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la discussione sulle linee generali di questi disegni di legge avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Avverto che questi disegni di legge, essendo stati approvati integralmente dalla III Commissione esteri ad unanimità, tanto nelle disposizioni quanto nella motivazione della relazione, saranno discussi ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro pertanto la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 627 e 964.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lenoci.

CLAUDIO LENOCI, *Relatore*. I disegni di

legge nn. 627 e 964 si riferiscono a due recenti trattati stipulati tra il nostro Governo e il Governo degli Stati Uniti.

Il disegno di legge n. 627 che era già stato presentato nella precedente legislatura, ma decadde per la anticipata fine della stessa, si riferisce alla convenzione sulla mutua assistenza in materia penale tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti. È la prima convenzione di questo genere, di portata così ampia, generale ed approfondita, che viene stipulata tra il Governo italiano e quello statunitense.

Certo, ci sono state in passato altre occasioni di collaborazione tra questi due paesi. E mi riferisco, in particolare, alla vicenda *Lockheed*, che rappresentò un momento di incontro di volontà, di collaborazione e di cooperazione in materia penale, soprattutto in tema di assistenza e di testimonianza. Fu proprio dalla riflessione su quella vicenda che scaturì la necessità di un accordo di più ampia portata che potesse valere come punto di riferimento sicuro per il futuro, perché cioè l'Italia e gli Stati Uniti potessero porre in essere, insieme, un'azione rivolta a contrastare una criminalità sempre più organizzata, più agguerrita ed interconnessa, come hanno dimostrato le vicende di questi ultimi tempi.

La vasta casistica degli atti, dei comportamenti e dei fatti per i quali l'assistenza può essere richiesta e ottenuta (dalla produzione di documenti alla perquisizione, al sequestro e alla confisca dei beni, all'assunzione di testimonianze sia nel paese richiesto che in quello richiedente), dimostra appunto l'importanza di questo accordo, che ha superato anche un'altra rilevante barriera, quella del reato di natura fiscale. Per la prima volta questo tipo di reato non rappresenta un limite alla possibilità di concedere assistenza in materia penale. Ed è un bene che ciò sia avvenuto, grazie anche alla pressione di un movimento di opinione pubblica molto presente e molto forte soprattutto nei paesi europei, nei quali si è ravvisata — a ragione — nei reati fiscali la base stessa di clamorose vicende di criminalità economica e finanziaria.

Di particolare rilievo, come ho detto, sono le norme del trattato relative ai problemi della testimonianza, sia che questa venga resa nello Stato richiesto, sia che venga resa nello Stato richiedente. La certificazione della rilevanza e della necessità di una testimonianza e la considerazione che la persona potrebbe benissimo essere obbligata a rendere testimonianza nelle stesse circostanze nello Stato richiesto sono motivazioni sufficienti per indurre questo Stato ad ordinare alla persona che si trovi nel suo territorio di comparire e di rendere testimonianza nello Stato richiedente. Lo stabilisce l'articolo 15.

È importante anche l'articolo 17, che prevede il caso dell'immunità (il cosiddetto «salvacondotto») per il testimone tradotto nello Stato richiedente. È evidente che costui non può essere sottoposto a procedimento penale per fatti precedenti alla sua traduzione nello Stato richiedente.

Sono queste le norme delle quali abbiamo richiamato, sia pure sinteticamente e brevemente, gli aspetti più caratteristici ed innovativi. Tali aspetti ci fanno ben sperare sulle possibilità per il futuro che una collaborazione tra Italia e Stati Uniti in materia penale rappresenti un qualcosa di diverso rispetto alle lacune ed alle insufficienze che abbiamo registrato nel passato.

Per queste ragioni esprimo un parere favorevole alla sollecita approvazione di questo trattato. Con la stessa brevità e sinteticità introduco anche le ragioni che mi portano ad esprimere parere favorevole sul secondo trattato, relativo all'estradi- zione tra Italia e Stati Uniti, che va a sostituire completamente quello del 1973, innovandolo in molte parti. È stato raggiunto soprattutto l'obiettivo di facilitare ciò che fino ad oggi era quasi impossibile: la concessione dell'estradi- zione da parte del governo degli Stati Uniti. Non è un mistero che, mentre da parte del Governo italiano, in questi ultimi anni, sono abbondati i casi di estradi- zione, non altrettanto è accaduto da parte del governo degli Stati Uniti, per la semplice ragione che anche il trattato del 1973 richiama una capacità

autonoma di discrezionalità da parte del paese richiedente — quindi del governo degli Stati Uniti — di valutare la sufficienza delle prove per dar corso alla estradizione.

Il nuovo trattato, invece, supera questo limite, questa barriera, questo vincolo, stabilendo che è sufficiente una relazione sommaria, prodotta dallo Stato richiedente, dei fatti e delle prove considerate pertinenti soltanto da parte dello Stato richiedente, per dar corso, come soluzione quasi obbligata, alla estradizione da parte dello Stato richiesto. È questo l'aspetto più rilevante, ma vorrei ricordare anche l'altro aspetto importante, che ha formato oggetto del protocollo aggiuntivo, relativo al trattato di mutua assistenza, cioè l'istituto della consegna temporanea, che è innovazione di grande importanza e di grande rilievo, che consente il prestito temporaneo della persona per la quale esistano due procedimenti penali in corso — uno nello Stato richiesto e l'altro nello Stato richiedente —, con la possibilità, quindi, di esperire la procedura giudiziaria nel paese richiedente per poi restituire la persona stessa allo Stato richiesto, al termine del procedimento giudiziario.

Non vi è chi non veda l'importanza di questa clausola, proprio collegandola alle clamorose vicende giudiziarie di questi ultimi anni, in particolare alla vicenda della banca privata. Tutti sappiamo che, con la firma del trattato, la magistratura milanese potrà rimettere in moto la macchina giudiziaria, potrà sentire, potrà giudicare Michele Sindona, così come potrà anche ascoltare l'altro principale imputato dell'«omicidio del liquidatore della banca privata, vale a dire Joseph William Aricò.

Vi sono altri aspetti del trattato sulla estradizione che denotano lo sforzo intelligente di andare anche nella linea di quella che è stata la convenzione europea sulla estradizione, del 1957. Sono altri aspetti, quindi, comuni a precedenti convenzioni, che non è il caso qui di stare a ricordare e a rilevare, come quelli relativi ai reati politici e militari che vengono esclusi, dalla estradizione, a condizione

che si tratti di reati «puri», cioè non inficiati da delitti comuni. Non mi dilungherò, quindi, nella esposizione analitica di tutta la normativa prevista dal nuovo trattato, che ricalca sostanzialmente precedenti convenzioni e lo stesso trattato sulla estradizione tra Italia e Stati Uniti del 1973, e vorrei concludere sottolineando ancora una volta come da questo trattato e dalla convenzione di mutua assistenza la nostra giustizia possa trarre il massimo beneficio, corrispondente a quella esigenza di chiarezza e limpidezza del merito che purtroppo è stato, in questi ultimi tempi, messo in discussione, soprattutto in relazione a clamorose vicende internazionali della malavita interconnessa italiana e statunitense.

Sono le ragioni per le quali auspico la ratifica del trattato di mutua assistenza in materia penale e del trattato di estradizione tra Italia e Stati Uniti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO RAFFAELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nel momento in cui il Parlamento si accinge a ratificare questi trattati di mutua assistenza con gli Stati Uniti, credo non sia possibile tacere sul caso che dovrebbe essere risolto dai trattati in questione, che è stato già ricordato dal relatore, quello di Sindona. Credo che questo trattato, signor Presidente, faccia giustizia tardiva di una vicenda che ha avuto una storia molto lunga e che bisogna ricordare, perché è stata in parte imperniata sulla questione dell'extradizione di Michele Sindona. Non possiamo, cioè, nel momento in cui ratifichiamo un trattato che forse consentirà di avere tra breve Sindona davanti alla giustizia italiana, non ricordare

che la vicenda si è aperta nell'autunno del 1974, allorché fu spiccato mandato di cattura nei confronti dello stesso Sindona per la bancarotta fraudolenta della Banca privata italiana e per una serie di altri reati finanziari; e che da quell'ormai lontano autunno 1974 e fino all'estate 1979, in realtà, nella battaglia per l'estradizione che è stata assai lunga, non sono tutti chiari i motivi che hanno impedito un esito positivo: lungaggini burocratiche, intralci della giustizia, palleggiamenti tra Ministero degli esteri, Ministero della giustizia e rappresentanze diplomatiche italiane, ed altre questioni. Dobbiamo ricordare tutto ciò per sottolineare che questo trattato rende, purtroppo, giustizia *a posteriori*; e così, dal 1974 al 1979, negli anni in cui Sindona non è stato estradato, probabilmente con colpa e dolo di chissà quali ingranaggi del complesso meccanismo della giustizia e degli affari esteri dell'Italia e degli Stati Uniti, si è consentito a Michele Sindona di compiere ulteriori reati, rispetto a quelli per i quali era stata chiesta l'estradizione. Nel 1974, infatti, l'estradizione di Michele Sindona riguardava fatti di criminalità finanziaria; da quel momento in poi, si compiono, almeno stando alla giustizia americana e a quella italiana, anche reati di altra natura: per l'omicidio dell'avvocato Ambrosoli, Sindona ha infatti ricevuto un avviso di reato, come mandante.

Non possiamo neppure fare a meno di ricordare come uno dei cardini di questa lunga vicenda, che si svolge dal 1974 al 1979, è rappresentato da quegli *affidavit* di fronte all'ambasciata americana, resi da personaggi autorevoli la cui natura si è disvelata in seguito assai chiaramente, dal procuratore generale Spagnuolo fino a Licio Gelli, il quale per la prima volta esce allo scoperto per rilasciare una dichiarazione giurata in favore di Michele Sindona, affermando che si tratta di un perseguitato politico.

Ben venga, dunque, questo trattato, per la cui applicazione Sindona dovrebbe rappresentare uno dei casi più importanti, ai fini della consegna temporanea ad uno Stato di persone sottoposte a proce-

dimento giudiziario in un altro Stato. Questo anche perché bisogna ricordare a noi stessi che, in realtà, si è assicurato alla giustizia Michele Sindona, dopo che l'Italia non era riuscita, non aveva voluto o non aveva posto l'impegno necessario per estradarlo nei lunghi anni dal 1974 al 1979, solo nel momento in cui è intervenuta la giustizia statunitense, con una prima condanna assai grave, nell'ambito del processo per la bancarotta ed i reati connessi con il fallimento della *Franklin Bank*. Solo in quel momento, in effetti, Sindona è stato assicurato alla giustizia, dopo che per anni aveva fruito di questo schieramento di difesa e di questi intralci al corso della giustizia italiana.

Ho voluto ricordare tutto ciò perché mi sembra che in questa aula sia importante non rassegnarsi a non ricordare queste cose. E da ultimo, signor Presidente, perché bisogna anche domandarsi — questa mi pare sia l'occasione buona — come mai quest'Assemblea nonostante le richieste avanzate dal nostro gruppo, non riesca a discutere la relazione finale della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, che ha concluso i propri lavori nell'aprile 1982.

Questo rimane, signor Presidente, un altro mistero e non vorrei che questa non volontà di discutere le conclusioni di una Commissione di inchiesta su un caso estremamente importante riguardasse la stessa area di misteri che si riferiscono alla non estradizione di Michele Sindona dal 1974 al 1979, e che poi intervenisse — non so se questo trattato sia stato voluto maggiormente dall'Italia, dagli Stati Uniti d'America o con uguale volontà — un fatto esterno a risolvere questo mistero.

Signor Presidente, colleghi, mi auguro che questo mistero possa sciogliersi per volontà comune dei parlamentari e come impegno di fronte all'opinione pubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò molto brevemente per due ordini di ragioni; la pri-

ma per confermare il giudizio positivo che il gruppo comunista ha espresso nella Commissione esteri in ordine alla ratifica dei due trattati, quello di mutua assistenza in materia penale e quello di estradizione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America.

Credo non vi sia da aggiungere altro rispetto alle indicazioni contenute nelle relazioni, alle successive esplicazioni del relatore e agli apporti emersi dal dibattito; riteniamo che il nuovo trattato permetterà di risolvere problemi e situazioni delicate e gravi come quelle che si sono verificate in procedimenti penali estremamente scabrosi.

Per quanto riguarda il trattato di estradizione, sono state sottolineate soprattutto le innovazioni in materia di documentazione che deve essere allegata alle richieste in relazione al riferimento non ad una specifica e tassativa indicazione dei reati ma alla pena edittale dei reati stessi. Credo si tratti di un fatto molto significativo e innovativo.

Vorrei anche ricordare le innovazioni in tema di consegna temporanea, che rendono superfluo il protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione che pure fa parte del disegno di legge n. 627, in quanto questo protocollo aggiuntivo in realtà è trasfuso nella XIV disposizione del trattato di estradizione.

La seconda ragione per la quale ho chiesto la parola si riferisce alla discussione svolta in Commissione esteri, che ha proceduto ad un esame estremamente attento e preciso delle norme previste nei due trattati; è stato rilevato, da parte di qualche collega, una preoccupazione e precisamente che la disposizione contenuta nell'articolo 15 del trattato di mutua assistenza in materia penale, di cui al disegno di legge n. 627, potesse in qualche modo vulnerare il principio dell'indipendenza della magistratura. L'articolo 15, della lettera c), stabilisce che l'autorità centrale dello Stato richiedente certifica che la testimonianza è rilevante e necessaria.

Personalmente ritengo che la preoccupazione che è stata espressa durante la

discussione sia molto probabilmente eccessiva. È chiaro che l'autorità centrale dello Stato — in questo caso il ministro di grazia e giustizia — interviene in funzione di rappresentanza; ed è chiaro che, sotto questo profilo, la norma contenuta nel trattato non può modificare l'ordinamento interno di una delle parti contraenti. Questa è stata, mi pare, la risposta che unanimemente è stata data in Commissione a quelle preoccupazioni. Ritengo però che, in sede di dibattito in Assemblea, debba rimanere traccia di tutto questo, e che lo stesso relatore debba certificare, per così dire, questo consenso, questa risposta che viene data in merito all'articolo 15, lettera c).

Detto questo, ribadisco il giudizio che è stato dato sul fatto che questi strumenti rappresentano certamente un mezzo più aggiornato e efficace di lotta alla criminalità, e soprattutto di quella criminalità che dispone di mezzi e strumenti più sofisticati, quella criminalità soprattutto di carattere finanziario per la quale è necessario apprestare rimedi che non possono trovarsi soltanto in uno Stato, ma che richiedono una collaborazione tra più Stati.

Credo anche che sia estremamente importante sottolineare la rapidità del procedimento, perché il trattato è stato sottoscritto il 13 ottobre del 1983 (mi riferisco al trattato di estradizione). Poiché i tempi di ratifica dei trattati sono piuttosto lunghi, credo che sia un segno di volontà politica molto precisa da parte del Parlamento italiano quello di innovare rispetto a questa prassi e di andare ad una ratifica immediata, in maniera che questo strumento, importante per la lotta contro la criminalità, possa diventare immediatamente operativo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CLAUDIO LENOCI, Relatore. Signor Presidente, vorrei rilevare come gli interventi

dei colleghi Teodori e Macis, sostanzialmente, siano stati nella direzione del commento positivo dei due disegni di legge.

Per quanto riguarda l'intervento del collega Teodori, egli ha posto in rilievo l'importanza dell'istituto della consegna temporanea, che consentirà la disponibilità degli imputati della vicenda della Banca privata.

Circa l'intervento del collega Macis, è stato bene sottolineare, così come egli ha fatto, l'interpretazione che già era stata evidenziata nel corso dell'approfondimento del provvedimento in Commissione esteri circa la natura della certificazione dell'autorità centrale, che non può non avere funzioni di rappresentanza. È bene, quindi, che da questo dibattito esca confermata tale linea di tendenza, che non può certo avere interpretazioni di tipo diverso.

Rilevando quindi negli interventi dei colleghi sostanzialmente un assenso pieno alla positività di questi due provvedimenti, ne prendo atto con piacere, riconfermando l'auspicio dell'approvazione dei disegni di legge nn. 627 e 964.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, è stato giustamente ricordato come la materia in questione sia stata in gran parte trattata nel corso della passata legislatura: non si arrivò ad una definizione solo per l'interruzione anticipata.

È importante forse ricordare come dal dibattito in Commissione, ma anche negli interventi di questa sera, sia emerso che i trattati di cui oggi discutiamo la ratifica sono considerati migliori rispetto al progetto che si andava definendo nel corso dell'altra legislatura. Ciò, unito alla velocità dei tempi di cui si è già parlato, direi che comporta un giudizio largamente positivo.

Vorrei inoltre sottolineare come in questo modo si vada colmando un vuoto di particolare rilievo in una situazione deli-

cata come quella connessa alla delinquenza internazionale, particolarmente per quanto riguarda i rapporti italo-americani sul terreno della mafia. È stato ricordato un esempio eclatante, ma la disposizione di questi strumenti consentirà di affrontare più in generale un tessuto criminale particolarmente pericoloso. Certamente possono sussistere delle carenze derivanti dalla difficoltà di conciliare esigenze di ordinamenti giuridici così diversi tra loro, come il nostro, quello degli Stati Uniti e più in generale quello dei paesi a *common law*, ma il risultato finale è certamente buono per le ragioni esposte dal relatore che io dunque non ripeterò.

In conclusione, desidero sottolineare che le preoccupazioni sollevate circa la lettera c) dell'articolo 15 dovrebbero essere fugate da questo dibattito. Ogni trattato, infatti, presenta un aspetto internazionale ed uno interno e così come è ovvio che gli aspetti internazionali non possono che essere coordinati da una autorità ministeriale, è altrettanto ovvio che in questa autorità non può essere dimenticato il retroterra derivante dagli ordinamenti interni, che non possono essere superati e che dettano l'ambito in cui si svolge l'attività internazionale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 627, nel testo della Commissione identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America ed il protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America firmato a Roma il 18 gennaio 1973, entrambi firmati a Roma il 9 novembre 1982».

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data al trattato e al protocollo aggiuntivo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente all'articolo 20 del trattato e all'articolo II del protocollo aggiuntivo».

(È approvato).

ART. 3.

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di giovedì prossimo 23 febbraio.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 964 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, nel testo della Commissione identico a quella del Governo:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 13 ottobre 1983».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data al trattato di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto previsto dall'articolo XXIV, n. 2, del trattato stesso.»

(È approvato).

ART. 3.

«La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di giovedì prossimo 23 febbraio.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Martedì 21 febbraio 1984, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Valensise ed altri (1-00035), Formica ed altri (1-00050) e Ambrogio ed altri (1-00051) concernenti la centrale di Gioia Tauro.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 421 — *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 (Approvato dal Senato). (1285)*

— *Relatore: VERNOLA.*
(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 419 — *Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (Approvato dal Senato). (1252).*

— *Relatore: RAVASIO.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,20.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CERRINA FERONI, SERAFINI E PAL-
LANTI. — *Ai Ministri per il coordinamen-
to della protezione civile e dell'industria,
commercio e artigianato.* — Per sapere -
premessi che la ditta Nardi Europa Spa
risulta avere beneficiato della legge n. 219
del 1981, relativa al sostegno pubblico per
la ricostruzione industriale delle zone ter-
remotate della Campania e della Basilica-

ta, per un nuovo stabilimento in località
Morra de Sanctis -:

quale sia l'entità del contributo pub-
blico concesso alla ditta Nardi Europa
Spa, quale il valore percentuale ricono-
sciuto sull'investimento e quale il limite
dell'investimento ammesso alla agevola-
zione;

se e con quali modalità siano state
esaminate la affidabilità e fattibilità indu-
striale del progetto ammesso al contributo
pubblico, con particolare riferimento allo
stato di difficoltà del settore e alla capa-
cità di assorbimento del mercato interno
e internazionale;

quali siano gli obiettivi essenziali del
progetto ammesso al contributo pubblico.
(5-00602)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

MADAUDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso:

che recentemente hanno avuto inizio i lavori preliminari per la costruzione dell'invaso del biviere di Lentini (Siracusa) con il relativo allacciamento ai torrenti Cave e Trigona;

che per la suddetta opera si prevede un costo complessivo di non meno di 200 miliardi di lire, nonché l'espropriazione di oltre 1000 ettari di terreno fertilissimo già ottenuto con la bonifica del lago di Lentini, i cui lavori sono costati allo Stato somme non indifferenti e alle popolazioni del luogo, contadini e coltivatori diretti, sacrifici e fatica, che oggi si rivelerebbero inutili qualora dovessero essere estromessi dai loro fondi;

che molti di essi hanno, fin dal 1980, proposto ricorso innanzi il Tribunale superiore delle acque pubbliche, ottenendo, per ben due volte la sospensione dei provvedimenti prefettizi di occupazione d'urgenza;

che, per l'invaso del biviere di Lentini non sono affatto sufficienti le acque dei torrenti Cave e Trigona, spesso in secca per tutto l'anno e che, pertanto, sarebbero anche necessarie le acque del fiume Simeto, l'afflusso delle quali non sarebbe garantito a causa dei lavori per la costruzione, nell'alto Simeto, di altro invaso a Castel Del Bolo, nel comune di Cesarò, per la cui progettazione è stato già concesso un finanziamento di lire 700 milioni;

che la realizzazione di questo altro invaso consentirebbe la fornitura di acqua potabile a molti paesi della Piana di Catania e anche alla stessa città di Catania;

che il consorzio di bonifica dell'Alto Simeto non vuole e non può concedere le acque del suo comprensorio al consorzio di bonifica della Piana di Catania, al fine di poter realizzare l'invaso di Castel Del Bolo;

che in tale situazione, tanto il consorzio di bonifica della Piana di Catania quanto il consorzio di bonifica del lago di Lentini hanno chiesto l'annullamento della ordinanza del 26 maggio 1978 del Ministero dei lavori pubblici, con la quale ordinanza si ammetteva ad istruttoria la istanza del consorzio di bonifica dell'Alto Simeto, relativa alla costruzione dell'invaso di Castel Del Bolo -

se ritengano opportuno sospendere i lavori dell'invaso di Lentini e se intendano costituire una Commissione di inchiesta volta a stabilire quale delle due opere in contestazione sia veramente prioritaria e di pubblico interesse.

L'interrogante, in definitiva, ritiene che il Governo debba intervenire tempestivamente, non essendoci la disponibilità di acqua sufficiente per i due invasi, se non si vuole rischiare di dilapidare somme ingenti e di distruggere terreni fertilissimi rendendo un pessimo servizio al paese.

(4-02818)

NUCARA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere -

premessi che il CIPE nella seduta del 22 dicembre 1982 ha approvato il programma stralcio del « Progetto per gli itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno » e che con la stessa delibera ha definito:

1) l'articolazione generale degli interventi, la ripartizione dei fondi, l'indicazione dei soggetti destinatari;

2) l'arco temporale di attuazione del progetto nel periodo 1982-87;

3) la dotazione finanziaria per la realizzazione del primo programma stral-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

cio in 250 miliardi di lire da destinare per 150 miliardi ad interventi di competenza delle amministrazioni centrali e per 100 miliardi ad interventi di competenza regionale;

premesso che il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno in data 8 aprile 1983 impartiva le opportune direttive alla Cassa per il Mezzogiorno, così come previsto dalla citata delibera CIPE, per « l'attuazione urgente » e la « snellezza delle procedure » per la realizzazione del programma stralcio;

considerato:

che la Camera dei deputati ha votato recentemente una mozione che impegnava il Governo su alcuni importanti problemi della regione Calabria e che il Ministro per il Mezzogiorno si è più volte impegnato in Parlamento e in Commissione Mezzogiorno per la risoluzione dei problemi di cui alla mozione citata;

che il turismo è una delle fonti primarie di reddito della Calabria e che il Progetto speciale sugli itinerari turistici poteva essere una delle forme più rapide per sollecitare amministrazioni pubbliche e operatori economici ad una maggiore attenzione nell'ambito del turismo;

che la provincia di Reggio Calabria ed in particolare il capoluogo hanno una notevole carenza di posti letto e che la regione Calabria con nota 6657 del 14 giugno 1983 ha segnalato l'esigenza della costruzione di complessi ricettivi per 600 posti letto nell'ambito del suddetto comune -

se ritenga opportuno, visti gli impegni assunti, sollecitare la Cassa per il Mezzogiorno e tutti gli enti competenti ad adempiere con tempestività alle direttive impartite delle quali non si ha notizia di modifiche e tenendo conto che per la Calabria l'avvio degli interventi previsti nel Progetto speciale citato rappresenta un elemento di grande importanza, dato l'immenso patrimonio archeologico, artistico e culturale di cui dispone.

(4-02819)

SODANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione giuridico-amministrativa determinatasi sul lungomare di Sperlonga, in località della grotta di Tiberio e del museo nazionale, e in particolare, se sia a conoscenza che in tale località nonostante il vincolo archeologico, sembra imminente la costruzione di 4 ville plurifamiliari;

quali provvedimenti intenda adottare ove il TAR del Lazio dovesse dichiarare illegittimo il vincolo archeologico, per sottrarre definitivamente il litorale di Sperlonga alla compromissione edilizia;

se intenda dare disposizioni all'amministrazione da lui diretta, di costituirsi, tramite l'Avvocatura dello Stato, nel giudizio innanzi al TAR tra il privato costruttore ed il comune di Sperlonga, relativo al provvedimento di decadenza delle licenze edilizie rilasciate addirittura nel 1973.

Tale intervento in giudizio sarebbe infatti auspicabile al fine di esprimere anche in quella sede la coincidenza degli interessi archeologici con quelli propriamente urbanistici nella tutela del territorio. (4-02820)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

premesso che con decreto del 30 settembre 1982, n. 6728, il provveditore agli studi di Palermo ha indetto un concorso per esami e titoli per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole materne nonché per l'accesso ai ruoli provinciali degli insegnanti di scuole materne statali per 42 posti compresi nelle dotazioni aggiuntive provinciali di cui al decreto ministeriale 27 luglio 1982, di cui il 50 per cento riservato ai candidati in possesso dei requisiti prescritti dall'articolo 27 della legge 20 maggio 1982, n. 220;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

premessi che con il decreto ministeriale 18 luglio 1983 il Ministero della pubblica istruzione ha istituito i posti per l'attività di sostegno nella scuola materna assegnandone 10 alla provincia di Agrigento e la Commissione di cui all'articolo 24 della legge 9 agosto 1978, n. 463, riunitasi nella sede del provveditorato agli studi di Agrigento il 25 agosto 1983 ha suggerito l'istituzione di detti 10 posti in numero di 9 per handicappati psicofisici, indicandone anche le sedi, e il decimo posto per handicappati dell'udito, e tale parere è stato recepito integralmente dal provveditorato;

considerato che dei dieci posti suddetti ben cinque di sostegno, pari al 50 per cento di quelli come sopra istituiti, dovevano essere assegnati ai vincitori del concorso di cui in premessa e le nomine dovevano essere conferite per quanto riguarda i posti per handicappati psicofisici ai docenti inclusi nelle graduatorie di merito in possesso del titolo di specializzazione rilasciato ai sensi dell'articolo 404 del testo unico 26 aprile 1928, n. 1297, con ulteriore riserva del 50 per cento agli appartenenti all'articolo 27 della legge n. 270 del 1982;

considerato che a seguito della definizione del concorso sono stati attribuiti i 42 posti messi a concorso mentre dei 5 posti istituiti con decreto ministeriale 18 luglio 1983 soltanto uno è stato assegnato ed ai 4 posti residuati (due debbono essere assegnati alle candidate della graduatoria di merito ed altri due alle candidate della graduatoria di merito-riserve ex articolo 27 della legge n. 270 del 1982) ritengono di avere diritto alcune candidate che hanno richiesto inutilmente, prima verbalmente e poi con l'atto di messa in mora, al provveditorato agli studi di Agrigento la loro immissione nei ruoli provinciali delle scuole materne -

quali remore impediscono per le richiedenti il riconoscimento giuridico, anche ai fini della immissione nel ruolo provinciale per l'insegnamento nelle scuole materne, del titolo di specializzazione con-

seguito ai sensi dell'articolo 404 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, e per l'immissione nel ruolo provinciale per l'insegnamento nella scuola materna nei corsi di sostegno e ciò con decorrenza, economica e giuridica, dall'anno scolastico 1983-1984. (4-02821)

CIFARELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quale intervento intenda esplicitare per evitare che, nella divisata ristrutturazione del complesso edilizio della « Loggia dei Tiratori » in Gubbio sia attuato il progetto presentato al comune dalla Cassa di risparmio di Perugia, che trasformerebbe detto edificio in banca, con uno snaturamento sotto l'aspetto funzionale e uno stravolgimento sotto il profilo architettonico.

L'interrogante sottolinea che gli ambienti culturali, ed in particolare l'associazione Italia nostra, hanno espresso la loro opposizione al piano di recupero predisposto dall'amministrazione comunale, il quale è alla base del progetto di cui innanzi, della Cassa di risparmio di Perugia.

L'interrogante ricorda che il complesso edilizio in questione, costruito nel 1603 a ridosso del porticato trecentesco, con colonne doricizzanti e senza basamento, costituisce una rarissima testimonianza, e senza dubbio la meglio conservata, delle Corporazioni di mestiere eugubine. Il Tiratoio della lana fu all'origine concepito, e nel suo sviluppo storico utilizzato, come spazio atto ad una « pluralità funzionale » e caratterizzato da attività sociali e d'incontro, artigianali, di minuto commercio, e così via; onde la privatizzazione del complesso è destinata a vanificare la ricchezza e varietà di vita, che hanno caratterizzato il Tiratoio fino ai nostri giorni.

Aggiungasi che la modifica di talune strutture, come quelle relative al pavimento del porticato superiore, e di altre, comporterebbe mutazione di parti architettoniche rilevanti, oltreché variazioni vo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

lumetriche, tutto ciò in dispregio della *ratio* della conservazione dei centri storici, come fortunosamente e fortunatamente impostata in Italia, nonché in violazione delle leggi vigenti. (4-02822)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere — premesso che in seguito alle buone prospettive di esportazione che si presentano per i ficodindia, specialmente in Canada ed in altri paesi americani, occorre migliorarne la qualità — quali studi vengono in atto effettuati dagli appositi centri di ricerca promossi o collegati con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la valorizzazione dei ficodindietti e per migliorare le varietà e quali iniziative sono state prese per includere i ficodindietti fra le colture da difendere contro la mosca della frutta e le altre malattie delle piante. (4-02823)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premessi che presso la stazione marittima di Palermo, da anni, per le esigenze turistiche e commerciali, l'ASST ha istituito una accettazione pubblica e che questa è stata fin'ora sistemata presso un primo piano del palazzo della stazione;

considerato che gli operatori interessati ed il pubblico hanno ripetutamente richiesto una migliore accessibilità per detta accettazione che potrebbe effettuarsi trasportandola al piano terra —

quali iniziative ritengano di adottare al fine di ubicare detta accettazione al piano terra nelle vicinanze del bar e degli uffici di biglietteria della Tirrenia, così come richiede l'utenza, migliorando in tal modo il servizio nell'interesse della cittadinanza, dei passeggeri e della stessa ASST. (4-02824)

MONFREDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

nell'area jonica e salentina della Puglia esiste una gravissima situazione di di-

sagio per la mancanza di un collegamento stradale con le vicine regioni della Basilicata e Calabria avente requisiti di rapidità e sicurezza;

il collegamento è oggi assicurato, in condizioni di estrema precarietà, dalla strada statale 106 con il tratto Taranto-Metaponto definito da anni dalla stampa locale come « budello della morte » a causa del continuo succedersi di incidenti spesso mortali;

nella zona interessata della provincia di Taranto vi è un vivo fermento e addirittura uno stato di esasperazione della popolazione, organizzatasi in comitati di agitazione, mentre l'amministrazione provinciale jonica, unitamente ai comuni di Taranto, Massafra, Palagiano, Ginosa e Castellaneta, è impegnata in una azione di sollecitazione degli organi nazionali e regionali competenti per l'attuazione di pratiche ed immediate soluzioni del problema.

Considerato, inoltre, che recentemente alcuni deputati e senatori hanno svolto interventi presso il Ministero tendenti ad attivare le necessarie iniziative, ma che non si registra, a tutt'oggi, una ufficiale espressione della volontà del Ministro e del Governo, l'interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi non si è ancora provveduto ad appaltare i lavori di allargamento della strada statale 106, per quei tronchi che risultano già finanziati;

perché si provveda, infine, a completare i finanziamenti dei lavori dell'intero tratto Taranto-Metaponto, considerata la assoluta priorità dell'opera anche in relazione all'accertata volontà del Governo di procrastinare la realizzazione dell'autostrada Taranto-Sibari. (4-02825)

SERAFINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che, secondo notizie di stampa, la Finmare sarebbe intenzionata ad intraprendere un piano di ridimensionamento della flotta;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

che questo ridimensionamento comporterebbe il disarmo di 21 navi, il licenziamento di oltre mille lavoratori e l'abbandono di alcune linee di trasporto -

se ritenga opportuno ed urgente riferire in merito alla veridicità di queste allarmanti notizie tenuto conto che esse contrastano con i programmi fin qui resi noti e con gli impegni assunti sul piano occupazionale. (4-02826)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che alla luce dell'attentato al diplomatico americano Leamon Hunt, che viaggiava su un'auto blindata « Alfa 6 », l'Ufficio stampa della casa automobilistica Alfa Romeo di Arese ha dichiarato che l'Alfa Romeo non ha mai omologato blindature per autovetture « Alfa 6 »;

che le autovetture blindate e poi omologate dall'Alfa Romeo sono soltanto « Alfetta » e che tale blindatura viene effettuata da carrozzieri autorizzati -:

dove e da chi è stata effettuata la blindatura della macchina dove viaggiava il diplomatico Hunt;

se è a conoscenza delle dichiarazioni sopra citate;

se sia stato accertato il tipo di arma che è riuscita a trapassare la blindatura uccidendo il diplomatico. (4-02827)

CUFFARO, RIDI E SERRI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponda al vero che il nuovo amministratore delegato delle società di preminente interesse nazionale del gruppo Finmare ha assunto come consulente delle società stesse un esponente di una compagnia armatoriale privata e concorrente della flotta pubblica ed in caso affermativo quali provvedimenti intenda prendere o promuovere perché non siano lesi gli interessi dello Stato e perché, conseguentemente, il contratto di consulenza, che

consente fra l'altro al privato di accedere ai documenti riservati della Finmare, venga annullato. (4-02828)

BUBBICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

una recentissima ordinanza ministeriale su « scrutini ed esami » delle scuole secondarie non statali stabilisce un commissario ogni duecento allievi, con caratteristiche tali da determinare:

1) l'ingerenza del commissario nell'attività del consiglio di classe e del preside;

2) le richieste di informazioni suppletive sugli studenti, su ogni disciplina, fatte agli insegnanti, la qual cosa costituisce una forma assurda, non riscontrabile nella scuola statale;

questa ordinanza crea dunque ulteriori motivi di sostanziali discriminazioni e sfiducia nei confronti delle scuole non statali, già in credito verso l'ordinamento costituzionale di una legge di parità come in ogni altro paese del mondo;

se, reso sensibile dalle reazioni vivissime dei docenti e degli allievi delle scuole non statali, intenda subito revocare l'ordinanza stessa.

La questione qui sollevata è di grande rilevanza, perché diversamente si sconvolgerebbero i lavori delle scuole non statali, con conseguenze evidenti per famiglie e insegnanti. (4-02829)

FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che le elezioni universitarie nell'Ateneo di Napoli erano state ufficialmente convocate per il 21-22 febbraio 1984;

che una richiesta di rinvio avanzata a tempo debito dalla lista di sinistra degli studenti non era stata accolta -:

quali siano i motivi che hanno portato alla decisione di rinviare le elezioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

ni stesse al 13-14 marzo, decisione sconcertante in quanto presa ad appena una settimana dal voto e con argomenti riferiti a situazioni (la sospensione dei corsi in alcune facoltà, dovuta ai corsi compatti) preesistenti e ben note fin dal momento della fissazione della data di convocazione delle elezioni;

in base a quali richieste, e da parte di quali organizzazioni studentesche avanzate, e attraverso quali canali fatte pervenire, sia stato deciso l'intervento del Ministero della pubblica istruzione.

(4-02830)

D'AQUINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che in diversi uffici finanziari periferici mancano gli stampati e i moduli indispensabili per gli adempimenti dei contribuenti e dei pubblici ufficiali, ed in particolare i modelli 4 e 24;

che tale carenza è particolarmente grave negli Uffici del registro della provincia di Ragusa;

che in conseguenza di ciò, alcune ditte private forniscono a pagamento i moduli irreperibili negli uffici finanziari, costringendo i contribuenti ad un indebito aggravio di spesa -

quali iniziative si intendano adottare per eliminare queste deficienze dell'amministrazione finanziaria che rendono più difficoltosi gli adempimenti fiscali dei contribuenti onesti. (4-02831)

DE LUCA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere, in merito al recente aumento del Fondo di dotazione dell'Isveimer, istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale - premesso che:

a seguito della deliberazione assembleare dell'Isveimer del 2 agosto 1982, con

la quale veniva deciso un aumento del Fondo di dotazione da lire 150 miliardi a lire 300 miliardi, l'Isveimer comunicava in data 12 maggio 1983 la rimanenza di quote inoptate per circa 18 miliardi, in conseguenza del rifiuto alla sottoscrizione delle rispettive quote da parte di alcune minori banche meridionali partecipanti;

in relazione a detto inoptato si evidenziava:

una presa di posizione del Banco di Napoli che comunicava la propria determinazione a sottoscrivere tutte le quote inoptate;

una comunicazione della Cassa per il mezzogiorno all'Isveimer con la quale la Cassa stessa reclamava il rispetto alla parità della partecipazione al Fondo di dotazione con il Banco di Napoli, in osservanza al disposto dell'articolo 3 dello Statuto dell'Isveimer in merito alla sottoscrizione di quote inoptate. Nella stessa comunicazione la Cassa per il mezzogiorno raccomandava che si esperisse preliminarmente ogni azione consentita atta a contenere le quote inoptate, sollecitando le banche partecipanti che, come si è detto, avevano rifiutato di sottoscrivere;

una richiesta di una delle banche popolari partecipanti di sottoscrivere, oltre alle quote di propria pertinenza, ulteriori 1.500 quote inoptate;

dopo la ripartizione generale delle quote inoptate deliberata dal Consiglio di amministrazione dell'Isveimer in data 6 dicembre 1983, l'Isveimer stesso comunicava alla Cassa che, dal riparto risultavano ad essa assegnate in opzione, similmente al Banco di Napoli, n. 10.023 quote e che pertanto la parte di Fondo di dotazione da sottoscrivere da parte della Cassa per il mezzogiorno, oltre le quote spettanti, aumentava dai 9 a 10,230 miliardi;

dalla delibera suddetta si evince, quindi, la seguente ripartizione delle partecipazioni al Fondo di dotazione dello Isveimer, ammontante a lire 300 miliardi:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

| | Lire | Lire |
|---|-----------------|-----------------|
| | — | — |
| Tesoro dello Stato - Roma | 4.000.000.000 | |
| Cassa per il mezzogiorno - Roma | 134.578.000.000 | |
| Banco di Napoli - Napoli | 134.578.000.000 | 273.156.000.000 |
| <hr/> | | |
| <i>Casse di risparmio</i> | | |
| Cassa di risparmio di Calabria e Lucania - Cosenza | 10.429.000.000 | |
| Cassa di risparmio di Puglia - Bari | 3.922.000.000 | |
| Cassa di risparmio provincia di Chieti - Chieti | 696.000.000 | |
| Cassa di risparmio di Roma - Roma | 405.000.000 | |
| Cassa di risparmio Molisana - Monte Or- sini - Campobasso | 376.000.000 | |
| Cassa di risparmio di Pescara e Loreto Aprutino - Pescara | 325.000.000 | |
| Cassa di risparmio della provincia di Te- ramo - Teramo | 324.000.000 | |
| Cassa di risparmio Salernitana - Salerno | 200.000.000 | |
| Cassa di risparmio della provincia di L'Aquila - L'Aquila | 182.000.000 | |
| Cassa di risparmio di Ascoli Piceno - Asco- li Piceno | 182.000.000 | 17.041.000.000 |
| <hr/> | | |
| <i>Banche popolari</i> | | |
| Banca popolare di Novara - Novara | 1.080.000.000 | |
| Banca di credito popolare - Torre del Greco | 929.000.000 | |
| Banca popolare di Napoli - Napoli | 812.000.000 | |
| Banca popolare di Teramo e Città S. An- gelo - Teramo | 700.000.000 | |
| Banca popolare cooperativa di Crotone - Crotone (Catanzaro) | 230.000.000 | |
| Banca popolare di Castel del Sangro - Castel del Sangro (L'Aquila) | 190.000.000 | |

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

| | Lire | Lire |
|---|---------------|-----------------|
| | — | — |
| Banca popolare della Murgia - Altamura (Bari) | 190.000.000 | |
| Banca popolare dell'Irpinia - Avellino | 106.000.000 | |
| Banca popolare di Lanciano - Lanciano (Chieti) | 100.000.000 | |
| Banca popolare del Molise - Campobasso | 64.000.000 | |
| Banca agricola industriale cooperativa di Sulmona - Sulmona (L'Aquila) | 50.000.000 | |
| Banca popolare di Taranto - Taranto | 42.000.000 | |
| Banca popolare di Polistena - Polistena (Reggio Calabria) | 30.000.000 | |
| Banca popolare jonica - Grottaglie (Ta- ranto) | 22.000.000 | |
| Banca popolare andriese - Andria (Bari) | 22.000.000 | |
| Banca popolare cooperativa di Pescopaga- no - Potenza | 20.000.000 | |
| Banca popolare di Nicastro - Lametia Terme | 10.000.000 | |
| Banca popolare S. Matteo - Salerno | 6.000.000 | 4.522.000.000 |
| <i>Altre aziende di credito</i> | | |
| Banco di Santo Spirito - Roma | 3.614.000.000 | |
| Banca della provincia di Napoli - Napoli | 642.000.000 | |
| Banco centro sud s.p.a. - Napoli | 415.000.000 | |
| Banca sannitica - Benevento | 300.000.000 | |
| Banca dei comuni vesuviani - Napoli | 109.000.000 | |
| Banca Vincenzo Tamborino - Maglie (Lecce) | 109.000.000 | |
| Banco di Roma - Roma | 52.000.000 | |
| Banca commerciale italiana - Milano | 24.000.000 | |
| Banca nazionale dell'agricoltura - Roma | 16.000.000 | 5.281.000.000 |
| —Totale generale | | 300.000.000.000 |

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

1) quale sia la causa di un inoptato così elevato e se questa non sia in diretta relazione con un giudizio negativo sull'operato dell'Isveimer, particolarmente in riferimento all'utilizzo dei prestiti esteri;

2) quale sia la ragione per cui, in un momento economico particolare quale è quello che la finanza pubblica attraversa, si ricorra massicciamente alla utilizzazione di risorse pubbliche (Banco di Napoli e Cassa per il mezzogiorno) rifiutando l'apporto di altre banche minori già partecipanti;

3) se siano stati posti in essere tutti gli accorgimenti consentiti da parte dell'Isveimer, come indicato dal consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, affinché con la sottoscrizione delle banche minori già partecipanti si potesse ridurre o comunque far fronte all'inoptato;

4) quali siano state le modalità e i criteri con i quali si è proceduto, da parte dell'Isveimer, alla ripartizione proporzionale tra i partecipanti tutti delle quote inoptate;

5) come mai, a conclusione dell'operazione di aumento del capitale sociale la Banca popolare di Novara risulti essere la prima per quote sottoscritte tra le banche popolari, nonostante le posizioni pregresse e le richieste avanzate da parte di altre banche popolari;

6) quando e con quali modalità la Banca popolare di Novara è divenuta socia dell'Isveimer e se nel caso sia stata osservata la norma di cui all'articolo 3 dello statuto dell'Isveimer.

Più in particolare l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro del tesoro ritiene che vi siano state, in dipendenza dei fatti citati, violazioni dello statuto dell'Isveimer;

se al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno risulti che sia stata garantita dalla Cassa per il mezzogiorno una conduzione dell'operazione di

aumento del Fondo di dotazione dell'Isveimer adeguata alle proprie finalità istituzionali, di promozione dello sviluppo meridionale e di sostegno per le strutture locali;

se il Ministro del bilancio, prima di provvedere a sottoporre al CIPE la delibera relativa all'autorizzazione di sottoscrizione di quote inoptate del Fondo di dotazione (oltre quelle spettanti), abbia accertato e sufficientemente approfondito in sede istruttoria le ragioni di opportunità relative al mancato accoglimento delle richieste esistenti da parte di partecipanti nuovi. (4-02832)

TAMINO E POLLICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che la risposta all'interrogazione n. 4-01017 presentata dagli onorevoli Tamino e Pollice è chiaramente elusiva in quanto il Ministro occulta il fatto di aver operato la distribuzione delle dotazioni organiche aggiuntive in due fasi e di aver derogato alle disposizioni legislative circa i limiti temporali concessi per i trasferimenti, deroga motivata strumentalmente con i fenomeni di bradisismo della zona di Pozzuoli, infatti:

a) la ripartizione delle dotazioni organiche aggiuntive in prima applicazione della legge n. 270 fu effettuata una prima volta sia per la scuola materna, elementare e media tramite atti ministeriali ma successivamente alle operazioni di trasferimento, con telex ministeriale del 1° ottobre 1983, si prorogava al 15 ottobre la data ultima per effettuare gli spostamenti del personale che altrimenti dalle leggi in vigore sarebbe scaduta il 5 ottobre. Alla riapertura di fatto, al di là dei termini di legge, delle operazioni di trasferimento, il Ministro ha redistribuito i posti delle dotazioni organiche aggiuntive non utilizzati nelle province del nord (circolare n. 265 del 4 ottobre 1983), ovvero ha rettificato la prima distribuzione trasferendo altri posti aggiuntivi nelle province del centro-sud, e ciò la legge n. 270 non l'impondeva. Siamo di fronte ad una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

interpretazione della legge al limite della legittimità che ha provocato un grave danno economico allo Stato e una notevole disfunzione scolastica. Infatti nella provincia di Catanzaro l'organico aggiuntivo nella scuola elementare si aggira sul 25 per cento, mentre in quella di Milano sul 6 per cento;

b) essendo molto basso il *turn-over* nelle province del centro-sud (esclusa Roma) ci vorranno diversi anni per riassorbire l'organico aggiuntivo del 5 per cento e si chiuderanno le possibilità occupazionali per i giovani diplomati e laureati;

c) essendo molto alto il *turn-over* nelle province del nord, entro l'anno scolastico prossimo verranno abbondantemente esaurite le graduatorie di merito del concorso ordinario e quelle relative agli articoli 27, 31 e 38 della legge n. 270 provocando un ulteriore abbassamento, sotto il 5 per cento, dell'organico aggiuntivo e riaprendo l'assunzione di docenti precari;

d) l'effetto combinato è che per alcuni anni nel centro-sud vi sarà personale in più mentre nel nord o si riformerà il precariato oppure, con le misure previste nella proposta di legge del Ministro, per i precari si riapre la migrazione al nord di migliaia di precari del sud -:

1) a quanto ammontano (in cifre assolute e percentuali) i posti attivati delle dotazioni organiche aggiuntive nelle singole province relativamente alla scuola materna, elementare e media;

2) quanti trasferimenti sono stati effettuati nella scuola materna, elementare e media in applicazione del telex ministeriale del 1° ottobre 1983, distinguendo per la scuola media tra le varie classi di concorso;

3) quante supplenze annuali sono state conferite dai provveditorati nelle province del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, del Trentino, della Liguria e dell'Emilia-Romagna relativamente alle scuole materne, elementari e medie;

4) a quanto ammonta l'aggravio di spesa a seguito degli effetti provocati dal telex ministeriale del 1° ottobre 1983 e dalla circolare n. 265 del 4 ottobre 1983.

(4-02833)

FIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di revocare l'ordinanza ministeriale del 30 gennaio 1984, relativa agli scrutini nelle scuole non statali legalmente riconosciute, in quanto lesiva della libertà prevista dalla nostra Costituzione per dette scuole.

La predetta ordinanza ministeriale, infatti, prevede che un commissario governativo si sostituisca a molte operazioni di scrutinio di competenza dei consigli di classe, stabilendo in tal modo una sovrapposizione del commissario alle responsabilità del preside, che è l'unico a dover presiedere agli scrutini, mentre per legge la presenza del commissario governativo dovrebbe tutelare solamente la legalità degli scrutini medesimi.

L'ordinanza ministeriale, quindi, è gravemente lesiva della libertà e dignità delle scuole non statali legalmente riconosciute e contraria ai principi costituzionali in materia.

(4-02834)

FIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premesso che è già stata presentata una interrogazione in merito alla legittimità del decreto ministeriale 30 gennaio 1984 sulle scuole non statali in relazione alle funzioni e al numero dei commissari governativi, alle modalità delle operazioni di scrutinio e alla programmazione degli esami di idoneità;

ritenuto che il nuovo Concordato ripropone in forma esplicita all'articolo 9 la parità di trattamento tra gli alunni delle scuole statali e cattoliche;

constatato che il suddetto decreto ministeriale viola tale principio di parità dettando per le scuole cattoliche prescrizioni ed oneri (anche economici) non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

previsti per la scuola statale e imponendo sovrapposizioni d'interventi che esulano dal concetto del puro controllo formale di legittimità -

se anche alla luce dell'articolo 9 del nuovo Concordato tra Stato italiano e Santa Sede il Ministro non ritenga di dover immediatamente revocare il decreto ministeriale 30 gennaio 1984.

(4-02835)

BARZANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che la società IMEG ha in attività, in località Montemerano, comune di Manciano (Grosseto), un importante impianto per l'estrazione e la lavorazione del travertino dove sono attualmente occupati circa 60 operai e tecnici e che la produzione, di elevata qualità, è destinata quasi interamente al mercato internazionale;

che, nonostante la forte domanda del mercato, continua una preoccupante, inspiegabile contrazione dell'attività produttiva e del numero degli occupati che sono passati da oltre 160 di pochi anni fa agli attuali 60;

che le cave di travertino di Manciano (Montemerano) rappresentano una componente importante nella economia della zona e della provincia di Grosseto, per la qualità del prodotto, le possibilità occupazionali e gli importanti sbocchi internazionali del mercato -:

se sono a conoscenza che la IMEG, in occasione di un incontro tenuto alcuni giorni fa con le organizzazioni sindacali, ha comunicato in via ufficiale l'intenzione di inserire nel gruppo capitali e operatori privati con la cessione di una parte del pacchetto azionario, modificando quindi l'attuale assetto societario;

se questa privatizzazione di un altro settore pubblico che fa capo alla SAMIM risponde ad un disegno e ad indirizzi di politica industriale che provengono diret-

tamente dai Ministeri delle partecipazioni statali e dell'industria o sono il frutto di atti di esclusiva competenza dell'ENI, della SAMIM e dei singoli gruppi pubblici;

se risponde al vero che nel gruppo IMEG la cava di travertino di Montemerano (Grosseto) ha presentato anche nel 1983 un attivo di gestione considerevole e che la IMEG avrebbe chiesto alla SAMIM un urgente intervento di ricapitalizzazione pari a un miliardo e duecento milioni di lire;

se intendono agire immediatamente per impedire la privatizzazione della IMEG tenendo conto, del valore decisivo che assume l'impresa pubblica, che la grande industria privata non è portata ad una utilizzazione razionale delle risorse ma alla loro rapina, come dimostra la lunga storia della politica estrattiva della provincia di Grosseto, determinando prevedibili gravi incertezze per le prospettive produttive e occupazionali delle cave di travertino di Montemerano;

se intendono operare per un forte rilancio pubblico della IMEG che significhi per le cave di Montemerano certezze produttive, difesa e ampliamento dei livelli di occupazione, consolidamento e allargamento del mercato nazionale e internazionale. (4-02836)

LA RUSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che le istruzioni per la compilazione del modello 740 degli anni 1979 (redditi 1978), 1980 (redditi 1979) e 1981 (redditi 1980), al punto 14, quadro B (redditi dei fabbricati) al paragrafo 3 enunciano: « i soci di cooperative edilizie assegnatari di alloggi, anche se non ancora titolari di mutuo individuale, sono tenuti ad indicare nella propria dichiarazione il reddito relativo all'alloggio assegnato. Lo stesso dicasi per gli assegnatari alloggi a riscatto o con patto di futura vendita da parte di Enti » (IACP, ex INCIS, eccetera);

che il comitato inquilini del quartiere Garbogera, quartiere di proprietà degli IACP di Milano, via Monte Bianco, 133, Limbiate (Milano), ritenendo che gli inquilini residenti nel quartiere stesso con contratto preliminare di affitto con patto di futura vendita, oltre ad avere il dovere di denunciare l'appartamento e il box che occupano, essendo considerati proprietari, avessero anche dei diritti, si rivolgeva sia al Ministero dei lavori pubblici, sia al Ministero delle finanze per conoscere le leggi che suffragavano tale titolarità e quali diritti avessero tali inquilini dal momento che questi non avevano perfezionato lo strumento traslativo di proprietà (mancata sottoscrizione del rogito notarile);

che il Ministro dei lavori pubblici faceva sapere che tutta la materia era ed è regolamentata dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 aprile 1948, n. 1023, precisando in particolare che nel patto di futura vendita è necessario non solo il pagamento dell'intero prezzo, ma un atto, al momento contrattuale stabilito (25 anni o 10 in caso di riscatto anticipato), che perfezioni il trasferimento della proprietà;

che di diverso parere era il Ministro delle finanze che rispondeva: « Va precisato che nel caso di soggetti che abbiano stipulato un contratto di locazione con patto di futura vendita, con la conseguente intesa che i canoni di locazione vanno imputati ad acconti del prezzo dell'immobile ceduto, si configura un rapporto non di mera locazione, ma un rapporto analogo a quello di assegnazione, nel quale, se è pur vero che gli effetti traslativi della proprietà sono rinviati al momento della stipulazione e trascrizione del contratto di vendita, tuttavia immediati sono gli effetti traslativi del possesso dell'immobile sul quale il locatario acquirente esercita i poteri, come se non fosse il proprietario. Egli così viene a godere del reddito del fabbricato e tale godimento costituisce il presupposto d'imposta. Per contro, l'ente assegnante, pur conservan-

do la proprietà dell'immobile, in effetti ne perde il possesso ed il corrispettivo percepito periodicamente costituisce il pagamento rateale del prezzo della futura assegnazione o vendita »;

che l'interpretazione data dal Ministro delle finanze e le istruzioni per la compilazione del modello 740 degli anni predetti, oltre ad essere in contrasto con la normativa citata dal Ministero dei lavori pubblici e più sopra riportata, sono in contrasto anche con l'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 laddove recita che « si presuppone possessore del fabbricato il soggetto che risulta tale dal catasto edilizio al 31 agosto » e con la sentenza della Corte di cassazione 8 giugno 1979, n. 3245, sezione I, che sancisce il principio che l'assegnazione in godimento di un appartamento con promessa di futura vendita non è attributiva della proprietà, poiché questa si trasferisce quando viene perfezionato il relativo strumento traslativo;

che, a seguito della normativa e del diritto citati, gli inquilini degli IACP con contratto preliminare di affitto con patto di futura vendita, quest'anno, giustamente, non intendono denunciare sul 740 l'appartamento e il box che occupano;

che, se non verranno date disposizioni diverse, gli uffici finanziari erroneamente dichiareranno evasori tali inquilini provocando una miriade di ricorsi (gli esiti dei quali saranno favorevoli agli inquilini stessi in base alla giurisprudenza citata), tali da mettere in difficoltà gli stessi uffici finanziari, con una gran perdita del gettito fiscale da parte dello Stato: per contro, non saranno presi provvedimenti nei confronti dei veri proprietari in quanto veri evasori fiscali e che nella fattispecie sono gli IACP -:

1) quali disposizioni e provvedimenti intendano adottare per far sì che gli uffici finanziari periferici non cadano nell'errore di considerare gli inquilini degli IACP con contratto preliminare di affitto con patto di futura vendita già proprietari;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

2) quali provvedimenti intendano adottare nei confronti degli IACP in quanto legittimi proprietari;

3) quali provvedimenti intendano adottare per accelerare l'evasione, da parte degli uffici finanziari, delle richieste di rimborso delle quote erroneamente versate dagli inquilini con contratto preliminare di affitto con patto di futura vendita, attualmente giacenti presso le varie sedi dei predetti uffici;

4) se, alla luce di quanto esposto in premessa, abbiano allo studio iniziative per modificare l'attuale legislazione in materia di cessioni di alloggi, per far sì che essa non sia più in contrasto con altre leggi o provvedimenti o disposizioni di altri organi dello Stato, e tendenti a sgravare dai bilanci degli enti (IACP, eccetera) gli alloggi assegnati con patto di futura vendita riconoscendo agli assegnatari precisi diritti e doveri;

5) quali provvedimenti intendano adottare alla luce di quanto esposto in premessa per eliminare le discordanze rilevate. (4-02837)

MACCIOTTA, MACIS, BIRARDI, CHERCHI E COCCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se alla data del 20 febbraio 1984 risulti un accordo tra il Ministro del tesoro e la regione autonoma della Sardegna circa un incremento di 200 miliardi della quota di trasferimenti statali in relazione alla modifica della imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi. (4-02838)

DUTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

in tutto il sud della provincia di Latina si sta registrando da tempo un crescendo di episodi delinquenti e di pressione camorristica che si saldano con simili fenomeni collocabili nelle zone calde della vicina Campania;

i tre mandamenti di Fondi, Gaeta e Minturno, del sud della provincia di Latina hanno una popolazione complessiva di oltre 150 mila abitanti distribuiti in 14 comuni (dei quali Ponza e Ventotene insulari) e ad essa nel periodo estivo si aggiungono oltre 500 mila persone con un incremento di fatti penali e controversie civili che si scaricano sul tribunale di Latina -:

se non ritenga opportuno promuovere l'istituzione di un tribunale e di una procura della Repubblica nella zona sud della provincia di Latina con giurisdizione nei mandamenti giudiziari di Fondi, Gaeta, Minturno;

se il nuovo tribunale del sud pontino, già richiesto dal consiglio provinciale di Latina non potrebbe decentrare migliaia di cause alleviando il disagio del pendolarismo con gli altri comuni (circa 100 chilometri di distanza tra Latina e Formia);

se non ritenga che così si otterrebbe anche uno snellimento delle procedure giudiziarie a vantaggio della rapidità di giudizio, affermando anche in una vasta area meridionale del Lazio una presenza viva dello Stato e della giustizia. (4-02839)

RONCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le cause dei ritardi nella costruzione della strada statale n. 442 (tratto Nureci-Laconi) in Sardegna.

Considerato che dopo alterne vicende ed una vera e propria mobilitazione popolare sono stati appaltati i lavori per asfaltarla; che la ditta aggiudicatrice dell'appalto sta effettuando i lavori molto a rilento con il chiaro intento di utilizzare i benefici dei periodici aggiornamenti dei prezzi; che per guidare diversi mezzi speciali sono a disposizione solo pochi operatori; considerato il grave disagio che questa situazione crea per l'economia delle zone centrali della Sardegna, l'interrogante chiede di sapere quali interventi intenda porre in essere affinché questi lavori si concludano nel più breve tempo possibile. (4-02840)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che con legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni, sono stati concessi alcuni benefici a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, disponendone l'applicazione anche al personale dipendente delle regioni, degli enti locali e delle loro aziende, comprese quelle municipalizzate;

che l'INPS, in conformità del dettato legislativo, ha concesso i benefici combattentistici anche ai dipendenti del parastato e di altri enti pubblici con obbligo di iscrizione all'assicurazione generale obbligatoria;

che, viceversa, nel 1978, dopo ben 8 anni dall'approvazione della predetta legge, la Corte di cassazione a sezioni unite ha stabilito che gli ex combattenti dipendenti da enti parastatali, da enti pubblici e da alcuni istituti bancari con obbligo di iscrizione all'assicurazione generale obbligatoria, debbano ritenersi esclusi dai benefici combattentistici previsti dalle leggi n. 336 del 1970 e n. 824 del 1971;

che successivamente al 1978 anche la Corte dei conti (la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto che i datori di lavoro non hanno l'obbligo di versare le necessarie riserve matematiche) ha emesso analoga sentenza, per cui senza copertura finanziaria l'INPS non intende più pagare prestazioni contestate;

che il Governo, più volte investito del problema, non ha ancora varato gli opportuni provvedimenti legislativi per scongiurare le gravissime conseguenze che possono derivare dall'attuazione delle sentenze sopra indicate;

che l'INPS, constatata la carenza di decisioni legislative, ha recentemente de-

ciso di inviare agli interessati lettere nelle quali minaccia « qualora non venga rimossa con apposito provvedimento da parte del Parlamento l'attuale situazione (in forza della quale i benefici combattentistici non sono attribuibili sulle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria) procederà alla ripetizione delle somme corrisposte in attuazione delle leggi n. 336 del 1970 e n. 824 del 1971 », provvedendo nel frattempo a liquidare le domande di pensionamento non ancora definite, ignorando i benefici combattentistici —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire i diritti ormai acquisiti dai beneficiari delle leggi in argomento e per scongiurare il terremoto che per la carenza di precise norme legislative sta per abbattersi su parecchie migliaia di pensionati e sull'ente previdenziale di Stato, costretto, tra l'altro, a restituire alle imprese le somme percepite a titolo di applicazione delle leggi in argomento;

quali provvedimenti intenda adottare per correggere la discriminazione operata dalle leggi n. 336 del 1970 e n. 824 del 1971 (così come interpretate dalla Cassazione) tra i dipendenti pubblici e tra i dipendenti pubblici e privati;

se ritenga legittimo e urgente, a norma dell'articolo 3 della Costituzione, estendere i benefici combattentistici anche al settore privato. (3-00689)

SPAGNOLI, VIOLANTE E MACIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale sia stata la dinamica dell'omicidio del diplomatico Laemon Raymond Hunt, quale il tenore esatto e l'ora della rivendicazione e quali i risultati dei primi accertamenti.

Per sapere quali sono le valutazioni del Governo sulla ripresa del terrorismo, e quali le misure assunte o che si intendono assumere per contrastarla in modo tempestivo, efficace e per stroncarla con determinazione. (3-00690)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere valutazioni e linee di iniziativa del Governo di fronte ai problemi drammatici della Calabria; ed, in particolare, per sapere se il Governo ritenga ancora attuali gli impegni assunti e più volte riaffermati relativamente a:

a) presentazione di un disegno di legge che articoli un intervento speciale, che non sia sostitutivo dell'intervento straordinario e che colga la specificità della questione calabrese, soprattutto di fronte alla diversità, spesso anche profonda, di situazioni socio-economiche e di vita civile nelle diverse regioni meridionali;

b) utilizzazione degli strumenti dei progetti speciali Cassa per il Mezzogiorno, con riferimento allo sviluppo delle aree interne ed al riequilibrio della provincia di Reggio Calabria, come dalla direttiva di attuazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il progetto speciale « Cassa n. 22 »;

c) completamento delle infrastrutture portuali e di servizio dell'agglomerato industriale di Gioia Tauro, in un quadro di riconsiderazione del comparto generale dell'economia marittima e del ruolo del nostro paese nel settore della marina mercantile;

d) osservanza degli impegni assunti per la riconversione industriale dello stabilimento ex-Liquichimica di Saline Joniche e per la predisposizione di un nuovo programma di interventi per lo sviluppo delle attività industriali a Praia a Mare come a Campo Calabro, a Castrovillari come a Lamezia Terme, a Crotona, nella Valle dello Stilaro;

e) avvio di un confronto proficuo tra Governo e regione Calabria, interrotto con le dimissioni del Governo Forlani e non più ripreso in termini organici e con volontà costruttiva, fino al punto della grave violenza morale messa in atto dal CIPE con la decisione di installare a Gioia Tauro una centrale termoelettrica, rifiutata da altre regioni e del tutto contrastante con i programmi di sviluppo integrato ed armonico suggeriti dalla stessa regione Calabria;

f) specificità e ruolo dell'Area dello stretto, in un disegno di trasporti intermodali, la cui impostazione appare più ampia dei limiti degli interessi della stessa Comunità europea ed assegna al nostro paese un ruolo importante di raccordo con i paesi in via di sviluppo di Africa ed Asia.

L'interpellante, che considera elemento di garanzia della vita civile e democratica il mantenimento degli impegni assunti da un Governo, anche al di là delle purtroppo sempre brevi stagioni politiche e parlamentari, chiede di conoscere se il Governo intenda mantenere, nell'attualità della propria esperienza, almeno gli impegni assunti negli ultimi mesi.

(2-00273)

« LIGATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, per sapere -

premesso che la diffusione delle sostanze stupefacenti ha raggiunto livelli tali da destare ormai un diffuso allarme sociale e che il Lazio, in un quadro di per sé già allarmante, occupa il primo posto per numero di tossicodipendenti, secondo quanto conferma il recente rapporto CENSIS;

premesso che i decessi da eroina sono più che raddoppiati nelle prime settimane del 1984, avendo raggiunto nella regione la cifra di 14 in 40 giorni ed essendo concentrati soprattutto a Roma, dove si stima che il numero di tossicodipendenti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

assuntori di eroina e cocaina superi i settantamila;

considerato che, secondo le analisi e le argomentate e ripetute denunce del procuratore generale di Roma, dottor Franz Sesti, « il Lazio e in particolare Roma è diventato in questi ultimi tempi l'epicentro di mafia, camorra, 'ndrangheta che operano nei settori più disparati e redditizi, dalla droga ai sequestri, dai taglieggiamenti al riciclaggio del denaro sporco » fino al punto che « tra le organizzazioni criminali è intervenuto un accordo, in base al quale il campo delle losche attività è stato lottizzato anche in relazione al territorio »: per cui ci troviamo di fronte a un vero e proprio salto di qualità nella presenza e nell'organizzazione della grande criminalità di tipo mafioso e camorristico operante nella capitale della Repubblica e nella sua regione, che si accompagna a una ripresa dell'attività terroristica;

ribadito, inoltre, che il mercato della droga e i sequestri di persona costituiscono elementi essenziali dell'« imprenditorialità » e dell'accumulazione di tipo mafioso e camorristico, e che questo tipo di criminalità, per sua stessa natura, ha bisogno di penetrare nei centri del potere politico e istituzionale, oltre che economico, per poterli piegare ai suoi voleri ed obiettivi, come ormai è largamente provato;

valutato che in tale contesto, anche secondo le più aggiornate analisi del potere giudiziario e di istituzioni specializzate, Roma, capitale del paese, grande centro di traffici internazionali, punto di congiunzione privilegiato tra potere politico e potere economico, non è soltanto un grande mercato di massa per le droghe, un punto di smistamento verso altri mercati e un luogo privilegiato per il riciclaggio del denaro sporco, ma tende ormai ad assumere il ruolo di base strategica della nuova criminalità organizzata: per cui, qualora i disegni di organica compenetrazione con l'apparato pubblico andassero a segno, verrebbero stravolti e irrimediabilmente

sfigurati i caratteri costitutivi della nostra democrazia;

constatato che, nonostante le reiterate denunce, i poteri e i corpi dello Stato non appaiono adeguatamente attrezzati, anche sul piano culturale oltre che tecnico e operativo, per respingere l'arrogante e rischiosa sfida della criminalità di tipo mafioso e camorristico nella capitale del paese, e che anzi, nonostante l'impegno coraggioso e intelligente di molti magistrati, poliziotti, carabinieri, guardie di finanza, in particolare la gestione della procura della Repubblica di Roma non è risultata in più occasioni trasparente, ha prodotto l'archiviazione di fondamentali procedimenti riguardanti la criminalità economica e politica, fino a manifestare una preoccupante crisi di indirizzo nei suoi vertici, culminata in abnormi iniziative ai limiti dell'abuso di potere rivolte contro il Consiglio superiore della magistratura e il comune di Roma, e che pertanto è necessario nominare ai vertici della procura di Roma una personalità di alta professionalità e di specchiate doti morali, autonoma dalle interferenze e pressioni dei partiti —

quale sia il giudizio del Governo sulla situazione esposta;

se il Governo intenda adottare una precisa e complessiva strategia di risposta, oggi inesistente, alla grave ed allarmante penetrazione della criminalità organizzata nella capitale della Repubblica e nella sua regione, e se perciò intende tempestivamente operare per assicurare l'indispensabile coordinamento dei diversi corpi e poteri dello Stato che, nel rispetto rigoroso delle competenze di ciascuno e salvaguardando le necessarie autonomie, agisca tuttavia secondo un indirizzo e un obiettivo comuni;

se in particolare il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga necessario un coordinamento d'indirizzo e operativo tra i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, quest'ultimo anche in qualità di Presidente del Comitato interministeriale credito e risparmio;

se nel quadro di una adeguata strategia di risposta non ritengano intanto opportuno ed urgente:

1) adottare tempestive misure per una più efficace ed incisiva applicazione della legislazione antimafia; determinando un raccordo organico, agile e meno burocratico tra ministeri, prefetture ed enti locali; predisponendo gli strumenti conoscitivi, culturali e operativi per un'applicazione severa e rigorosa ma non vessatoria di tale legislazione; rendendo noti i risultati delle iniziative fin qui assunte, anche in previsione della prossima conferenza sulla criminalità di tipo mafioso e camorristico, organizzata dalla regione Lazio;

2) dare corso alle richieste e proposte ormai da tempo avanzate dall'ufficio stupefacenti della procura di Roma, relative alla strumentazione operativa della lotta contro la droga e riguardanti in particolare, oltre la necessaria professionalizzazione del personale di polizia giudiziaria, la istituzione di un archivio elettronico presso lo stesso ufficio per raccogliere sistematicamente le informazioni relative agli arresti, ai procedimenti aperti e altre notizie utili alle investigazioni;

3) definire un programma concreto e ormai indilazionabile per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, il funzionamento e l'efficienza dei corpi dello Stato, gli aspetti patrimoniali e bancari, fondato sulle seguenti scelte:

a) per ciò che concerne l'amministrazione della giustizia, istituire le nuove sezioni di Corte d'Assise e portare a conclusione, d'intesa col comune di Roma e la regione Lazio, l'iter per la sistemazione delle sedi e del nuovo palazzo di giustizia; accrescere l'organico del personale direttivo e di concetto, come pure degli addetti ai vari uffici; affrontare con determinazione il problema delle carceri, dando attuazione a un piano effettivo di edilizia penitenziaria e di riorganizzazione territoriale delle strutture sulla base dei bisogni reali, diversificando il trattamento dei detenuti rendendolo più umano e finalizzato al reinserimento sociale, riconsiderando la

politica del personale, in particolare realizzando il processo di riforma dell'ordinamento del corpo degli agenti di custodia, qualificandone la professionalità, riconoscendone i diritti costituzionali;

b) per ciò che concerne i corpi dello Stato, e in particolare le forze di polizia, applicare in modo rigoroso ed integrale la riforma e in questo contesto superare le resistenze alla realizzazione di un efficace coordinamento sul territorio, mediante la sala operativa comune tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, con conseguente riorganizzazione dei servizi di pattugliamento e di scorta; riempire i vuoti di organico nei settori operativi e nei commissariati; istituire, specialmente in alcuni quartieri di Roma e in alcuni centri della regione, nuclei specializzati antidroga; predisporre un'urgente intervento per la costruzione di abitazioni per gli appartenenti alle forze dell'ordine in servizio nella capitale;

c) per ciò che concerne gli aspetti patrimoniali e bancari, evitare le indagini a tappeto e procedere invece per indagini ed ispezioni mirate, stabilendo un coordinamento permanente ed organico tra magistratura, polizia giudiziaria e vigilanza della Banca d'Italia, fermo restando che a quest'ultima non competono funzioni d'indagine penale, e promuovendo controlli incrociati tributari, valutari ed ispettivi; dedicare particolare attenzione ai movimenti con l'estero, elevando l'efficienza della polizia valutaria, determinando più efficaci forme di collaborazione tra Banca d'Italia e Ufficio italiano cambi, potenziando e rendendo davvero funzionante il servizio di informazione valutaria per il trattamento automatico dei dati, promuovendo nuovi accordi con banche centrali estere ai fini di una lotta più incisiva contro la criminalità; rimuovere gli ostacoli che impediscono l'introduzione di criteri di trasparenza negli assetti proprietari delle banche e delle società finanziarie e nelle loro partecipazioni; applicare senza più dilazioni la direttiva CEE sulla professionalità e onorabilità del banchiere, e in ogni caso evitare che nelle prossime nomine bancarie siano incluse persone nei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1984

confronti delle quali sono stati aperti procedimenti penali.

(2-00274) « CIOFI DEGLI ATTI, SPAGNOLI, VIOLANTE, PICCHETTI, MACIS, GUALANDI, ANTONELLIS, CANULLO, COLOMBINI, FERRI, GIOVANNOLI SPOSETTI, GRASSUCCI, NICOLINI, PROIETTI, POCCHETTI, SAPIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se ritenga corretto proseguire il confronto sui problemi della riforma del collocamento con le sole organizzazioni sin-

dacali CISL e UIL, di fatto escludendo la CGIL;

se ritenga che trattative e confronti svolti solo con alcune delle organizzazioni sindacali acuiscono le divisioni nel movimento sindacale, oggi attraversato da una profonda crisi del suo rapporto unitario;

se ritenga doveroso contribuire, con una condotta più rispettosa, sul piano politico, dei rispettivi ruoli, ad affrontare il problema del collocamento con tutti gli interlocutori sociali più rappresentativi.

(2-00275) « GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO ».